



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2018 € 3,90

MATERIALI RESISTENTI

Storia ed evoluzione
delle attrezzature da montagna

Montagne360, Aprile 2018, € 3,90, Rivista mensile del Club alpino italiano n. 677/2018, Poste Italiane SpA, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 marzo 2018

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

COLTIVA CON NOI LA TUA PASSIONE PER IL VERDE

LA RIVISTA PRATICA, COMPLETA E AFFIDABILE, DA 35 ANNI



MENSILE
11 NUMERI
E 11 SUPPLEMENTI

DISPONIBILI SOLO IN ABBONAMENTO

TRIMESTRALE
4 NUMERI

VC-MONTAGNE360



Il futuro dell'Alpinismo giovanile: ruoli, protagonisti e trasversalità

di Vincenzo Torti *



Socie e Soci Carissimi,
prima di ogni altra cosa vorrei condividere con voi il ricordo di una persona, a tutti molto cara e da tutti stimata e apprezzata, che è mancata pochi giorni fa a causa di una grave malattia.

Mi riferisco a Renata Viviani, Consigliere Centrale in carica, Presidente Regionale Lombardo per due mandati e Socia di straordinario entusiasmo e capacità.

Il Consiglio Centrale, su questo stesso numero, ha tracciato di lei un fedele ritratto, ma desideravo, a mia volta, esprimere qui l'affetto e la gratitudine verso un'amica che ci ha mostrato con l'esempio e la dedizione, sino a che le è stato umanamente possibile, quanta ricchezza possa esprimere il volontariato sincero di una donna che la montagna aveva nelle origini e nel cuore.

Un grande abbraccio, quindi, alla nostra Renata, che rimane ben viva tra noi.

Colgo, invece, l'occasione del recente atto di indirizzo del CC in tema di Alpinismo giovanile (n. 2/2018), puntualmente illustrato in "Ripartire dal progetto educativo" dal Consigliere Fabrizio Russo, per fare alcune riflessioni che riguardano, anche più in generale, il mondo dei Titolati, fondamentale punto di riferimento delle nostre attività ed espressione di consolidate competenze culturali e tecniche.

La nostra legge istitutiva prevede che il Cai, a favore sia dei propri Soci sia di altri, provveda "all'organizzazione e alla gestione di corsi di addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche", curando la "formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle (predette) attività".

Si può, quindi, ben comprendere quanto grande sia la responsabilità di cui siamo investiti, nel momento in cui ci viene affidato il compito di

formare istruttori, accompagnatori od operatori, e di attestarne, con il rilascio del titolo, l'effettiva preparazione e idoneità a operare nel settore cui si riferisce l'abilitazione.

Sappiamo infatti che, al rilascio del titolo, consegue un proporzionale affidamento in tutti coloro che vengono a rapportarsi con i Titolati del Cai, in qualsiasi contesto e, soprattutto, nei Corsi e nelle Scuole.

Da qui, l'imprescindibile necessità che gli organi chiamati a indirizzare e a formare si adoperino per garantire una preparazione corrispondente al titolo e un costante aggiornamento.

Necessità che, per ragioni evidenti, risulta ancor più marcata nel caso degli accompagnatori di Alpinismo giovanile, ai quali è affidato il delicato compito di educare ragazzi e ragazze, avvicinandoli alla montagna attraverso il gioco, la scoperta, l'avventura, la conoscenza, la solidarietà e l'emozione.

Il nostro Alpinismo giovanile, la cui risalente storia è stata ben ricostruita da Giampaolo Covelli, accompagnatore emerito di AG, nel suo "Il cammino dell'alpinismo giovanile dalle origini ad oggi", ha assunto l'attuale struttura istituzionale nel 1984, con la costituzione della relativa Commissione Centrale, cui ha fatto seguito la creazione di un'apposita Scuola, sul presupposto essenziale di realizzare quel *Progetto educativo* che costituisce l'unica ragione per cui è stato creato uno specifico organo tecnico, distinto da quelli che già operavano nelle singole specialità.

Per *Progetto educativo* si intende il documento approvato dal Consiglio Centrale il 23.04.1988, la cui rilevanza e attualità è stata, ove mai fosse necessario, confermata dal recente atto di indirizzo del CC.

Possiamo, quindi, affermare che la connotazione identitaria dell'Alpinismo giovanile sta nello

SCOPRI L'OFFERTA RISERVATA AI SOCI CAI



WWW.VITAINCAMPAGNA.IT/MONTAGNE360

SERVIZIO CLIENTI: clienti@vitaincampagna.it | Tel 045.8009480

“scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione”, come si legge nel testo originario.

La ragione per cui ho ritenuto opportuno dedicare questo editoriale proprio all'Alpinismo giovanile, che considero da sempre una delle vocazioni più significative del nostro Sodalizio e che, proprio per questo, rende particolarmente impegnativa e lodevole l'attività dei suoi **accompagnatori-educatori** emerge proprio dall'articolo di Fabrizio Russo, referente per l'AG.

Vi si legge, infatti, che “*da tempo venivano palesate diverse situazioni di difficoltà nel settore dell'Alpinismo Giovanile, testimoniate anche dalle alterne vicende della vita dell'organo tecnico centrale e della sua articolazione didattica rappresentata dalla scuola centrale*”.

Tali difficoltà, peraltro, si sono in parte acuite, poiché alcuni accompagnatori di Alpinismo giovanile, non so se per una lettura affrettata del documento, per un malinteso senso dei ruoli o, ancora, per una non consentita autoreferenzialità sui livelli di formazione, hanno manifestato, non sempre in modi consoni alla loro qualifica di “educatori”, insofferenza e contrarietà rispetto all'atto di indirizzo.

Qualcuno lo ha definito “calato dall'alto”, altri hanno lamentato l'apposizione di limiti alle loro potenziali attività e a quelle che considerano le esigenze del momento.

Per questo, dopo aver apprezzato l'impegno del CC nell'adottare un atto di indirizzo chiaro e aperto a tutti gli sviluppi che il mondo dell'Alpinismo giovanile può esprimere, ho ritenuto di dover recuperare un minimo di chiarezza sui ruoli istituzionali, anche per riportare la centralità dell'Alpinismo giovanile su coloro che ne sono gli unici protagonisti, sottolineando, nel contempo, come sia divenuta imperativa la trasversalità operativa tra organi tecnici.

Quanto ai ruoli, basti osservare che il nostro Statuto attribuisce al CC la possibilità di costituire, confermare, unificare o sopprimere gli organi tecnici centrali, dei quali “*approva preventivamente i programmi annuali di attività*” (art. 16 c. 1 lett. i), mentre il Regolamento Generale prevede che siano gli OTCO (Organi Tecnici Centrali Operativi) a coordinare l'attività degli omologhi organi territoriali, “*fornendo loro direttive nelle materie che il CC deliberi essere necessarie ad assicurare su tutto il territorio nazionale scelte operative omogenee*” (art. 32 c. 3).

Il Regolamento degli OTCO, poi, è ancora più puntuale nel precisare che la formazione e l'aggiornamento dei titolari avvengono attraverso l'organizzazione e la gestione di Scuole “*nei modi*

e secondo gli indirizzi dell'OTCO” (art. 19 c. 1), che fissa altresì “*i criteri di ammissione e le modalità di svolgimento e frequenza*” (art. 19 c. 4), sottolineando che “*Le Scuole centrali nazionali ... dipendono dal corrispondente OTCO, che ne stabilisce le competenze, i criteri di ingresso e di permanenza dei componenti*” (art. 20).

Si tratta di un sistema chiaro e consolidato, in cui i ruoli del CC, cui competono l'indirizzo e l'approvazione preventiva dei programmi e degli OTCO, che forniscono sia direttive destinate all'uniformità nazionale, sia gli indirizzi per la gestione delle Scuole, queste ultime con “*il compito di sviluppare lo studio, l'elaborazione e la codificazione delle metodologie di insegnamento e delle tecniche di esecuzione di ciascuna attività*” (art. 20), sono puntualmente individuati.

Le manifestazioni di insofferenza e contrarietà di cui ho detto, oltre a porsi in insanabile contrasto con tale quadro normativo, confermano, ove mai ve ne fosse stato bisogno, come l'atto di indirizzo del CC fosse indifferibile per riportare il mondo dell'Alpinismo giovanile a una gestione coerente con gli effettivi livelli di formazione, fissati nell'ottica prevalente del Progetto educativo e non già finalizzati a consentire eventuali percorsi facilitati rispetto ad attività in esso non previste.

In ogni caso, raccogliendo le segnalazioni pervenute a favore di una crescita dei livelli di attività, sempre in ottica pedagogica, la Commissione Centrale di AG è già stata sollecitata ad adeguare i piani formativi, con specializzazioni in EEA, EAI e arrampicata sportiva, in ciò coadiuvati dalle altre Commissioni, in un contesto di finalmente attuata trasversalità.

Il nuovo e avviato Coordinamento, affidato alla regia esperta di Giancarlo Nardi, sta già raccogliendo, al riguardo, una partecipazione convinta e aperta di tutti gli organi tecnici e delle strutture operative.

In chiusura, voglio ricordare che il protagonista assoluto dell'Alpinismo giovanile è e resta “*il giovane*”, mentre “*l'accompagnatore è lo strumento tramite il quale si realizza il Progetto educativo dell'Alpinismo giovanile*” e che non sono consentite inversioni di prospettiva.

Auspicio quindi che, prendendo le mosse da un atto di indirizzo chiaro, da un lato, e aperto a tutte le evoluzioni cui corrispondano preparazioni mai disgiunte dalle capacità pedagogiche, dall'altro, il nostro Alpinismo giovanile possa avviarsi a una ritrovata serenità operativa tra volontari consapevoli dei ruoli, gratificati dall'apprezzamento dell'intero Sodalizio e animati dal solo desiderio di avvicinare nel dovuto modo i giovani all'avventura e al rispetto dell'ambiente.

* *Presidente Generale*

Adam Ondra, l'arrampicata e il turismo

di Luca Calzolari*

L'Hotel Astoria di Riva del Garda era gremito e frememente nell'attesa della prima visione assoluta di *Silence*, il docufilm di Bernardo Giménez che racconta il primo 9c della storia. Una via liberata nell'autunno del 2017 da Adam Ondra nella Flatanger Cave, in Norvegia. Immagini straordinarie e impattanti, evocative e a tratti quasi ansiogene. Fotogrammi che raccontano il reale e che, se interpretate come una metafora della vita, svelano cadute e difficoltà. Adam, come sempre, sorride. «È importante essere in sintonia con la parete – mi spiega in quella occasione – occorre stabilire un rapporto di reciprocità emotiva per intuire qual è la posizione migliore da assumere. E se non hai la mente aperta, beh, non imparerai mai nulla». Ha ragione il climber ceco. I suoi occhi sono scolpiti come la roccia che è solito scalare coi movimenti di una danza impossibile, ma come sostiene anche lui non ci sono solo i muscoli. Quello che conta, su una parete come nella vita, è la mente. Occorre pensare prima di agire e, soprattutto, è necessario essere consapevoli dei contesti e delle conseguenze delle nostre azioni. Di questa impresa e del film abbiamo letto e sentito (e ne sentiremo) parlare molto, qui voglio proporvi un altro tema. Ondra è da tempo l'ambasciatore ufficiale del Garda Trentino, per questo *Silence* è stato presentato lì. Che alpinisti e arrampicatori siano testimonial di aziende che producono attrezzature e abbigliamento tecnico o di prodotti che rappresentano un territorio montano, è cosa a cui siamo abituati. Che sostengano un prodotto turistico – l'Outdoor Park Garda Trentino – non è però cosa comune. E questo fatto mi ha interessato. Di conseguenza, mi piacerebbe riproporvi un breve ragionamento (tutto da approfondire) sul nesso tra arrampicata e sviluppo turistico. L'arrampicata è una delle attività trainanti di quel territorio e con Adam nelle vesti di ambasciatore di quel progetto turistico è come se trovasse un mezzo per autoalimentarsi, concretizzandosi in una meta precisa. Di più: rispetto a quello che stiamo esaminando, è evidente che il valore aggiunto di storia e mitologia garantito dalla testimonianza diretta del climber più forte del mondo può dar vita a un piccolo miracolo. Quello di trasformare un posto noto agli appassionati, come peraltro tanti altri, in un “luogo”; un luogo perfettamente riconoscibile, con una propria dignità e un proprio statuto. Un po' come è capitato con la Fessura Kosterlitz, a Ceresole Reale, in Piemonte, dove un grande blocco di gneiss, un semplice frammento di roccia precipitato a valle dalle pareti soprastanti, dopo essere stato scalato nel

1970 da Mike Kosterlitz si è trasformato in uno dei “luoghi” più mitici e simbolici dell'arrampicata di casa nostra. Insomma: se, dopo averne percorso le vie, Ondra arriva a consigliarti in prima persona la meta per scalare, come per magia le pareti indicate dal climber di Brno rinascono a nuova vita, diventano celebri e sono viste e considerate come mete turistiche e sportive. Facendo da traino anche alle altre attività. Ed ecco che, a quel punto, il cerchio si chiude. Quello di ambasciatore, mi confida Adam, è «un ruolo che mi rende orgoglioso. Vengo ad Arco da quand'ero bambino e sempre qua ho arrampicato il mio primo grado». Qui la biografia di Ondra concorre alla costruzione della mitologia del luogo. «Ci sono vie adeguate, sicure, accessibili e compatibili con i diversi livelli di preparazione». Qui, attraverso la sue parole, diventa meta e luogo (spazio turistico) per la rigenerazione dell'arrampicata. Poi i futuri grandi arrampicatori, come lo stesso Adam ha fatto, troveranno le proprie vie. Ma non serve solo la storia verticale per la coerenza tra ambasciatore e prodotto turistico. Ci sono l'ambiente e la sostenibilità. Su *Peak&Tip* di marzo ho toccato il tema dei numeri del turismo. Al climber ceco chiedo se prima di diventare ambasciatore del Garda Trentino ha valutato questi aspetti e qual è la sua opinione: «Se le cose sono fatte bene, la questione non deve preoccupare. È vero, non piace a tutti che le falesie siano piene di gente. Ma in arrampicata ci sono molte possibilità e c'è spazio per tutti. Non è giusto negare l'opportunità offerta da chi crea nuove e varieghe proposte». Molti, noi compresi, hanno a cuore la dimensione ambientale, il rispetto per la natura e per i contesti. Anche Adam sembra essere d'accordo. «L'impatto è importante. Molto importante. E proprio per questo, in questo progetto, tutti lavorano affinché sia ridotto al minimo...». Adam afferma il vero, nel progetto dell'Outdoor Park vi è una decisa attenzione alla sostenibilità. Per costruire il futuro senza distruggere il presente è necessario dar corpo e anima a visioni di sviluppo coerente, compresa la scelta dei testimonial. La stessa accortezza va richiesta anche ai grandi dell'alpinismo e dell'arrampicata. «Se ti diverti scalando – mi confida ancora Adam – e hai la mente aperta, non solo ti diventerai ma sarai anche predisposto a imparare». Cosa? Qualsiasi cosa, ma soprattutto, a mio modo di vedere, la consapevolezza della responsabilità che deriva dall'essere tra i numeri uno al mondo. Compresa quella di non derogare mai nelle proprie scelte al ruolo di ambasciatore del rispetto per la montagna, per la storia e per il mito positivo dell'arrampicata. ▲

* *Direttore Montagne360*



La montagna e le attrezzature che permettono di affrontarla in sicurezza (foto pixabay.com)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

MATERIALI RESISTENTI

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 Prodotti di forgia e di cucina
Roberto Mantovani
- 20 Sicuri e affidabili
Lorenza Giuliani
- 24 Una passione per la sicurezza
Giovanni Scalambra
- 28 Una garanzia per la tranquillità in quota
Vittorio Bedogni e Davide Rogora
- 32 Novità sulla costruzione dei set da ferrata
a cura dello Staff CSMT

- 34 Aspettando i Re Magi
Carlo Crovella
- 40 L'anima nascosta dei paesi alti
Lorenza Giuliani
- 42 Una "classica" d'alta quota
Andrea Caser e Paolo Accler
- 48 Sull'alta via
Simone Bobbio
- 54 L'alpinista solitario
Franco Perlotto
- 60 K2, un sogno infranto

PORTFOLIO

- 62 Primavera, il risveglio
Fabio Beconcini

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

IN EVIDENZA



12 MATERIALI RESISTENTI

Oggi sono oggetto di ricerche, studi, test, ma le attrezzature tecniche per la montagna vengono da lontano: scopriamo il loro passato artigianale per arrivare a un presente fatto di sicurezza e di conformità



34 ASPETTANDO I RE MAGI

Nel regno dello sci ripido, dove tre vette portano i nomi dei Re Magi: siamo nelle Dolomiti Orientali di Valle Stretta, un vero scrigno di gemme sciistiche



54 L'ALPINISTA SOLITARIO

Poco raccontato, se non in qualche biografia, l'alpinista che si confronta in solitaria con la vetta si misura con la montagna ma anche con se stesso. E spesso lo tiene per sé

ANTEPRIMA PORTFOLIO

62 PRIMAVERA, IL RISVEGLIO

Una stagione che riporta alla luce tutti i colori della natura e un fotografo – Fabio Beconcini – che, con zaino e macchina fotografica, ha realizzato un'imponente documentazione sul territorio



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; RESISTANT MATERIALS 12. Introduction; 14. Forged products; 20. Safe and reliable; 24. A passion for safety; 28. Security at a height; 32. News about the construction of climbing technology; 34. Waiting for the Magi; 40. The hidden soul of villages at altitude; 42. A "classic" of high-altitude; 48. On the rigdeway; 54. The solitary alpinist; 60. K2: a broken dream; PORTFOLIO 62. Spring awakening; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; MATÉRIAUX RÉSIDANTS 12. Introduction; 14. Produits de forge; 20. Sûr et fiable; 24. La passion de la sécurité; 28. Garanties en altitude; 32. Nouvelles sur la production d'équipements d'escalade; 34. En attendant les Mages; 40. L'âme cachée des villages en altitude; 42. Un « classique » d'altitude; 48. Sur le chemin d'altitude; 54. L'alpiniste solitaire; 60. K2 : une rêve brisé; PORTFOLIO 62. L'éveil du printemps; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; WIDERSTANDSFÄHIGE MATERIALIEN 12. Einleitung; 14. Schmiedeprodukte; 20. Sicher und zuverlässig; 24. Eine Leidenschaft für die Sicherheit; 28. Garantien in großen Höhen; 32. Neuigkeiten bei der Produktion von Klettersteigset; 34. Warten auf die Heiligen Drei Könige; 40. Die verborgene Seele von Dörfern in großen Höhen; 42. Ein „Klassiker“ von großen Höhen; 48. Auf dem Höhenweg; 54. Der einsame Alpinist; 60. K2: Der Traum ist vorbei; PORTFOLIO 62. Frühlings Erwachen; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p.1] Il Catalogo Unico dei Beni Culturali del Cai

[p.4] Gabriele Bianchi è il primo presidente del Centro Nazionale Coralità

[p.7] I bimbi della scuola materna scoprono la montagna

[p.8] Un ricordo di Renata Viviani, scomparsa lo scorso febbraio

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile: c'è anche il Cai

«**P**er noi è molto importante essere all'interno di un percorso che intende dare attuazione ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU. L'Alleanza promuove valori sui quali il Club alpino si è posizionato da tempo per mettere la montagna al centro di uno sviluppo sostenibile e rispettoso dell'ambiente e delle tradizioni locali». Con queste parole il Vicepresidente generale Erminio Quartiani commenta l'ingresso del Cai nell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che, con i suoi oltre 180 aderenti, è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata nel nostro Paese. Ingresso motivato anche dall'impegno dell'Alleanza a dare attuazione a una Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, il primo passo per declinare a livello italiano i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 sopracitata. A questo proposito ASviS ha rivolto un appello a partiti e movimenti politici con la richiesta di includere nei rispettivi programmi un decalogo, i cui dieci punti sono riportati nel box a fianco. Ora diversi esponenti delle Commissioni Cai saranno chiamati a far parte dei vari gruppi di lavoro di ASviS e il Sodalizio parteciperà attivamente al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2018, in programma dal 22 maggio al 7 giugno in varie parti d'Italia. L'evento ha l'obiettivo di coinvolgere fasce sempre più ampie della popolazione sui temi della sostenibilità e di stimolare decisori privati e pubblici perché assumano iniziative concrete e rilevanti per migliorare le condizioni economiche, sociali e ambientali del nostro Paese. L'edizione 2018 è molto significativa per l'Alleanza, poiché rappresenterà una delle prime occasioni per i rappresentanti del nuovo Governo e del nuovo Parlamento di impegnarsi pubblicamente sui temi dell'Agenda 2030. La prima edizione del Festival dello scorso anno ha visto l'organizzazione di 221 eventi, che hanno coinvolto tanto grandi città quanto piccoli paesi mediante conferenze, workshop, seminari, flashmob, rassegne cinematografiche e spettacoli, affrontando tematiche che vanno dalla protezione del suolo alla tutela dei diritti, dal lavoro dignitoso al risparmio energetico. Nell'arco dei 17 giorni sono intervenuti oltre 2300 relatori, tra cui anche alte cariche dello Stato, come il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Per il Vicepresidente Quartiani, che sarà il delegato Cai all'interno di ASviS, il Sodalizio, con questa adesione, ha confermato la propria visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese.

Per maggiori informazioni sull'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile e sul Festival 2018: www.asvis.it ▲

Lorenzo Arduini



I 10 PUNTI DELL'APPELLO DI ASVIS ALLE FORZE POLITICHE

1. Inserire nella Costituzione il principio dello sviluppo sostenibile, come già fatto da diversi paesi europei.
2. Dare attuazione a una efficace Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile orientata al pieno raggiungimento dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, da realizzare con un forte coordinamento della Presidenza del Consiglio.
3. Promuovere la costituzione, all'interno del futuro Parlamento, di un intergruppo per lo sviluppo sostenibile.
4. Rispettare gli Accordi di Parigi per la lotta ai cambiamenti climatici e ratificare al più presto le convenzioni e i protocolli internazionali già firmati dall'Italia sulle altre tematiche che riguardano lo sviluppo sostenibile.
5. Trasformare il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare a questo scopo gli investimenti pubblici.
6. Definire una Strategia nazionale per realizzare un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile che si affianchi a quella già esistente per le aree interne, rilanciando il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane.
7. Istituire, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, un organismo permanente per la concertazione con la società civile delle politiche a favore della parità di genere.
8. Coinvolgere la Conferenza Unificata per coordinare le azioni a favore dello sviluppo sostenibile di competenza dello Stato, delle Regioni e dei Comuni.
9. Raggiungere entro il 2025 una quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo pari allo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo, coerentemente con gli impegni assunti dall'Italia di fronte alle Nazioni Unite.
10. Operare affinché l'Unione Europea metta l'impegno per attuare l'Agenda 2030 al centro della sua nuova strategia di medio termine.

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

PIANI ETERNI, UN ALTRO CAPITOLO DI UNA GRANDE STORIA

Questo complesso carsico nel Parco delle Dolomiti Bellunesi (che a inizio anno si estendeva per 37 km, con una profondità di 1052 metri) sta impegnando gli speleologi da molti anni. Nel gennaio del 2018 sono riprese le esplorazioni ed è stato realizzato un nuovo campo avanzato, che potrà agevolare le ricerche nelle zone più remote, raggiungibili solo con molte ore di progressione. Info: gruppospeleologicopadovano.blogspot.it/2016/01/eterni-piani-eterni.html



Buco Cattivo, Genga, AN (foto G. Zaniboni)

RECENTI ESPLORAZIONI NEI GESSI BOLOGNESI

Si tratta dell'interessante sistema carsico della Dolina dell'Inferno (Farneto), e più precisamente del complesso Modenesi-Partigiano. Un affiatato gruppo di speleologi ha effettuato nuove operazioni di rilievo topografico e ha proseguito l'esplorazione. Sono state rilevate oltre 150 metri di nuove diramazioni, caratterizzate da notevoli condotte fossili. La conoscenza dell'area continua a crescere aprendo nuove e a volte impreviste possibilità. Info: www.gsb-usb.it/articolo/esplorate-nuove-gallerie-fossili-nei-rami-inferiori-del-complesso-modenesi-partigiano

UNA NUOVA IDEA DELL'UOMO DI NEANDERTHAL

Grazie alla datazione Uranio-Torio, le pitture in grotta nel sistema della Pasièga in Cantabria (SP) risultano realizzate 64.000 anni fa. Un gruppo di conchiglie usate per mescolare i colori è risultato vecchio di 120.000 anni! La datazione, molto più potente e precisa di quella al Radio-Carbonio, rende possibile attribuire i reperti all'Uomo di Neanderthal, poiché l'Homo sapiens è giunto nell'area in epoca successiva. Il sistema di grotte della Pasièga fu scoperto nel 1911 da un gruppo di

archeologi tedeschi. Le grotte, pur con uno sviluppo molto modesto, ci permettono di attribuire all'Uomo di Neanderthal impreviste doti di immaginazione e creatività.

PROSEGUE LA BONIFICA ALL'ABISSO GOUFFRE BERGER

L'appuntamento è in Vercors, Francia, dal 29 luglio al 20 agosto. Già da alcuni anni, speleologi di tutta Europa si ritrovano per pulire in profondità l'abisso Gouffre Berger. L'esperienza rimanda all'Operazione Corno D'Aquilio che, dal 1988 (trent'anni fa) al 1992 vide centinaia di speleologi impegnati nella documentazione e nella bonifica della Spluga della Preta, sui Monti Lessini. Furono rimossi i rifiuti di oltre 60 anni di esplorazioni complesse, difficili e spesso molto impattanti.

GENGA (AN) OSPITA L'VIII CONGRESSO DELLE GROTTI TURISTICHE INTERNAZIONALI

L'ISCA (International Show Caves Association) tiene il suo congresso 2018 a Genga, vicino alle Grotte di Frasassi, dal 12 al 18 ottobre. Prima e dopo il Congresso, sono previsti tour riservati ai partecipanti. Le grotte turistiche, anche in Italia, rappresentano un'importante risorsa per divulgare la conoscenza e favorire lo studio del mondo sotterraneo.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

GESTIRE LE DINAMICHE

La montagna che amiamo non è uno scenario immutabile, ma è in continuo mutamento e dinamismo, così come la società che su di essa si è costituita e sviluppata. Negli ultimi millenni la storia naturale e quella umana, attraverso il susseguirsi di crisi e progressi, hanno portato alla formazione del variegato paesaggio montano, con tutta la sua immensa ricchezza di biodiversità, non solo naturale ma anche culturale. Aggiungiamo poi il cambiamento climatico, che già modifica l'aspetto dei luoghi, con l'aumento medio delle temperature e i problemi dovuti alla siccità. Un contesto complesso che esige una gestione accurata e rispettosa sia dei valori ecologici sia di quelli sociali, tra loro strettamente legati. Leggi recenti, come quella a tutela dei domini collettivi o il Piano Forestale Nazionale, riconoscono la complessità dell'ambiente montano, ma si scontrano con le modifiche nelle strutture che fino a ora hanno gestito lo stesso territorio (Province, Comunità montane, Corpo Forestale dello Stato). Si rischia di ave-



re buone leggi, magari anche finanziate, ma di non possedere più le competenze tecniche per applicarle e renderle efficaci. È opportuno, allora, ripensare a chi deve materialmente gestire il territorio, recuperare la storia spesso positiva di quanto fatto finora ed eventualmente concepire la nuova struttura in cui le professionalità possano essere valorizzate. Un giusto investimento per determinare, con le nuove generazioni, lavoro qualificato e ottenere o mantenere tutti i benefici di una corretta e armonica gestione.

Una “maratona” a passo lento tra le colline umbre

Una maratona a mezza quota, non competitiva, da affrontare a passo di trekking seguendo i ritmi che la natura impone a ciascun partecipante, immersi in un paesaggio primaverile. Questo è la Fulginiumarathon, che il Cai Foligno organizza domenica 6 maggio sugli Altopiani Plestini, in Umbria: un luogo caratterizzato da millenni di storia, da quella dei castellieri di età arcaica e del centro protourbano del Monte Orve, fino ad arrivare al Medioevo delle abbazie, dei borghi, delle torri e dei castelli sparpagliati lungo il percorso. I tre itinerari sono da 10, 28 e 42 km, con dislivelli variabili da 100 a 800 m, tutti con partenza da Colfiorito. Il primo percorso aggira la Palude passando per Forcaturo. Il secondo circonda la Palude, attraversa il Piano di Ricciano, passa per Forcaturo, percorre il Piano di Annifo e il Piano di Collecroce, sale a Monte Orve e si conclude a Colfiorito. Il terzo percorre parte dell'itinerario precedente ma, invece di salire a Monte Orve, prosegue per Col Falcone, attraversa Plestia, Valle Luce, supera Cesi, prosegue per Madonna del Piano, Popola, Fraia e arriva sempre a Colfiorito. Info e iscrizioni (entro il 28 aprile): www.fulginiumarathon.it



ERRATA CORRIGE

In relazione a quanto pubblicato sul fascicolo di marzo 2018 di *Montagne360* a pagina 11, negli ultimi due paragrafi dell'articolo siglato rm e intitolato “Ci ha lasciato la prima accademica del Cai” la frase “uscirà a maggio, in concomitanza con l'inaugurazione di una mostra, a Trieste, dedicata a Buscaini. Si tratta di un'autobiografia, scritta da Bianca in questi mesi (.....)” deve intendersi come segue: “uscirà in concomitanza dell'Assemblea dei Delegati del Cai a fine maggio a Trieste. Si tratta di una raccolta di testi autobiografici scritti da Bianca negli ultimi decenni dagli anni Settanta del Novecento (.....)”.

Web & Blog

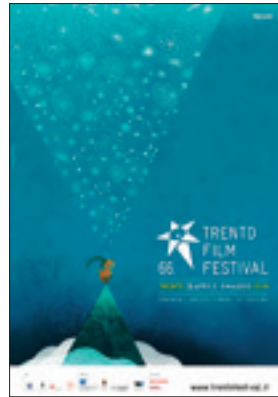
WWW.PELLEGRINANDO.IT



Al via la 66ª edizione del Trento Film Festival

Spazierà dalle vette delle Dolomiti alle nevi dell'Everest la 66ª edizione del Trento Film Festival, l'evento internazionale dedicato a cinema e montagna in programma a Trento dal 26 aprile al 6 maggio prossimi.

Come ogni anno sarà proposto un ricchissimo cartellone di film e appuntamenti, inaugurato dall'anteprima di *Tout là-haut*, di Serge Hazanavicius, pellicola francese ispirata alla discesa dell'Everest in snowboard, lungo il Corridoio Hornbein. La chiusura sarà affidata invece al debutto italiano di *Resina*, pellicola firmata da Renzo Carbonera e ambientata in un Trentino arcaico e affascinante. Paese ospite e protagonista della sezione “Destinazione” sarà il Giappone, a cui verrà dedicato un omaggio tra cinema, mostre, laboratori ed eventi, per esplorare il volto meno noto di uno dei paesi più iconici al mondo. Anche nel 2018 sono previsti diversi appuntamenti Cai, Socio fondatore del festival, quest'anno incentrati sull'editoria: innanzitutto Giuseppe Festa presenterà agli alunni delle scuole e al pubblico il suo libro per ragazzi *Cento passi per volare* (coedito dal Sodalizio e da Salani Editore). Le varie collane editoriali del Club alpino saranno poi al centro di un appuntamento con il Presidente generale Vincenzo Torti e la Vicepresidente Lorella Franceschini. Infine, Marco Albino Ferrari terrà uno spettacolo incentrato sul nuovo libro di Nan Shepherd *La montagna vivente* (coedito da Cai e Ponte alle Grazie), che uscirà proprio in concomitanza del festival, il 26 aprile. Interverrà, tra gli altri, Robert Macfarlane, autore dell'introduzione. Il programma dettagliato del Trento Film Festival sarà online dal 10 aprile su www.trentofestival.it



Un marchio di qualità per i prodotti della montagna

Un nuovo logo da utilizzare per le materie prime provenienti da zone montane e per gli alimenti trasformati, quando trasformazione, stagionatura e maturazione avvengono nelle terre alte. Queste le caratteristiche del nuovo marchio identificativo del regime di qualità “Prodotto di Montagna”, presentato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il 26 febbraio a Sondrio. Di colore verde con una montagna stilizzata, il marchio intende valorizzare il lavoro dei produttori delle zone montane, che rappresentano il 17% del totale delle imprese agricole italiane e un terzo degli allevamenti. «L'economia agricola della montagna è un pilastro fondamentale per la tenuta dei nostri territori, anche contro il dissesto idrogeologico. Con il regime di qualità e questo nuovo marchio, i consumatori potranno riconoscere più facilmente dalle etichette le produzioni e supportare queste attività e il loro valore non solo economico, ma sociale e ambientale», ha commentato il Ministro Martina.

La presidenza di Eusalp dalla Baviera al Tirolo



Condividere risorse, idee e progettualità, per impostare politiche di sviluppo duraturo e sostenibile da cui l'intera Europa possa trarre beneficio. Questo l'intento ribadito da Eusalp, la macroregione alpina in cui vivono circa 70 milioni di persone, il 7 febbraio a Innsbruck, in occasione della cerimonia per il passaggio di consegne della presidenza dalla Baviera al Tirolo. Fra i temi più “caldi”, che saranno ulteriormente sviluppati nel corso della presidenza austriaca, la gestione dei trasporti, anche alla luce dell'avanzamento dei lavori sull'asse del Brennero e del previsto spostamento del traffico pesante dalla gomma alla rotaia. Poi ambiente, istruzione e formazione. Gli intervenuti a Innsbruck, fra cui il cancelliere austriaco Sebastian Kurz e il presidente della Repubblica Alexander Van der Bellen, hanno dato un deciso riconoscimento al ruolo delle regioni in seno all'Europa unita. In particolare Van der Bellen, di origini tirolesi, ha citato anche l'Alto Adige e il Trentino per il ruolo che potranno svolgere a fianco del Land Tirolo nel rilanciare la macroregione alpina: «Noi abbiamo una forte esperienza di collaborazione transfrontaliera. La mentalità tirolese può contribuire al successo di Eusalp: quando si cresce nel Tirolo si impara a riconoscere la molteplicità nell'unità, e anche il contrario, perché ogni valle ha la sua lingua, il suo stile di vita e i suoi costumi».

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UNA CINTURA INCANDESCENTE



Foto C.G. Newhall-USGS

L'esplosione che il 19 febbraio ha asportato parte della cima del vulcano Sinabung, a Sumatra, scagliando ceneri e gas fino a quindici chilometri di altezza, giunge dopo mesi di intensa attività eruttiva nelle diverse regioni della “cintura di fuoco”, che cinge i margini dell'oceano Pacifico con un arco vulcanico di 40.000 chilometri. Soltanto nelle ultime settimane violente eruzioni si sono verificate nelle Filippine (vulcano Mayon; nella foto, una colata piroclastica nel 1984), in Indonesia (Agung), in Papua (nell'isola di Kadovar), e poi in Giappone, Kamchatka, nelle isole Hawaii e Vanuatu e in Guatemala (Volcan de Fuego), soltanto per citare le più notevoli, che hanno costretto all'evacuazione decine di migliaia di persone. L'attività vulcanica ha un ruolo importante nel determinare la composizione e le dinamiche dell'atmosfera e la comunità scientifica ne studia gli effetti nell'attenuazione degli andamenti del riscaldamento globale. In passato enormi eruzioni hanno modificato il clima dell'intero pianeta; nel 1815 l'eruzione del vulcano Tambora provocò il famigerato “anno senza estate” a cui fece seguito il calo delle temperature e l'espansione glaciale della “piccola glaciazione” ottocentesca. L'effetto “rinfrescante” è in parte dovuto alle ceneri e alle polveri scagliate nell'atmosfera, che riducono la radiazione solare al suolo, ma il ruolo principale è svolto dall'acido solforico – un gas derivato dall'anidride solforosa, espulsa in quantità durante le eruzioni – che forma un aerosol persistente e con notevoli capacità riflettenti.

La maestosa bellezza

Amare la montagna è facile, quando ci si trova al cospetto di vette maestose e di una natura così avvolgente: fare alpinismo in Alto Adige è un'immersione nella bellezza e nell'armonia, è godere di altezze importanti, di panorami incantevoli, di una grande varietà di sentieri e di rocce da affrontare. A completare l'esperienza, l'accoglienza di un comprensorio che vanta specialità locali gustose, che costituiscono l'offerta gastronomica in quota, nei rifugi, dove i prodotti del territorio e le ricette della tradizione costituiscono la ricompensa di una giornata intensa.



Sopra la transumanza in Val Senales (© Katerina Fiser)

AVVENTURE IN VAL SENALES

Un'escursione guidata da non perdere, effettuabile in estate come d'inverno, è quella che attraversa l'affascinante mondo dei ghiacci perenni e raggiunge il Giogo di Tisa (3210 m), luogo di ritrovamento di Ötzi, la mummia dell'uomo di Similaun ritrovata nel 1991 in un ghiacciaio di questa valle. L'escursione di un'intera giornata segue un variegato percorso lungo il crinale alpino principale, cadenzato da vari punti di interesse paesaggistico e archeologico. Il tour offre inoltre la possibilità di provare un tratto in cordata e alcuni passaggi su roccia assicurati da funi metalliche. L'escursione, organizzata ogni martedì da archeoParc, Associazione Turistica Val Senales e dall'Associazione Guide Alpine di Passiria-Senales, necessita di prenotazione. Per i più esperti, c'è anche la possibilità di arrivare fin su, al ghiacciaio del Similaun, accompagnati da una

splendida vista sulle Alpi Venoste.

Periodo: metà giugno – metà ottobre (trekking) e dicembre – maggio (escursione scialpinistica).

Altra opportunità è quella di assistere alla transumanza, ovvero al trasferimento del bestiame dai pascoli di pianura all'alpeggio: si tratta di una tradizione che risale a oltre seicento anni fa, ma che è ancora vissuta con partecipazione dalla gente. Questa antica usanza è stata riconosciuta come patrimonio culturale immateriale dall'Unesco e, nel caso della Van Senales, si tratta dell'unica transumanza transfrontaliera e transglaciale.

Periodo: dal 9 giugno al 9 settembre.

Info: www.senales.it



In alto, passeggiata in quota nel comprensorio di Vipiteno-Racines (© Manuel Kottersteger). Sopra, il rifugio Gino Biasi al Bicchiere, in Val Ridanna, a 3195 metri (© Max Lautenschläger)

MAGIE DI QUOTA A VIPITENO-RACINES

L'area che comprende Vipiteno e Racines offre una deliziosa simbiosi tra città alpina e incontaminato paesaggio naturale di montagna. In estate, gli escursionisti possono godere delle vette panoramiche e delle numerose malghe facili da raggiungere. Gli avventurosi arrampicatori potranno raggiungere i più alti rifugi dell'Alto Adige e i sentieri più impegnativi. Le famiglie con bambini potranno scoprire microcosmi fatti apposta per loro, mentre i vacanzieri invernali troveranno 3 aree sciistiche per famiglie, 100 km di piste da fondo, innumerevoli sentieri invernali e la più lunga pista da slittino d'Italia, innevata e illuminata.

In questa area, inoltre, si trovano i rifugi più alti della provincia. Il rifugio più alto dell'Alto Adige, in particolare, è il rifugio Gino Biasi al Bicchiere: si trova in Val Ridanna a 3195 metri di altitudine. Da visitare anche il Rifugio Cesare Calciati

al Tribulaun, all'ombra dell'omonima parete, a quota 2369 m, accanto al laghetto di Sanes, che funge da ottimo punto d'appoggio per le escursioni nelle Alpi dello Stubai e, in particolare, per la cima del Tribulaun (3097 m). E poi il Rifugio Passo di Vizze (2276 m), una struttura nelle Alpi della valle Zillertal situato al confine con l'Austria. Da questo rifugio si può partire per diverse escursioni su cime a quota di 3000 m. Oltre a questi, ecco un [elenco di altri rifugi](#) che possono costituire un'eccellente sosta in quota:

- [Rifugio Cima Libera](#)
- [Rifugio Cremona](#)
- [Rifugio Vedretta Pendente](#)
- [Rifugio Europa](#)

Info: www.vipiteno-racines.it



Ode all'ascesa

Dare forma a un bisogno: la storia delle attrezzature tecniche parte da un'intuizione artigianale e arriva alla produzione industriale.

Passando da una poesia di Giovanni Pascoli

«**D**a me, da solo, solo con l'anima, con la piccozza d'acciar ceruleo, su lento, su anelo, su sempre; spezzandoti, o gelo». Alla montagna, agli alpinisti e alle loro attrezzature ha attinto Giovanni Pascoli (*La piccozza*, in *Odi e Inni*, 1906) per dar forma all'allegoria della vita. Faticosa, come la salita. Un'ascesa esistenziale e intima di un uomo che può fare affidamento solo sulle proprie forze aiutato anche da attrezzature, come la piccozza, che fanno parte dell'andare in montagna. Da sempre. Una sorta di protesi del proprio corpo, compagne di escursioni e arrampicate. Elementi indispensabili ed essenziali che hanno origini antiche. Una storia che ha inizio molto prima che il sapere degli artigiani cedesse il passo alla tecnologia e alla produzione industriale.

Una storia che ci ha regalato visioni e suggestioni di episodi solo apparentemente irreali. Ma l'unico elemento di fantasia è nella creatività di chi ha cercato di dare forma a un bisogno. Come quella dell'uomo che ha forgiato i ramponi attingendo e piegando al volere della passione, con la forza dell'intelligenza, dei muscoli e del fuoco, un brandello di rotaia ferroviaria. Erano i tempi in cui il peso di un'attrezzatura ti garantiva una migliore qualità e non rappresentava un problema. Perché la priorità era aumentare la sicurezza. Quel peso era più facile da sopportare se grazie a quelle attrezzature era possibile compiere l'impossibile. O almeno così sembrava. Dal più essenziale utilitarismo, le attrezzature hanno assorbito col tempo i vizi della moda. E così, sbagliando, c'è ancora oggi qualcuno che pensa di essere un grande alpinista solo se ha indosso o con sé i materiali più innovativi offerti dal mercato. Ma l'attrezzatura, per quanto tecnologicamente avanzata e realizzata con materiali futuribili, se non utilizzata correttamente e con coscienza, rischia addirittura

di rappresentare un pericolo aggiunto a quelli della montagna. Ma proprio perché anche a quegli attrezzi affidiamo la nostra vita, è bene essere consapevoli. Del loro uso, della loro storia, delle potenzialità e perfino dei rischi. Spesso ci si è domandati com'è possibile che attrezzi così piccoli e così leggeri siano capaci di sopportare pressioni e tensioni così grandi. È anche a queste domande che cerchiamo di dare una risposta.

La leggerezza dell'attrezzatura non corrisponde a un analogo atteggiamento nei test e nei controlli. Tutt'altro. Prima di arrivare sul mercato, quei prodotti vengono provati e riprovati in qualsiasi condizione, anche la più estrema. Parliamo di ramponi, piccozze, funi, chiodi, moschettoni. Ah, a proposito dei moschettoni, sapete perché si chiamano così? Conoscete l'origine del nome? Se la risposta è no, non imbronciatevi. È più importante saperli usare che conoscerne l'etimologia. Ma se volete togliervi questa (e altre) curiosità, non vi resta che leggere lo speciale che segue. Quello sui "materiali resistenti" è qualcosa in più di un numero tematico. È piuttosto una concessione, una pausa che tutti noi dovremmo prenderci per fermarci a riflettere una volta in più sul senso, sul significato e sulla funzione di ciò che quotidianamente usiamo. Un percorso di consapevolezza che il Club alpino italiano ha avviato più di trent'anni fa e che continua ancora oggi. Perché se è vero che anche troppa attrezzatura può costarci la pelle, è altrettanto vero che l'assenza di quella stessa attrezzatura potrebbe – oltre che mettere a rischio la vita – negarci soddisfazioni e imprese inimmaginabili.

E per finire ancora una strofa da *La piccozza*: «E salgo ancora, da me, facendomi da me la scala, tacito, assiduo; nel gelo che spezzo, scavandomi il fine ed il mezzo». Buona lettura.

Luca Calzolari

Prodotti di forgia e di fucina

Oggi argomento di studi, prove e ricerche, ramponi, piccozze, chiodi e moschettoni hanno un passato artigianale di cui pochi ormai si ricordano

di Roberto Mantovani - foto Museo Nazionale della Montagna di Torino





Nelle pagine precedenti, Gran Paradiso. Tecniche di scalata, progressione su ghiaccio e sondaggio di un crepaccio, 1910 circa (foto Pier Italice Taviani)

A sinistra, tra i seracchi del Gran Paradiso, 8 agosto 1907 (foto Cristina Salvetti)

A destra, Caucaso, 1958 (foto Vilém Heckel)

Non è necessario essere dei vegliardi, disfatti dal peso degli anni, per ricordare l'attrezzatura con cui si scalava un tempo. È sufficiente essere degli ex ragazzi degli anni '50, che già si scopre di essere dei buoni testimoni del passato e si rivedono con gli occhi della mente i vecchi zaini, oltre a corde, piccozze, ramponi, chiodi e moschettoni vecchia maniera (nut, hexcentric e friend, no: quelli stavano ancora e solo *in mente Dei...*).

Le corde di nylon? A quanto si dice, sono arrivate tardi, nel secondo dopoguerra, e si sono diffuse lentamente. Neanche Bonatti, per dire – che era Bonatti – sul Pilastro sud ovest Dru le aveva tutte in sintetico (una delle due, pesantissima, era in seta). Ed era già il 1955.

E i ramponi? Quelli, poi, che storia... Per indicarne l'origine, nella sua introduzione al *De Alpibus Commentarius*, di Josias Simler, uscita a Grenoble nell'ottobre del 1904 (*Josias Simler et les origines de l'alpinisme jusqu'en 1600*), W.A.B. Coolidge cita addirittura Strabone, lo storico e geografo greco nato e vissuto alcuni decenni prima di Cristo. Che non aveva mai visto calzature dotate di punte di metallo, ma ne aveva ricevuto notizia da Teofano di Mitilene, uno storico romano di origine greca, suo contemporaneo. Quest'ultimo aveva fatto con Pompeo la guerra contro Mitridate, e raccontava che, nel Caucaso, i montanari locali si muovevano in

alta quota, sul ghiaccio e sulla neve, «calzati di soles piatte ricavate da pelli di bue non conciate simili a cimbali (piatti) e muniti di ferro». Di più: Coolidge racconta anche che Douglas William Freshfield, futuro presidente dell'Alpine Club, al termine delle sue peregrinazioni caucasiche negli anni Ottanta dell'Ottocento, era tornato a Londra con uno di quei ramponi, «ritrovato in una tomba antichissima nei pressi di Vladikavkas (oggi la capitale della Repubblica autonoma dell'Ossezia settentrionale - Alania, *n.d.a.*)». Un attrezzo «che presenta una grande somiglianza con quelli usati dagli chamoniardi nel XVIII secolo».

ESERCIZI DI MEMORIA

La memoria dei ramponi è dunque una memoria di lunga durata, che attraversa secoli di storia. Invece la nascita del rampone moderno, per quanto avvolta nella mitologia dell'alpinismo dei pionieri, è una vicenda relativamente vicina a noi, e ha come riferimento Courmayeur. Risale al 1908, ed è attestata da fotografie e disegni. Le prime

Mettere le mani tra la vecchia attrezzatura alpinistica è sempre un'emozione. Tra la ferraglia si nascondono storie belle e affascinanti



appartengono all'archivio della famiglia Grivel; i disegni sono quelli dell'ingegner Oscar Eckenstein, di Londra (padre tedesco e madre inglese), classe 1859, tra i fondatori del Climber's Club e innovatore degli attrezzi da ghiaccio (i ramponi, appunto, e la piccozza corta, 85 centimetri e utilizzabile con una sola mano, al posto dei vecchi modelli, alti 120-130 centimetri, che per il lavoro d'intaglio dei gradini si manovravano con due mani).

In Valle d'Aosta è tuttora vivo il ricordo del modo in cui nacque quel primo rampone moderno. Talmente moderno e indovinato che, trascurando la variabile del peso e l'aggiunta delle due punte anteriori, nella sostanza non si discosta granché dagli attrezzi di oggi.

Stando ai racconti vocali, Eckenstein arrivò con il suo bel progetto a Dolonne, ai piedi del Mont Chetif, dove Henry Grivel esercitava la professione di fabbro. Punto sul vivo dalla richiesta dell'inglese, Henry raccattò un pezzo di rotaia ferroviaria, lo rese incandescente sulla forgia alimentata a carbone e, con un'infinita mitragliata di colpi di maglio, lo trasformò in un laminato. E poi, ancora, giù altri colpi di martello sull'incudine, fino alla nascita definitiva di un rampone nuovo, elegante, solidissimo. E pesante. Roba da un chilo e mezzo. Ma a quel tempo il peso non era un problema, a fronte della sicurezza garantita dal nuovo attrezzo.

La storia però non finisce lì. Già solo vent'anni più tardi si capisce che il rampone a dieci punte (quello del 1908) non è più sufficiente. I migliori ghiacciatori hanno bisogno di un attrezzo più performante. E allora ecco che Laurent Grivel, uno dei tre figli di Henry, aggiunge all'attrezzo altre due punte frontali e crea il "dodici punte". Una gran bella invenzione,

non fosse che fa aumentare ancora di più il peso del rampone. Che fare, dunque? Nel 1933 in Valle d'Aosta si corre il primo Trofeo Mezzalama, dal Colle del Teodulo alla capanna Gnifetti, con traguardo d'arrivo a Gressoney. Lassù, ad alta quota, bisogna muoversi il più leggeri possibile. Così gli atleti della Scuola Militare Alpina di Aosta, prima della gara, si recano in pellegrinaggio all'officina di Dolonne, con la speranza di ricavare qualche escamotage per ridurre il peso dei ramponi. A quel punto Aimé, un altro dei Grivel, scende a valle, fa una capatina alle acciaierie della Cogne e torna casa con una lamiera d'acciaio leggera, robusta e capace di grandi prestazioni anche a spessori ridotti. Morale: di lì a poco ecco saltar fuori i primi ramponi leggeri, gli antesignani degli attrezzi che si usano oggi.

PICCOZZE, MOSCHETTONI E TUTTO IL RESTO

Ma attenzione: nella nostra chiacchierata mancano all'appello altri attrezzi. Prima fra tutti, la piccozza, la cui forma, dai primi modelli ad ascia agli attuali, progettati per la piolet-traction, ha subito infinite variazioni. Le picche dei pionieri erano ricavate dalla fucinatura di una bandella di acciaio da rotaia. In seguito, per irrobustirne il becco, si pensò di dividere quest'ultimo in senso verticale, inserire tra le due parti uno spezzone di durissimo acciaio da scure, e poi assemblare il tutto mediante "bollitura". Un trucco che funzionava bene ma che, visto con gli occhi di oggi, sembra roba da neolitico. Anche perché, con il tempo, si sono affacciati sulla scena acciai nuovi, e dalle prove delle fucine artigiane si è passati alla ricerca e alla produzione dell'industria, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

E il resto della chincaglieria alpinistica? Raccontare

In basso a sinistra, gli attrezzi necessari a una scalata, 1930 circa (foto Emilio Comici) e Cav. Claudio Perotti di Crissolo, 1890 circa (foto Guido Rey)

A destra, Repubblica Ceca. Český Ráj, anni Sessanta (foto Vilém Heckel)



tutto sarebbe una storia lunghissima. Un'ultima chicca, però, non guasta. Riguarda i moschettoni. I manuali di storia raccontano che furono introdotti nell'attrezzatura alpinistica nel periodo antecedente la prima guerra mondiale. Tutto vero. Dülfer, Fiechl e Otto Herzog, che li avevano subito adottati, se li erano procurati dall'armamentario dei pompieri. L'origine dei moschettoni, però, è più vecchia di almeno un secolo. Basta soffermarsi sul nome dell'attrezzo, per indovinare. Infatti, i primi aggeggi a sgancio e aggancio rapido erano anelli metallici impiegati per collegare e scollegare velocemente la bandoliera dei fucili (moschetti).

E infine, resta da dire dei chiodi da roccia. Che all'origine erano semplici fittoni, o cavicchi. E solo in seguito diventarono veri chiodi. Fecero la loro comparsa in Dolomiti, come prodotti artigianali di fucina, nel 1899. Li impiegarono per primi Ampferer e Berger durante la scalata del Campanile Basso, nel gruppo di Brenta. Poi, stagione dopo stagione, una modifica dopo l'altra, sia nella forma sia nella materia prima, sono arrivati fino a noi. E anche se oggi in falesia hanno ceduto da tempo lo scettro agli spit, in montagna continuano a fare il loro dovere. Sempre che li si sappia usare come si deve, ché chiodare la roccia è un'arte con un numero sempre più esiguo di maestri.

Insomma, gratta gratta, mettere le mani tra la vecchia attrezzatura alpinistica è sempre un'emozione. Tra la vecchia ferraglia si nascondono storie belle e affascinanti. Vicende che l'avvio della produzione seriale di attrezzi continuamente rinnovati sono state relegate un po' troppo in fretta nel dimenticatoio. Roba da Jurassic Park, direte voi, che osservate le cose con il dovuto disincanto. Forse sì, ma perché destinare tutto alla rottamazione, senza il minimo ripensamento? ▲



LOWA
simply more...



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923

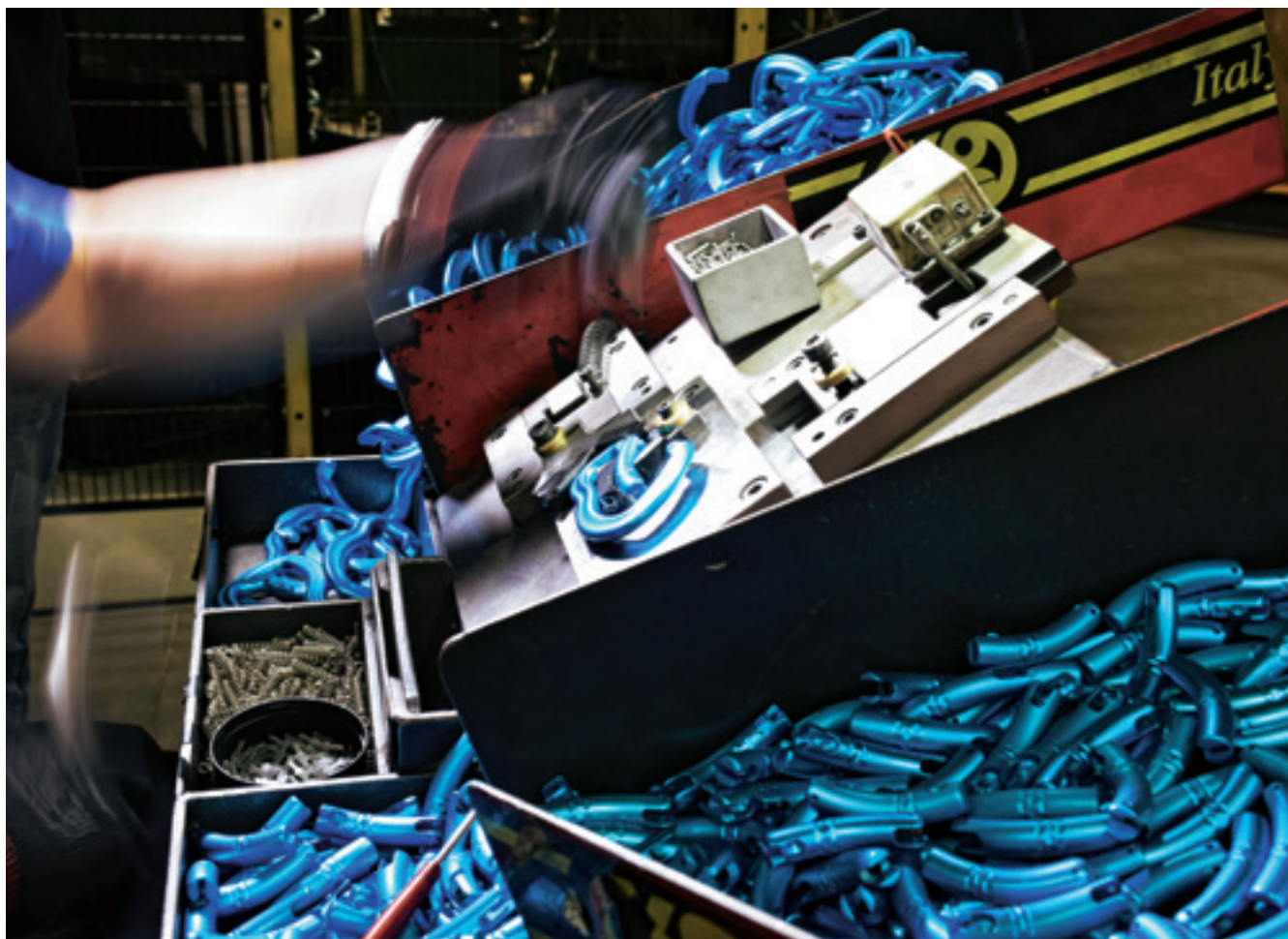
SPORTIVA, DINAMICA, INNOVATIVA –
MOVING FORWARD.

MADDOX GTX® LO | All Terrain Sport www.lowa.it



Sicuri e affidabili

L'evoluzione dei materiali tecnici, la ricerca per farli diventare sempre più efficienti, passa attraverso i test, gli investimenti, il talento di tante aziende, che da anni lavorano per ridurre al minimo i rischi che si possono incontrare in montagna



A riguardare le foto d'epoca, chiunque abbia una minima confidenza con la montagna si sarà chiesto, almeno una volta: ma come era possibile? Ma come era possibile? Affrontare le vette, la fatica, le intemperie con quelle giacche a vento e con quegli scarponi ci pare incredibile, una sfida nella sfida, un azzardo epico. E lo era, come ci raccontano le cronache dei

tempi e anche le foto raccolte e catalogate dal Museo Nazionale della Montagna di Torino. Ma partendo da quel sogno, arrivare in cima, ci sono stati appassionati di montagna, imprenditori illuminati e tecnici che hanno dedicato tempo, risorse ed energie per far sì che le attrezzature evolessero, per rendere il rischio sempre più esiguo, per eliminare per quanto

possibile disagi e pericoli. Pionieri, visionari, pragmatici, amanti delle scalate che con il tempo hanno dato vita ad aziende e che rappresentano un punto di riferimento per chiunque si muova tra ferrate, roccia e ghiaccio. A esse si è affiancato il Cai, che dagli anni Sessanta ha dato il via alle prove sui materiali dedicati all'alpinismo con il Centro Studi, diventato poi CSMT.

LA PRODUZIONE

CAMP, Cassin, Climbing Technology (Aludesign), Kong, Grivel, Beal, Petzl sono alcuni dei nomi che, come ben sanno i frequentatori della montagna, sul mercato delle attrezzature tecniche offrono buone garanzie di qualità.

Una fra le aziende tecniche più antiche è Grivel, che è stata fondata nel 1818 a Courmayeur e che ha realizzato il primo paio di veri ramponi da alpinismo, su progetto dell'ingegnere Oskar Eckenstein, nel 1909. E fu proprio Laurent Grivel, nel 1929, a inventare i ramponi a 12 punte. Per restare nell'ambito dei primati, va anche ricordato che le tre più alte montagne del mondo, Everest, K2, Kangchenjunga, sono state salite per la prima volta con attrezzature Grivel. A dimostrazione che la qualità e la sicurezza hanno un mercato sempre florido, oggi il 92% della produzione dell'azienda (che al momento conta 25 dipendenti) viene esportato in 51 paesi al mondo.

Anche le origini di Kong partono da lontano: esattamente nel 1830, in un'officina meccanica situata ai piedi delle Alpi lombarde, dove Giuseppe Bonaiti diede inizio alla storia dell'azienda, scrivendo pagine importanti del Made in Italy. L'attenzione per la massima protezione delle vite umane, insieme ai sogni di questi uomini che scalano creste, pareti e spigoli di roccia, ha portato Bonaiti – anche in questo caso – a esportare in tutto il mondo la sua filosofia e i suoi prodotti. In particolare, i suoi moschettoni, da anni divenuti un punto di riferimento per chiunque pratici discipline che hanno a che fare con la dimensione del verticale.

Nel 1977 l'azienda Bonaiti ha cambiato nome in Kong, ma l'impronta dichiarata rimane sempre la stessa: "Essere produttori di sicurezza dove il rischio è protagonista".

L'intero ciclo di produzione, dalla progettazione al confezionamento, avviene all'interno dei 10.000 mq dello stabilimento – 80 dipendenti – di Monte Marzeno (LC) Italia, dove ogni DPI viene testato pezzo per pezzo.

La storia di CAMP, altra azienda leader nel settore dell'attrezzatura outdoor, è

CAMP: LE FASI PER ARRIVARE ALLA SICUREZZA

I TEST

Ci sono essenzialmente tre tipi di test:

- Test sul terreno: i prodotti vengono usati nelle condizioni più varie, dalle falesie sul mare alle grandi pareti himalayane. Gli atleti che collaborano con noi – alpinisti, climber, scialpinisti, guide alpine – provano per mesi gli attrezzi per portare i loro feedback ai tecnici del nostro ufficio Ricerca & Sviluppo
- Test di laboratorio: si tratta di prove, obbligatorie per legge, che consentono di apporre sui prodotti il marchio CE. Prima di uscire sul mercato, ogni nuovo prodotto viene testato in laboratori specializzati e approvati dall'Unione Europea. Soltanto i prodotti conformi alle norme EN possono essere posti in vendita.
- Test di fatica: sono test di laboratorio particolarmente importanti, che simulano le sollecitazioni a cui un prodotto viene sottoposto nel corso di una sua "vita standard". Ad esempio, nel caso dei moschettoni, si utilizza una macchina che testa l'apertura e la chiusura della leva, totalizzando un altissimo numero di cicli (aperture/chiusure) per simulare un utilizzo del prodotto molto superiore alla media reale.

I LABORATORI

Il ciclo industriale è strutturato in questo modo:

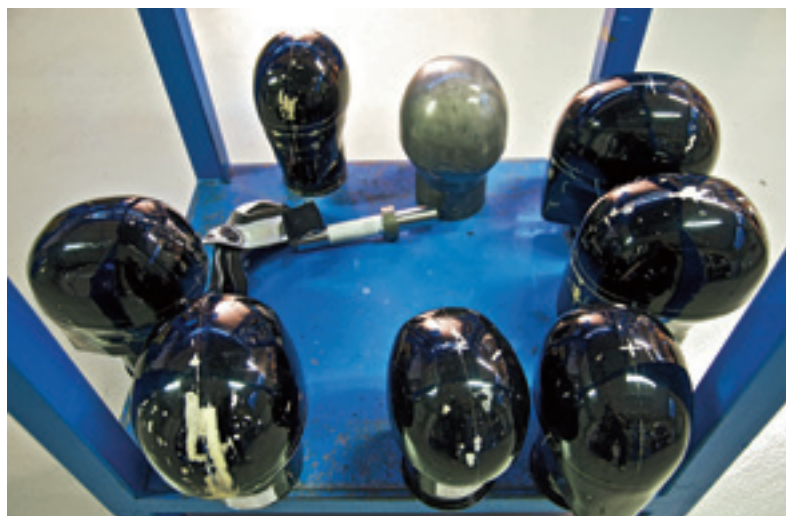
- Raccolta di feedback da atleti, guide alpine, clienti e distributori in tutto il mondo sulle performance dei prodotti.
- Identificazione delle migliorie possibili a un prodotto esistente oppure delle caratteristiche di un nuovo prodotto.
- Elaborazione teorica e disegno tecnico.
- Creazione di uno o più prototipi per valutare il prodotto a 360°.
- Test sul terreno dei prototipi.
- Affinazione delle caratteristiche e dei dettagli del prodotto in diversi step di disegno – prototipazione – test.
- Test presso i laboratori approvati dall'UE per ottenere il certificato CE
- Definizione delle quantità da lanciare in produzione e comunicazione con le strutture produttive/fornitori per impostare il programma di produzione

GLI STUDI

Gli studi più interessanti/particolari svolti di recente sono stati test di fatica su moschettoni e ramponi. Abbiamo inoltre collaborato con centri di ricerca e università, come nel caso del progetto Sospesi (in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca) sugli effetti negativi della sospensione prolungata in imbracatura e sulle migliorie da apportare alle imbracature per ridurre questi effetti.

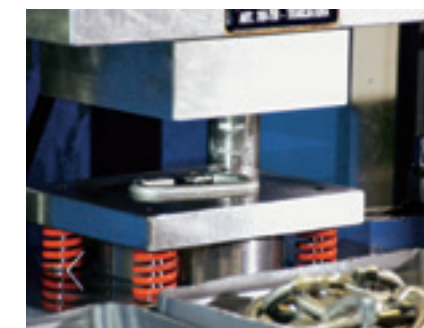


Dolomiticert: protetti e certificati



Dolomiticert nasce una decina di anni fa dall'esperienza consolidata di Certottica – Istituto italiano di certificazione dei Prodotti Ottici e punto di riferimento per il Distretto – come risposta alle esigenze del settore sportivo. Dolomiticert, infatti, è un Ente Notificato a Bruxelles (NB 2008), autorizzato dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al rilascio di attestati di conformità per la certificazione CE dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) di II e III categoria, per le categorie di prodotto da capo a piedi, a esclusione dei protettori per l'occhio. In più è Ente Notificato e laboratorio di prova accreditato "Accredia", con numero di accreditamento rispettivamente 146Be e 1539 e uno dei pochi laboratori al mondo accreditato dall'Uiaa (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo), e abilitato, per tutte le protezioni relative all'alpinismo, a rilasciarne il marchio in conformità con gli standard dell'associazione. Oltre all'attività di certificazione, Dolomiticert opera in altre tre aree: europrogettazione, normazione e, in stretta sinergia con lo staff di Certottica, formazione. I tecnici Dolomiticert puntano all'innovazione di prodotto e di processo: per questo conducono studi su materiali, componenti e prodotti innovativi, con l'ausilio delle sofisticate apparecchiature implementate nel laboratorio. Dalle torri di caduta al campo prove esterno dedicato alle linee vita, passando per banchi di prova, strumentazioni meccaniche ed elettroniche, sensori "fuori macchina" gestiti da sistemi di acquisizione all'avanguardia, camere per l'invecchiamento e il condizionamento dei dispositivi: questi sono parte dei macchinari a disposizione dello staff dell'Istituto.

L'Ufficio Europrogettazione, dal canto suo, presenta proposte progettuali tarate ad hoc e le contestualizza negli ambiti idonei: dai bandi regionali, alla cooperazione transfrontaliera spingendosi alle sinergie internazionali. Ricordiamo i progetti recenti, sviluppati in ambito Interreg, come Saferalps, dedicato alle vie ferrate, che ha portato alla realizzazione della "Ferrata della memoria" in ricordo delle vittime del Vajont, o l'AlpSporTec, finalizzato allo studio delle corde da alpinismo e del loro consumo. In sostanza, Dolomiticert, che ha sede a Longarone (Belluno) lavora a 360° in favore della montagna in cui è circoscritto.



cominciata nel 1889, in una piccola officina di Premana, tra le montagne lechesi, con Nicola Codega e i suoi lavori in ferro battuto. La bottega passò poi al figlio Antonio che, agli inizi del Novecento, sviluppò l'attività. Antonio cominciò a realizzare splendide inferriate per le chiese veneziane e quindi, nel 1920, le prime piccozze. La decisione di puntare tutto sull'alpinismo arrivò dopo la Seconda guerra mondiale, con i figli di Antonio e la conoscenza di Riccardo Cassin. Il grande alpinista si rivolse a CAMP (che oggi significa "Concezione Articoli Montagna Premana" ma, in origine, era l'acronimo di "Codega Antonio Metilde Premana") per la produzione delle famose piccozze col suo nome. Per i quattro fratelli della terza generazione dei Codega, l'incontro determinò una svolta aziendale decisiva. L'esordio internazionale arrivò nel 1968 alla fiera di Colonia e, negli anni Settanta, fu un crescendo senza posa, con l'instaurarsi di stretti legami tra CAMP e personaggi di primo piano nel settore dell'attrezzatura alpinistica. La parola d'ordine, valida ancora oggi, fu subito *innovazione*, col lancio sul mercato di attrezzi come la leggendaria piccozza Hummingbird, la prima al mondo con testa modulare. Negli anni Ottanta l'azienda proseguì il suo sviluppo e aprì la filiale francese. La collaborazione con alpinisti di punta quali Renato Casarotto, Jerzy Kukuczka, Patrick Berahult e Patrick Edlinger portò allo sviluppo di prodotti all'insegna della massima leggerezza. Fondamentale in questo senso è la ricerca sui materiali, con la pionieristica adozione di leghe d'alluminio di derivazione aeronautica che, nel 1987, permisero di lanciare sul mercato il famoso moschettone da 33 grammi, anticipatore degli attuali Nano

22 e Photon. Nel 1993, con una scelta strategica lungimirante, è una delle prime aziende del settore outdoor a ottenere la certificazione ISO 9001, che significa capacità di mantenere elevati standard qualitativi a garanzia dell'utilizzatore finale. La crescita prosegue con l'acquisizione dell'azienda di Riccardo Cassin, nel 1997, e con una distribuzione sempre più capillare e massiccia in tutto il mondo. La gestione di CAMP resta tuttavia familiare, con un ruolo sempre più importante dei pronipoti del fondatore. La quarta generazione della famiglia Codega, affiancata da un team di giovani collaboratori, prende definitivamente le redini dell'azienda nel 2004 e nell'ultimo decennio sono stati loro a portare i prodotti CAMP in 80 paesi del mondo aprendo filiali negli Stati Uniti e in Russia.

L'INNOVAZIONE E LA QUALITÀ

L'innovazione CAMP è garantita dal modernissimo Centro R&D, inaugurato nel 2006 letteralmente sopra la storica struttura produttiva di Premana. Dal Centro R&D, vero cuore di CAMP, sono usciti prodotti al top di gamma come la piccozza X-Dream, i Tricam Evo, i moschettoni Photon e Dyon, l'imbracatura Flash, lo zaino Skin e l'intera linea Essential. Numerosi poi gli attrezzi che hanno ottenuto prestigiosi riconoscimenti. La piccozza Corsa Nanotech è addirittura esposta al Deutsches Museum di Monaco di Baviera per il suo straordinario design. Sempre per restare nell'ambito delle esposizioni lusinghiere, una piccozza Grivel è nella collezione del MOMA di New York. Ma per garantire la sicurezza di un elemento, di un attrezzo, la strada è lunga e complessa. Per averne un'idea, ecco i processi messi in atto da Kong, dove i

materiali vengono testati diverse volte prima di lasciare lo stabilimento. Partendo dai connettori, che sono il cavallo di battaglia dell'azienda, vengono seguiti questi *step*: il controllo della materia prima in entrata (test delle barre di alluminio, acciaio al carbonio, acciaio inossidabile, ottone); le caratteristiche meccaniche devono essere conformi alle specifiche tecniche. Poi si passa al controllo dei componenti semi-lavorati (corpi e leve); test pezzo per pezzo robotizzato dopo la fase di assemblaggio corpo/leva; i connettori vengono trazionati uno a uno a circa il 60% del carico marcato, restando ovviamente nel campo della deformazione elastica; questo permette di verificare l'assenza di macro-difetti strutturali. A questo punto si passa ai test pezzo per pezzo effettuato da operatori, che controllano la presenza di eventuali difetti estetici e la fluidità delle parti mobili (collaudo di leva e ghiera). Infine, per ogni lotto di produzione vengono effettuati test distruttivi su un certo numero di esemplari, per verificare che i carichi effettivi siano superiori ai carichi marcati. Ogni connettore certificato riporta nella marcatura laser un numero seriale univoco che permette di tracciarne la storia, dalla materia prima usata, a chi ha svolto le varie lavorazioni, dagli esiti dei test distruttivi di quel lotto di produzione agli esiti delle ispezioni periodiche.

I test distruttivi avvengono in due macro aree: quella per i test dinamici (una torre di 8 metri da cui vengono eseguiti i test dinamici di caduta e di misurazione del carico di rottura a seguito di un impatto) e quella per i test statici (sulla rottura del pezzo e di misurazione del carico di snervamento e del carico di rottura a seguito di un trazionamento lento). ▲

Una passione per la sicurezza

Conversazione con Giuliano Bressan sulla storia, l'evoluzione, le ricerche del CSMT (che lui ha guidato dal 1999 al 2016), il Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai, che da cinquant'anni si occupa dello studio delle problematiche legate alla sicurezza in montagna e in parete

di Giovanni Scalambra



A sinistra, prove di trattenuta in crepaccio (Monte Bianco) per confronto nodi bloccanti

A destra, la Torre per i test e gli stage (Centro Sportivo F. Raciti, Padova)

Racchiudere Giuliano Bressan in una definizione è opera complessa e al tempo stesso ambiziosa. E in ogni modo non esaustiva. Perché incorniciare dentro poche parole il suo amore per la montagna, la sua vita "in salita" – oltre 1200 scalate su tutto l'arco alpino, a cui si sommano svariate spedizioni alpinistiche in America del Sud, Stati Uniti e Africa – che lo ha visto sempre protagonista nelle vesti di alpinista, accademico, scrittore, e ancora fotografo, istruttore nazionale di Alpinismo e membro del Soccorso Alpino, è un po' come riassumere le mille pagine di un romanzo in una paginetta di quaderno. Si può fare, certo, ma fuori resta un intero mondo. Un mondo che, nel caso di Bressan è fatto di tante persone e tanti luoghi, infiniti incontri e infinita passione. E, soprattutto, di montagne a 360°.

LA STORIA DEL CSMT

Quando si parla di sicurezza legata all'attività alpinistica e all'arrampicata, e più nello specifico del Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai, Bressan, uno dei membri fondatori della struttura, di cui è stato presidente dal 1999 fino al 2016, è la persona giusta. Voce affabile e gentile, memoria prodigiosa che inanella date, nomi e aneddoti con precisione enciclopedica, Bressan ci tuffa in un viaggio nel tempo pieno di aneddoti, spunti e riflessioni.

«Quando è partito tutto? Siamo nel 1967, ormai cinquant'anni fa. Durante il 7° Congresso degli Istruttori Nazionali di Alpinismo a Verona nasce l'idea di dar vita a una struttura che si occupi dello studio, teorico e pratico, delle problematiche legate alla sicurezza nella progressione in montagna e in parete. Il primo gruppo di lavoro è formato da Giuseppe Dionisi, Bepi Grazian e Antonio De Toni, nomi che hanno fatto la storia delle scuole di alpinismo in Italia. Dopo un anno fertile di proposte, valutazioni e studio, si costituisce ufficialmente una Commissione al cui coordinamento viene chiamato Mario Bisaccia. Alpinista, istruttore, sperimentatore, divulgatore, fondatore della Scuola d'Alpinismo del Cai, e tanto, tanto altro, Mario ha rappresentato e sempre rappresenterà una delle figure più significative del Cai, e anche in questa nuova e ambiziosa avventura porta la sua straordinaria esperienza e il suo inesauribile entusiasmo. Nel 1970 il Consiglio Centrale del Cai istituisce un organo tecnico

«L'amore per la montagna è la prima cosa. Senza quella passione, che ci ha unito e continua a unirci, nessun risultato sarebbe stato raggiunto»



centrale denominato Commissione materiali e tecniche, con Bisaccia presidente, la cui attività viene svolta sin da subito in stretta collaborazione con l'analoga Commissione UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche). Come base operativa viene scelta la palestra di roccia di Campo dei Fiori, a Varese, e già nei primi mesi di prove, lavoro e confronto, principalmente sulle assicurazioni e sui nodi, i risultati sono importanti».

Il *mezzo barcaiolo* è ancora oggi uno dei nodi più noti nell'alpinismo. Permette di frenare e poi bloccare l'eventuale caduta del capo cordata o assicurare dall'alto l'alpinista che lo segue. Il *mezzo barcaiolo* nasce proprio grazie alle prove svolte nella palestra di roccia di Campo dei Fiori di quel periodo.

«Negli anni Sessanta e nei primi Settanta – racconta Bressan – gli argomenti principali di studio erano la progressione su roccia e ghiaccio e l'assicurazione dinamica. Da un'intuizione di Franco Garda, a cui hanno portato il loro basilare contributo Pietro Gilardoni e Mario Bisaccia, è nato il *mezzo barcaiolo*, da subito adottato come 'sistema italiano' di assicurazione e ancora oggi riconosciuto a livello internazionale fra i più validi freni per assicurazione dinamica. Passare da un'assicurazione sul corpo umano, l'unica che esisteva sino a quel momento, a una sul punto fisso, è stata una piccola rivoluzione, che ha fatto evolvere enormemente anche la tecnica di arrampicata. Successivamente gli studi si sono spostati verso lo sviluppo delle norme



Da sinistra, dimostrazione di assicurazione dinamica (1979) e il Laboratorio del Centro Studi

relative alla resistenza degli attrezzi, prima corde e moschettoni, poi piccozze, con prove di arresto di caduta su pendii in neve, e ancora viti da ghiaccio, chiodi da roccia, dissipatori, sino alle dimostrazioni fondamentali di assicurazione dinamica e alla nascita delle mezze-corde».

I PRIMI LABORATORI, I PRIMI TEST

Un apporto fondamentale all'attività, spesso pionieristica, del Centro è stato dato dall'ingegner Carlo Zanantoni, personaggio chiave per l'ideazione di molte delle macchine che hanno permesso di testare materiali e tecniche.

«Nel 1975, in seguito alla scomparsa di Bisaccia durante un'esercitazione UIAA in Caucaso, la presidenza viene assunta da Carlo Valentino, allora Comandante della Scuola Alpina Guardia di Finanza, a cui succede nel 1980 Carlo Zanantoni. È grazie a lui, alle sue competenze, alla sua curiosità, alle sue conoscenze nel mondo accademico, che la struttura fa un importante passo in avanti. O meglio, visto che parliamo di montagna, un passo verso l'alto. Dai suoi disegni, dalle sue ricerche, nascono macchine all'avanguardia come quella per testare i chiodi da roccia o quella per l'usura delle corde. Fondamentale per la realizzazione dei progetti diventa la collaborazione della Facoltà di Scienze e tecniche delle costruzioni dell'Università di Padova, e non è un caso se proprio a Padova, presso il Palasport di San Lazzaro, viene realizzato nel 1990, in collaborazione con la Commissione VFG, la Torre, una sorta di geniale laboratorio per i vari test di assicurazione dinamica capace di rendere possibile lo svolgimento, in tempi brevi, di un gran numero di prove sui materiali e di consentire la ripetibilità degli esperimenti grazie a condizioni controllate. Nel 2007 la Torre viene spostata al Centro Sportivo F. Raciti, e un anno dopo anche le varie attrezzature ospitate nelle sale dell'Università di Padova trovano

casa nel nuovo Laboratorio del Centro Studi, ufficialmente inaugurato il 6 dicembre di quell'anno dal Presidente Generale Annibale Salsa».

Ma per lavorare sulle problematiche della sicurezza occorre tenere presente un numero elevatissimo di variabili, non sempre replicabili in laboratorio.

«Il Centro Studi Materiali e Tecniche, che dal 2009 è subentrato alla Commissione, esegue prove in laboratorio e in ambiente. Se le prime sono abbastanza standardizzate, perché vengono utilizzate attrezzature appositamente predisposte, per le seconde c'è veramente l'imbarazzo della scelta. Scelta che ovviamente dipende dal materiale che si deve testare. Per valutare il comportamento della persona con imbracatura bassa e combinata, ad esempio, sono stati fatti test alla Torre di Padova, al Passo Rolle e sul Monte Bianco, per la tenuta delle viti su ghiaccio siamo andati sia a Sottoguda che in Val Vairaita. Altre prove sono state fatte a Bismantova, in Valle del Sarca e in Val di Mello».

LAVORO DI SQUADRA

Il valore del lavoro di gruppo è riconosciuto a ogni latitudine: alla luce dei risultati raggiunti in questi decenni, il team di collaboratori del Centro studi non smentisce la cosiddetta saggezza popolare, riassumendo bene il concetto 'Il tutto è più della somma delle parti'.

«All'interno del centro ci sono ingegneri, guide alpine, tecnici di soccorso, istruttori della Guardia di Finanza, speleologi. La nostra è un'attività a 360°, fatta di ricerca, sperimentazione e formazione, non veicolata esclusivamente all'arrampicata ma rivolta a tutto il mondo dell'escursionismo. La porta del Centro è sempre aperta: i collaboratori ideali sono persone che uniscono la capacità arrampicatoria o alpinistica a conoscenze tecniche, quindi ingegneri meccanici, ingegneri informatici, fisici, chimici, ma ben venga anche chi non ha specifici studi

specialistici, ma è un grande appassionato di materiali, di arrampicata, e ha voglia di mettersi in gioco. L'amore per la montagna deve essere la prima cosa.

Senza quella passione, grande, potente, che ci ha unito e continua a unirci, nessuno dei nostri risultati sarebbe stato raggiunto». ▲

Storia, evoluzione e studi

1967 Nel corso del VII Congresso I.N. s'ipotizza l'istituzione di un Centro Studi per l'attuazione di prove pratiche sulle tecniche e sui nuovi materiali; a tale scopo si costituisce un gruppo di lavoro costituito da De Toni, Dionisi e Grazian.

1968 È costituito il **Centro Studi** al cui coordinamento sono chiamati Bisaccia, Chierago, Dionisi, Gilardoni, Masciadri e Ramella, con l'incarico di iniziare le prove sui materiali alpinistici nella palestra di roccia di Campo dei Fiori (Varese).

1969 Prende felicemente avvio il **Centro Studi** con prove effettuate sul comportamento dei nodi in uso per l'autoassicurazione.

1970. Il Consiglio Centrale del Cai istituisce ufficialmente in Organo Tecnico Centrale la "**Commissione Materiali e Tecniche**" di cui fanno parte gli stessi componenti del Centro studi, con Presidente **Bisaccia**, delegato dell'UIAA in seno alla Commissione di Sicurezza.

1976. Norme sulle piccozze – prove di arresto di caduta con piccozza su pendii in neve – nel corso di una riunione UIAA organizzata in Marmolada nel 1976 da Carlo Valentino con la collaborazione della Scuola Alpina Guardia di Finanza.

1979 Dimostrazioni fondamentali di assicurazione dinamica, organizzate nel 1979 alla palestra di Rocca Pendice (Teolo - Pd), nel corso della riunione UIAA a Venezia.

1990 Entra in funzione la "Torre di S. Lazzaro" (PD), poderoso laboratorio per le varie prove di assicurazione dinamica e utilissimo strumento di divulgazione didattica.

1994 Inizio studi, tuttora in corso, sulle corde per alpinismo. La ricerca riguarda l'usura, il ruolo della camicia, l'esposizione a irraggiamento ultravioletto, sia per esposizione al sole che in laboratorio

(1996-'97) e gli effetti del contenuto di acqua e del ghiaccio (1996-'98) nel ridurre la resistenza di una corda. Lo studio delle problematiche legate al degrado delle corde e i progressi compiuti nelle ricerche sono stati illustrati nell'ambito di un congresso a partecipazione internazionale "Nylon and ropes for Mountaineering and Caving" Torino - marzo 2002, patrocinato dall'UIAA e organizzato dalla CCMT con la collaborazione dell'Istituto di Chimica dell'Università di Torino e della Sezione di Torino del CAI.

1996-1997 Studio svolto in sintonia con la Scuola Centrale di Alpinismo riguardante il confronto relativo all'uso dei due tipi di imbracatura, correntemente denominati "bassa" e "combinata".

1999-2002 Studio sul confronto fra l'assicurazione col freno collegato alla sosta e col freno posto sull'imbracatura, per valutare pregi e difetti dei due sistemi e il loro campo di applicazione, considerando il problema anche dal punto di vista dei carichi indotti nella catena di sicurezza con differenti metodi e freni.

2002 Convegno "La sosta in parete - Metodi di assicurazione dinamica" (Padova - giugno 2002), inserito nell'ambito del meeting internazionale organizzato dall'UIAA Safety Commission.

2003 Incontro - convegno fra la CCMT e la Commissione Sicurezza UIAA "Metodi di assicurazione dinamica" (Padova - ottobre 2003).

2004 Indagine su un campione esteso di incidenti e sui relativi sistemi di assicurazione adottati. I risultati sono stati presentati ad Arco nell'ottobre 2004 nell'ambito del congresso "Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi". I convegni si sono svolti in collaborazione con la Scuola Centrale di Alpinismo e con la Commissione Tecnica Nazionale dell'AGAI.

2007 Inaugurazione (domenica 1° aprile), nell'ambito del Corso per Istruttori di Alpinismo del Cai VFG, della nuova sede della Torre situata nell'area del Centro Sportivo F. Raciti. Inizio studio sperimentale, attualmente in corso, del comportamento delle corde su spigoli di roccia, ricerca di grande interesse perché analizza il meccanismo per cui, nella quasi totalità dei casi, avvengono poi le rotture delle corde sul terreno d'impiego.

2008 Inizio studio, tuttora in corso sul confronto tra soste "mobili" e soste "fisse" per l'alpinismo e l'arrampicata, in collaborazione con la Scuola Centrale di Alpinismo e Arrampicata Libera. Inaugurazione (6 dicembre) del Laboratorio del Centro Studi da parte del Presidente Generale Annibale Salsa.

2009 La Commissione lascia il posto al **Centro Studi Materiali e Tecniche** diventando struttura operativa del Cai.

2014 Inizio studio per una norma UIAA sulle pale da valanga. La norma (UIAA-156) è entrata in vigore nel luglio 2017.

2018 Inizio studio per una norma UIAA sulle sonde da valanga.

Una garanzia per la tranquillità in quota

La norma UIAA sulle pale per autosoccorso in valanga è una realtà. Ecco i contenuti commentati del Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai, che ha anche realizzato i test su più di venticinque modelli provenienti da nove diversi Original Equipment Manufacturer (OEM)

di Vittorio Bedogni * e Davide Rogora **



A sinistra, rilievi ergonomici con simulazioni e repliche sul campo a Passo Rolle (TN)

Alla fine di maggio della scorsa primavera a Woerden (NL) di neve non c'è traccia nemmeno nei ricordi ma è proprio in questa località della piana Olanda che la Commissione di Sicurezza dell'UIAA, riunita per l'annuale convegno di avanzamento lavori, discute animatamente e infine vota e approva una inedita norma tecnica. Lo standard numero 156 "Avalanche Rescue Shovels" che specifica le caratteristiche minime necessarie per una pala da autosoccorso in valanga è finalmente emanato. Qualcuno potrebbe pensare subito a un ulteriore orpello burocratico, qualcosa che ha poco a che fare con l'andare per monti. Invece no, perché nessuno vorrebbe trovarsi seppellito sotto poco più di un metro di neve, aggrappato alla speranza che qualche suo compagno di escursione possa cavarlo d'impiccio, e dubitare che l'attrezzo usato per l'incombenza sia o meno adatto: la pala farà il proprio dovere o diventerà inservibile prima di aver concluso il salvataggio? Questo è stato un dubbio legittimo, almeno fino ad oggi, perché se la scelta delle persone di fiducia cui accompagnarsi è una facoltà individuale, la garanzia di affidabilità degli attrezzi necessari è invece una proprietà delegata ai costruttori.

CONFORMITÀ E AFFIDABILITÀ

Quale scalatore, oggi, sarebbe a proprio agio acquistando in un negozio specializzato una qualunque corda dotata di cartellino con su scritto "Corda da arrampicata" e null'altro? Probabilmente nessuno. Tutti ormai pretendiamo di sapere se, e soprattutto come, essa risponda alle specifiche applicabili che consentono di giudicarne la conformità. Ovvero, in soldoni, che il manufatto soddisfi l'esigenza (i.e. non troppo statica, né troppo allungabile, insomma, flessibile il giusto). Basti ricordare che per raggiungere l'attuale stato di maturità e garanzia di tutela, nell'ambito scelto ad esempio delle corde, sono stati necessari lavoro e intelletto da parte di tecnici e specialisti puntuti, per svariati lustri. Chiunque volesse diligentemente dotarsi di uno strumento per accorciare i tempi di scavo in valanga sotto una soglia utile in autosoccorso per salvare una vita, fino a oggi si è invece trovato in una situazione di cieco affidamento alle "regole del libero mercato". Sufficientemente tranquillizzante? Alcune esperienze di scavi intensivi sul campo hanno suggerito, anni addietro, una risposta piuttosto chiara: no! La qualità e l'affidabilità dei manufatti reperibili sul mercato si è dimostrata variegata, e non sempre adeguata all'esigenza. Ma quale sarebbe, questa "esigenza"? Giova ricordare che mediamente i

tempi di scavo occupano quasi due terzi (i.e. più del 60%) del tempo totale necessario alle operazioni di un autosoccorso efficace. Occorre perciò poter disporre di un attrezzo specifico, robusto, maneggevole, durevole e, non meno importante, mediamente ergonomico.

Ecco delineato lo scenario che ha meritato l'attenzione della Commissione di Sicurezza UIAA, l'organismo che agisce nell'interesse degli affiliati alle associazioni alpinistiche, proprio a tutela della bontà delle prestazioni per quanto riguarda attrezzature e tecniche d'utilizzo. Il Club Alpino Italiano partecipa storicamente e attivamente ai lavori della Commissione e, attraverso il proprio rappresentante, contribuisce al pilotaggio del Gruppo di Lavoro specificamente assegnato allo studio e alla creazione di una norma per le pale e le sonde da autosoccorso in valanga.

COSTI E BENEFICI

Dalla stagione corrente la norma UIAA 156 (che è stata proposta, scritta, modificata, riscritta) è infine approvata. Pertanto, pur nei tempi tecnici necessari, essa consentirà ai costruttori di dotarsi di uno standard di riferimento internazionale per la qualifica dei propri prodotti che, verosimilmente, vedranno la comparsa sul mercato durante la prossima stagione sciistica. Prima di descriverne brevemente i presupposti e i contenuti, vale la pena ricordare che questa norma, al pari di tutte quelle emanate dall'UIAA, non è imposta per la commercializzazione di prodotti nei paesi della Comunità Europea, come accade invece con le norme CEN che prescrivono una certificazione di conformità alle esigenze di utilizzo (sancita nel marchio di conformità: C.E. - Conforme alle Esigenze). L'utilizzo delle specifiche UIAA è lasciato alla discrezionalità del costruttore che desiderasse volontariamente qualificare al meglio e su base controllata il proprio manufatto anche, e soprattutto, in ambiti extra europei.

Auspiciabilmente i costruttori dovrebbero avere tutto l'interesse a progettare e produrre conformi alla norma UIAA, portata come "fiore all'occhiello", ma c'è sempre l'altra faccia della medaglia: i costi di qualifica presso laboratori accreditati e i diritti di utilizzo da corrispondere all'UIAA per l'ottenimento del certificato di conformità (Label). Ciò potrebbe limitare l'accoglimento della norma poiché non è affatto scontato che tutti i costruttori ne riterranno necessaria l'adozione. Pertanto, se vorremo essere garantiti della bontà dei nostri attrezzi, dovremo essere esigenti verso i nostri fornitori richiedendo pale che portino il marchio UIAA. Solo così, dal basso, si potrà

incoraggiare i costruttori a realizzare attrezzi qualificati su base oggettiva.

I CONTENUTI DELLA NORMA

Ma veniamo ai contenuti della norma. Le attività sono cominciate nel 2014 con la creazione di un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti di alcune federazioni (Club Alpino Americano, Francese, Italiano e Svizzero) e da alcuni costruttori (Salewa, Black Diamond, Kong, Camp, ARVA-Nick Impex), da un laboratorio accreditato (TüV) e dal ricercatore indipendente svizzero Manuel Genswein.

Uno dei problemi che subito si è posto, è stato la valutazione della vita operativa di una pala (molteplici ripetizioni di scavi, sia per esercitazione, sia per necessità). Il problema, di tipo meccanico, non è di facile soluzione perché la foga, inevitabile, presente nell'azione di scavo può portare anche a sovraccarichi critici. Orbene, la norma deve essere un compromesso tra esigenze meccaniche contrastanti quali il peso e la solidità dell'attrezzo ma anche ergonomiche come la superficie del cucchiaio e l'energia necessaria per utilizzare al meglio l'attrezzo al fine di essere efficienti per tutta la durata dell'azione.

La prima attività svolta è stata l'individuazione di prove meccaniche adatte a riprodurre in laboratorio i modi di rottura e/o deformazione eccessiva riscontrati sul campo durante intense campagne di scavo. Si sono così individuate quattro caratteristiche meccaniche da tenere sotto controllo: la capacità di resistere opportunamente a un carico prestabilito, la sufficiente rigidità, la contenuta deformazione residua dopo un ciclo di carico-scarico e la resistenza assiale minima.

Queste prestazioni sono misurate attraverso prove di flessione diretta e inversa, applicando una forza all'estremità del manico in direzione trasversale a esso, quando metà del cucchiaio sia vincolata tramite due semi-ganasce di poliestere che, sponandone la geometria, realizzano un incastro; un test di trazione longitudinale completa il panorama delle prove richieste.

I TEST

Per ognuno dei test, eseguiti con le dotazioni del Laboratorio del CSMT di Padova opportunamente adattate e completate allo scopo, si è provveduto alla registrazione simultanea di forze e spostamenti allo scopo di ottenere le curve caratteristiche carico-deformazione per un ampio campione di modelli, ritenuto rappresentativo dello stato dell'arte offerto sul mercato. Attraverso le fasi di messa a punto dei protocolli, screening e generazione della base dati, più di

venticinque modelli provenienti da nove diversi Original Equipment Manufacturer (OEM) sono stati sottoposti a completa caratterizzazione, accumulando un'esperienza proporzionale a un centinaio di test.

Il passo successivo è stato la valutazione dei limiti da prescrivere per ognuno dei quattro requisiti. L'impostazione concettuale seguita è consistita nel dedurre, dalle distribuzioni dei comportamenti misurati, le soglie minime che in qualche maniera escludessero quei modelli che all'atto pratico, in campo, hanno dato luogo a prestazioni insufficienti.

Oltre agli aspetti meccanici si è anche indagata la risposta ergonomica sul campo, a prezzo di centinaia di metri cubi di neve scavata da volontari con modelli diversi messi a confronto in termini di capacità specifica (litri/uomo al minuto), ottenendo indicazioni utili a orientare parametri di tipo geometrico quali la superficie della pala e la lunghezza del manico.

Come si potrà apprezzare il lavoro svolto è stato notevole e ha richiesto l'impegno per circa 3 anni dei tecnici del CSMT e del suo raggruppamento lombardo.

In conclusione, si può oggi constatare un elevato livello prestazionale della maggior parte dell'offerta corrente di mercato e un discreto potenziale di miglioramento per futuri modelli ove tutti i dettagli potranno essere curati in vantaggio del peso, pur senza sacrificare la necessaria robustezza richiesta. ▲

* CSMT e delegato SafeCom UIAA

** CSM



A sinistra, rottami di pale. A destra dall'alto, rilievi ergonomici con simulazioni e repliche sul campo a Passo Rolle (TN). Due rotture tipiche di una pala per eccessiva deformazione



Ringraziamenti

Il CSMT ringrazia tutti i volontari che hanno partecipato alle sessioni di prova in laboratorio e/o alle fasi di preparazione e realizzazione di tutte le attrezzature specifiche, per il contributo professionale dato al conseguimento del risultato. Il CSMT, in unione al Gruppo di Lavoro UIAA, ringrazia inoltre i costruttori che hanno contribuito rendendo disponibili a titolo gratuito una gran parte delle pale oggetto di questa attività di studio.



girolibero+zepelin

SEI PRONTO A PARTIRE?

Chilometri di sentieri e di piste ciclabili ti aspettano, con la comodità del trasporto bagagli, e di hotel e voli prenotati. Parti con Zeppelin per un trekking o un viaggio naturalistico, o scegli una vacanza in bicicletta con Girolibero.

GIROLIBERO
VACANZE FACILI
IN BICICLETTA

Bici individuale
Avenue Verte
Da Parigi a Londra
ogni sabato dal 30.06
al 25.08.18
8 gg da 780 €

Bici in gruppo
Albania in e-bike
dal 30.06 all'8.07
e dal 23.08 al 31.08.18
da 1.100 €

www.girolibero.it

ZEPPELIN
L'ALTRO VIAGGIARE

Trekking in gruppo
Canada
Montagne Rocciose
dal 2.08 al 16.08
e dal 14.08 al 28.08.18
volo incluso da 2.490 €

Trekking in gruppo
Cornovaglia
dal 5.08 al 12.08 e
dal 12.08 al 19.08.18
volo incluso da 1.265 €

www.zepelin.it

Tutti i programmi online.
Iscriviti alla newsletter e richiedi
la mappa dei viaggi dal sito.



Novità sulla costruzione dei set da ferrata

A maggio 2017 è entrata in vigore la nuova norma (l'EN 958: 2017), che stabilisce quali siano i requisiti che un set da ferrata (o come viene oggi definito: EAS-Energy Absorbing System; ovvero sistema di assorbimento di energia), debba avere per essere omologato

a cura dello Staff CSMT



Le novità, rispetto alla precedente versione dei set da ferrata, sono molte e sostanziali ed è chiaro che l'esperienza maturata in questi anni (ricorderete vari episodi di richiamo su questo tipo di attrezzatura), ha portato a una revisione degli standard costruttivi, divenendo così "lo stato dell'arte" per la costruzione di questo tipo di dispositivi di protezione individuali.

Le novità più importanti riguardano: l'inserimento di nuovi limiti inferiori e superiori (40 e 120 kg) per quanto riguarda la massa con cui effettuare i test; un notevole incremento della capacità di allungamento del set per poter dissipare meglio l'energia di caduta; nuove prescrizioni per quanto riguarda la costruzione dei bracci (o rami) del set; l'aggiunta di un test "a fatica" sui bracci del set.

Per ragioni di spazio non ci dilunghiamo molto in questa sede, limitandoci a dare alcune informazioni salienti. Invitiamo il lettore interessato a leggere l'articolo "EN 958: 2017 - una rivoluzione a norma" sui set da ferrata" pubblicato nella sezione "News" del sito del Centro Studi Materiali e Tecniche (www.caimaterili.org).

Da un punto di vista di prestazioni, riassumiamo nelle due seguenti tabelle i valori caratteristici che i set di nuova concezione devono rispettare sia dal punto di vista dinamico (e quindi delle forze d'arresto massime che si possono trasmettere all'utilizzatore in una caduta), sia da un punto di vista

RIASSUNTO DEI REQUISITI STATICI DEGLI EAS

Descrizione situazione/elemento	Resistenza statica minima
Resistenza statica minima per avviare il funzionamento	[KN]
Resistenza statica minima del sistema dopo le prove dinamiche	1,3
Resistenza statica minima dopo la prova a fatica del braccio elasticizzato	12
Resistenza statica minima del braccio non elasticizzato	15
Resistenza statica minima del punto di attacco di riposo	12

statico (cioè di tutti quei valori di resistenza meccanica minima che tutte le componenti del set devono garantire). I set da ferrata certificati con normative antecedenti EN 958:2011+ RfU 11.099 e/o EN 958:2006 possono essere ancora utilizzati dai loro possessori a patto che gli utilizzatori ricadano nell'intervallo di peso indicato sul set e sul libretto di istruzioni. Ricordiamo che la vecchia norma e la norma EN 958:2011+ RfU 11.099 concede l'utilizzo da parte di persone con peso compreso tra 50 kg e 100 o 120 Kg (peso incluso l'attrezzatura), mentre la norma EN 958:2006 contemplava un peso dell'utilizzatore basato su 80 kg; siano controllati periodicamente, secondo i controlli previsti dal libretto d'istruzioni, e quindi in buone condizioni d'uso; non abbiano superato la durata di vita prevista dal produttore e indicata nel libretto di istruzioni. La durata di vita massima varia secondo i modelli e i produttori tra 3, 5 o 10 anni, tenendo conto che utilizzi personali intensi o utilizzi di noleggio e/o collettivi come corsi, fanno decrescere la loro durata di vita anche a un anno o sei mesi. Bisogna perciò verificare con attenzione quanto riportato nel libretto delle istruzioni. I set da ferrata con normativa antecedente EN 958:2011+ RfU 11.099 e/o EN 958:2006 possono essere ancora venduti nei negozi, fino a che il certificato CE del produttore non andrà in scadenza e quindi non potranno più essere prodotti set con la normativa vecchia, ma comunque non oltre aprile 2023, data in cui il Regolamento DPI 2016/425 abrogherà la Direttiva 89/686/CEE e i set andranno certificati secondo l'ultima edizione della norma. ▲

RIASSUNTO DEI REQUISITI DI PROVA DINAMICA DEGLI EAS

Elemento	Test 1	Test 2	Test 3	Test 4
M	40 kg	120 kg	120 kg	120 kg
EAS/ bagnato o asciutto	Asciutto	Asciutto	Asciutto	Bagnato
Ramo (i)	2 rami collegati	2 rami collegati	In caso di simmetria, sottoporre a test 1 ramo. In caso di asimmetria, eseguire il test su ogni ramo	Più vincolante (configurazione con la massima lunghezza di frenata)
Fmax	3,5 kN	6 kN	6 kN	8 kN
Lmax	< 2200 mm	< 2200 mm	< 2200 mm	< 2200 mm

M: massa di acciaio pari al peso dell'utilizzatore: massimo (con attrezzatura) e minimo (senza attrezzatura)
Fmax: Forza d'arresto massima ammissibile, registrata durante il test dinamico
Lmax: Lunghezza massima di frenata

Aspettando i Re Magi

Ci troviamo nel regno dello sci ripido (ma non solo...), nel gruppo che separa la Valle Stretta dal Vallone della Rho, a due passi da Bardonecchia

testo di Carlo Crovella * - foto Archivio Paolo Montaldo



A sinistra, quasi al Colle del Pissàt: la conca omonima è ormai alle spalle

In questa pagina, Punta Quattro Sorelle, quasi in vetta. A destra nella foto, il Couloir Nord Ovest



Da sempre mi hanno affascinato i gruppi montuosi costituiti da una cresta che si genera dallo spartiacque principale e, lunga circa una decina di chilometri, divide due valloni contrapposti. I gruppi montuosi con tali fattezze mi appaiono come delle navi da guerra, cioè con una “prua” e una “poppa”, con i fianchi che si affacciano sui due valloni laterali e con i comignoli costituiti dalle vette posizionate sulla cresta. In Val di Susa mi sono imbattuto in numerosi gruppi con queste caratteristiche. Hanno stuzzicato la mia vena esplorativa e, dopo decenni di frequentazione, ho iniziato a descriverli in una serie di documenti, inseriti nella collana “Quaderni di Montagna”. Si tratta di pdf distribuiti gratuitamente, in risposta a singole richieste via mail (indirizzarle a: crovella.quadernidimontagna@gmail.com, indicando nell’oggetto il titolo del pdf richiesto e nel testo il proprio nome e cognome). Dopo la monografia intitolata *La Vela Bianca*, uscita nel 2015 e dedicata al gruppo Ramière-Roc del Boucher (ramo di Bousson-Cesana dell’alta Val di Susa), ho redatto, in coppia con Paolo Montaldo (Cai Torino), la monografia *I Re Magi*, dedicata al gruppo che separa la Valle Stretta dal Vallone della Rho (Bardonecchia). Mentre la mia attenzione per il gruppo Ramière-Boucher si è progressivamente concretizzata negli ultimi trent’anni di frequentazione, il mio interesse per le montagne di Bardonecchia ha radici molto più antiche: durante la mia adolescenza (metà anni ’70), ho trascorso lunghi periodi nel noto centro

di villeggiatura. Giovane quindicenne, durante le estati ho scorrazzato in lungo e in largo per i monti soprastanti e sono spesso finito nei valloni de I Re Magi. Di recente ho invece effettuato numerose puntate nel gruppo, specie in mesi sciistici, scoprendo un nuovo e intrigante risvolto.

UNO SCRIGNO DI GEMME

Il nome ufficiale del gruppo è Dolomiti Orientali di Valle Stretta (quelle Occidentali costituiscono l’altro versante della Valle, componendo la cresta spartiacque principale) e, in effetti, le caratteristiche morfologiche ricordano le “vere” Dolomiti: roccia non saldissima (anzi!), versanti dirupati e complessi, immense pietraie che compongono i fianchi basali e che invadono i valloni laterali fin sulla cresta. Tre vette del gruppo portano i nomi dei Re Magi (forse così chiamati da qualche pellegrino di ritorno dalla Terra Santa), ma, per tradizione consolidata, l’intero gruppo viene ormai chiamato con questo appellativo. D’estate queste montagne emanano un fascino molto particolare, per la solitudine dei luoghi e l’atmosfera un po’ spettrale, stile “Deserto dei Tartari” di Dino Buzzati. Quando invece la neve ricopre questi monti, il gruppo si rivela un vero scrigno di gemme sciistiche. I versanti dirupati, spesso incisi da numerosi canaloni, hanno attirato gli appassionati dello sci ripido, a tal punto che oggi si può definire questo gruppo come il *Regno dello sci ripido*, data l’elevata concentrazione di tali discese. Gli itinerari ripidi (dal grado 4.1 al 5.4 della



scala Volopress) risultano 37 su 55 percorsi sciistici censiti nella monografia, la quale comprende anche 9 itinerari alpinistici (creste che portano sulle vette), per un totale di 64 relazioni. Una tale fotografia statistica (il 67% degli itinerari sciistici viene classificato come sci ripido) rischia di “spaventare” gli scialpinisti tradizionali, allontanandoli dalla conoscenza di queste montagne. Non deve essere così, perché anche qui si rintracciano itinerari classici, a volte poco impegnativi, altre volte più difficili, ma comunque entro i limiti tradizionali. Alcuni di questi sono itinerari molto noti, altri meno conosciuti, ma di pari bellezza, spesso poco frequentati. La Valle Stretta è sempre stata un punto di riferimento per i torinesi appassionati di montagna (con o senza neve) fin dai primi decenni del secolo scorso. Ciò deriva dall'esistenza di una ferrovia attiva fin dall'800 (il traforo ferroviario del Fréjus risale al 1871) e dalla presenza di un rifugio storico, il III Alpini (originariamente del Cai Torino, ora privato), cui, verso la fine degli anni Settanta, si è affiancato un altro rifugio privato, I Re Magi. Entrambi questi rifugi sono aperti anche durante la stagione sciistica e offrono un'ottima ricettività agli sciatori che desiderano conoscere la Valle. Tornando all'inizio del Novecento, la semplicità di approccio alla Valle Stretta ha facilitato l'esplorazione sia delle pareti rocciose (fra cui spicca la Parete dei Militi, con vie di Gervasutti e di altri accademici degli anni Trenta), sia degli itinerari sciistici.

I PIONIERI

Fra i pionieri, che hanno esplorato questi luoghi con gli sci, si segnalano i nomi di Pietro Ravelli e

Adolfo Vecchietti, soci sia del Cai Torino che dello Ski Club Torino. Si tratta di grandi appassionati che, insieme a Piero Ghiglione (altro storico esploratore torinese, capace di spingersi con gli sci fino ai 7300 m del Baltoro Kangri, in Himalaya, nel 1934), ebbero l'idea originaria del Trofeo Mezzalama, gara scialpinistica inventata per ricordare il famoso sciatore. La squadra di questi tre torinesi partecipò alla prima edizione del Trofeo (1933), sotto le insegne dello Ski Club Torino, classificandosi ottava. Alla stessa edizione partecipò anche un'altra squadra di torinesi (Giusto Gervasutti, Achille Calosso e Secondino Colombino), che, seppur anch'essi soci dello Ski Club, gareggiarono però con le insegne del Cai Torino e giunsero sesti. Fu in quell'occasione che Gervasutti si conquistò il soprannome de “Il Fortissimo” che lo accompagnerà per tutta la vita. Questo nutrito gruppo di appassionati sciatori frequentò sistematicamente la Valle Stretta per tutto il decennio degli anni '30 e anche durante la guerra (alcuni consoci dello Ski Club sono riusciti a ricostruire le gite in sci realizzate da Gervasutti in questa valle). In questo scenario storico, si inserisce l'attività esplorativa di Pietro Ravelli e Adolfo Vecchietti, che nel febbraio del 1933 (come riportato da un altro grande appassionato torinese di sci, Roberto Aruga) raggiunsero il Colle della Gran Somma, gita ancor oggi molto remunerativa e, infatti, più sotto descritta.

Un altro importante capitolo esplorativo, che però ha contrassegnato il gruppo de I Re Magi in versione “sci ripido”, risale agli anni '80-'90 e fa riferimento all'indimenticabile Federico Negri. A lui si debbono le più importanti discese, in alcuni casi davvero innovative e ancor oggi avvolte da un'aura

Al Colle di Fontaine Froide: sullo sfondo il lato “nascosto” (per noi italiani) dei Serous: al colletto si intuisce il pinnacolo della Giraffa

leggendaria, come *La Legge della Elle* (alla Punta Baldassarre) e *Punto Zero* (al Torrione Est di Punta Melchiorre): si tratta di itinerari che tuttora si pongono ai limiti superiori della scala Volopress (5.3-5.4). L'ultima tornata esplorativa, sempre in termini di sci ripido, si deve da un lato ai “cugini” francesi (che, in alcuni casi, hanno scovato nuove linee di discesa degne di competere con quelle di Negri) e dall'altro a un drappello di piemontesi guidati in particolare da Enzo Cardonatti ed Enrico Scagliotti. Infine non va assolutamente dimenticata l'intensa attività sciistica compiuta su queste montagne da molti bardonecchiesi, che hanno praticamente ripetuto (spesso anche più volte) quasi tutte le discese oggi conosciute. In pratica, salvo particolari “dimenticanze”, ne I Re Magi tutte le linee di discesa evidenti sono ormai state percorse.

LA PIÙ BELLA GITA DELLA VALLE STRETTA

Nell'ambito dello scialpinismo tradizionale, in questo gruppo spicca per blasone la Punta Baldassarre, a lungo definita «la più bella gita della

Valle Stretta» e già inserita nello storico libro *Dal Monviso al Sempione*, di Roberto Aruga e Cesare Poma (fine anni '70). Non c'è da discutere sulla bellezza di questo itinerario, che giustamente costituisce, specie per chi viene da lontano, il primo approccio sciistico con I Re Magi. Vi sono però altri itinerari, dalle caratteristiche tecniche pur sempre tradizionali, la cui bellezza è paragonabile alla Baldassarre, ma spesso risultano meno frequentati. Per suscitare la curiosità su I Re Magi in versione sciistica, si allegano qui tre relazioni estrapolate dalla recente monografia, una per ogni tipologia di discese rintracciabili nel gruppo: una gita di stampo tradizionale (anche se già su pendii impegnativi); una discesa di grado 4, introduttiva allo sci ripido; infine una discesa di grado 5, che va affrontata solo da ripidisti esperti e molto preparati. In tutti i casi, data la natura selvaggia dei luoghi e la ripidezza dei pendii, ogni sciatore, prima di avventurarsi in questo gruppo, dovrà saper valutare correttamente la stabilità del manto nevoso. ▲

* *SUCai Torino - GISM - Ski Club Torino*

INFORMAZIONI UTILI

Bibliografia di riferimento

Scialpinismo

R. Aruga-P. Losana-A. Re, *Alpi Cozie Sette-trionali*, CAI-TCI, Milano 1985.

R. Aruga-C. Poma, *Dal Monviso al Sempione*, Edizioni CDA, Torino 1974.

R. Aruga, *Scialpinismo fra Piemonte e Francia*, Edizioni CDA, Torino 1999.

R. Barbiè-J.C. Campana, *Dal Monviso al Colle del Moncenisio*, Blu Edizioni, Torino 2004.

M. Grilli, *Dalle Alpi Liguri alla Val Susa*, Grafica LG, Torino 1991.

Sci ripido

L.Volle-J.B. Abelè-J. Audenino, *Toponeige Cerces-Thabor-Ambin*, Volopress, Grenoble, 2013.

F. Negri-E. Cardonatti, *Ripido! 180 linee di discesa dal Monviso al Gran Paradiso*, L'Arciere, Dronero (Cn) 2005.

E. Cardonatti, *Ripido! 175 linee di discesa da Genova alla Valle d'Aosta*, Edizioni Ripido!, Bruino, 2012.

Cartografia

IGM 1:25.000, Foglio 54 III SE, *Bardonecchia*: precisa rappresentazione, ma con qualche errore di toponomastica.

IGN (francese) 1:25.000, n. 3535 OT, *Néevache-Mont Thabor*.

Fraternali 1:25.000, *Scialpinismo in Val di Susa*, con itinerari e info schematiche.

IGC 1:25.000, n. 104, *Bardonecchia-Monte Thabor-Sauze d'Oulx*.

Fraternali 1:25.000, n.1, *Alta Valle di Susa*

Avvicinamento stradale

Autostrada per il Fréjus - uscita di Bardonecchia. Superato un sottopasso (ferrovia), si giunge alla rotonda principale (all'altezza della stazione). Da qui:

per l'itinerario n. 1 e n. 3, si prosegue a sinistra in direzione Melezet e si imbecca la Valle Stretta fino al termine del Pian del Colle, raggiungendo il gabbietto dell'ex-dogana 1460 m (fin qui la strada è in genere sgombra dalla neve). Da metà aprile (circa) si riesce a salire in auto fino ai rifugi (1786 m). Per l'itinerario n. 2, si sale verso il Borgo Vecchio di Bardonecchia, fino alla piazza del mercato, prossima alla Parrocchiale. Per l'itinerario n. 3, si può anche attraversare il Traforo del Fréjus e risalire fin oltre la stazione sciistica di Valfréjus, proseguendo poi in sci o utilizzando parzialmente gli impianti di risalita (vedi descrizione itinerario).

Punti di appoggio e di informazione

Rifugio I Re Magi, Grange di Valle Stretta, 1786 m, www.iremagi.it.

Rifugio Terzo Alpini, Grange di Valle Stretta, 1786 m, www.terzoalpini.it.

Per la ricettività in zona Bardonecchia: Azienda di Soggiorno, 0122.902612

Info condizioni e organizzazione uscite: Chalet delle Guide (Bardonecchia), 0122.96060.

Gîte d'étape “Les Tavernes”, Valfréjus (Modane), 1629 m, www.gitedestavernes.fr.

Attrezzatura tecnica

Oltre alla normale dotazione scialpinistica, è bene disporre di piccozza, ramponi e coltelli rampant. Il casco è obbligatorio per gli itinerari di sci ripido, consigliato per gli altri. Il resto dell'attrezzatura alpinistica non è normalmente necessario, ma per gli itinerari di grado 5 la prudenza suggerisce di avere sempre con sé due piccozze e un set alpinistico di base.

Difficoltà: per lo scialpinismo (SA) si utilizza la Scala Blachère (MS, BS, OS, più A per i tratti alpinistici), mentre per lo sci ripido (SR) si usa la Scala Volopress, che comprende cinque livelli con tre sottolivelli (il livello 5 è aperto verso l'alto) e la valutazione aggiuntiva dell'esposizione (E), con quattro gradazioni. Si rimarca la notevole differenza di impegno e di rischio fra i percorsi di grado 4 e quelli di grado 5.

Itinerari

1. Il Borgo Vecchio di Bardonecchia sovrastato dal Vallone del Pissàt (alla cui sinistra si trova la Punta Quattro Sorelle)
2. Quattro Sorelle: il Couloir Nord Ovest (che sbuca alla selletta illuminata da sole) visto dal Torrione Est della Punta Melchiorre.
3. Salendo nella conca del Pissàt: di fronte il Colle del Pissàt, a destra il Torrione Est della Punta Melchiorre



1. COLLE DELLA GRAN SOMMA (2980 M), VERSANTE OVEST

Difficoltà: BS (3.1 E1)

Dislivello: 1520 m

Tempo: 4.30 ore.

Bibliografia: n. 3, Aruga, it. n. 52.

Itinerario incastonato in un valloncetto abbastanza appartato, proprio in fondo alla Valle Stretta. Alla prima parte un po' monotona e "piatta", segue la seconda che, senza sconfinare nello sci ripido, si drizza progressivamente, garantendo una bella e impegnativa discesa, dai 2400 m in su: sono richieste condizioni di assoluto assestamento nivologico. Dal Colle, su percorso alpinstico (creste: piccozza e ramponi), si possono raggiungere sia la Gran Somma che la Rocca Bernarda (un po' più lungo e complicato). Quest'ultima è la più alta vetta della Valle Stretta (44 m più del Monte Thabor). Infine si ricorda l'importanza storica di questo itinerario, che fu già percorso nel febbraio 1933 da P. Ravelli e A. Vecchiotti, veri pionieri dello scialpinismo

Risalita per intero la Valle Stretta, intorno ai 2350 m circa, cioè poco sotto l'omonimo colle, si inizia a deviare verso destra in direzione del Col de Fontaine Froide (dove si può giungere anche da Valfréjus), che però si lascia a sinistra. Ci si immette così nel vallone superiore che, via via sempre più ripido (35 gradi sul finale), conduce direttamente al colle. L'esposizione occidentale dei pendii superiori fa prediligere una discesa non mattutina, meglio se con neve primaverile (firn) ben "cotta": però queste condizioni si trovano normalmente quando il lungo spostamento inferiore comporta un discreto portage.

2. PUNTA QUATTRO SORELLE (2698 M), COULOIR NORD OVEST

Difficoltà: 4.2 E2

Dislivello: 1380 m

Dislivello tratto ripido: 250 m

Tempo: 4.30 ore.

Bibliografia: n. 6, Toponeige, it. n. G 7.4

È il più facile dei tre canali delle Quattro Sorelle sul versante Pissàt. Tuttavia è quello che offre normalmente la sciata più divertente per via dei pendii più ampi e, soprattutto, per l'esposizione più favorevole, che per-



mette di conservare a lungo la neve farinosa. Si tratta in realtà di un pendio canale sinuoso e molto ampio, dalla pendenza mai superiore ai 40 gradi. Una vera festa per lo sci!

Dalla piazza del mercato di Borgo Vecchio si attraversa il ponte (1320 m) sul torrente della Rho e si segue l'itinerario per il Poggio Tre Croci (strada Tre Croci) fino al tornante a quota 1950 m, da cui si diparte una stradina (poco visibile con innevamento) che conduce nel Vallone del Pissàt. Tale vallone forma uno splendido anfiteatro sottostante alla costiera Punta Quattro Sorelle-Punta Gasparre. Superando l'imbocco dei primi due canali delle Quattro Sorelle (il Nord Est e l'Est), si procede ancora per un breve tratto verso il Colle del Pissàt, fino a distinguere chiaramente alla propria sinistra il pendio canale obliquo, che si origina dalla sella a destra della punta. Si svolta decisamente verso Sud-Sud Est (sinistra), risalendo l'ampio pendio-canale (progressivamente sempre più ripido) fino alla cima, che, con buone condizioni, si può raggiungere sci ai piedi. Discesa divertentissima, ma già entro i limiti dello sci ripido, con tutte le precauzioni del caso.

3. GRAN BAGNA (3089 M), COULOIR NORD

Difficoltà: 5.1 E2

Dislivello: 1630 m (1460 da Valfréjus, base impianti)

Dislivello tratto ripido: 350 m

Tempo: 6 ore

Prima discesa nota: Federico Negri (accompagnato da Carlo Leone e Giorgio Visintainer), il 2/7/1988.

Bibliografia: n. 7, Ripido!, it. n. 43 e n. 6, Toponeige, it. n. B 12

Come si conviene a una vera nave, la "poppa" de I Re Magi è costituita da un breve versante che si affaccia sulla Valle di Charmaix. Tale valle, che ospita la stazione sciistica di Valfréjus, si raggiunge in auto da Modane (uscita francese del Traforo del Fréjus). Tuttavia è possibile approcciare questo versante anche partendo dal Pian del Colle: si deve risalire l'intera Valle Stretta, valicare il Colle di Fontaine Froide e poi attraversare la Combe Nord. Naturalmente, se si aspetta che la strada della Valle Stretta sia libera dalla neve fino ai rifugi, si risparmiano circa 300 m di dislivello e 5 km di spo-

stamento, ma per converso si può rischiare un discreto portage nel tratto finale della Valle. Per raggiungere il canale, l'alternativa decisamente più comoda comporta l'accesso dalla Francia, eventualmente utilizzando gli impianti di Valfréjus fino alla stazione superiore chiamata "Punta Bagna" (2731 m): da lì si scende, dapprima lungo la pista e poi fuori pista, in direzione degli Chalets di Fontaine Froide (2050 m circa). Si risale quindi il vallone omonimo in direzione del colle e prima di raggiungerlo, si piega a sinistra verso il canale. Con questa combinazione, il dislivello in salita risulta di 1030 mt., mentre in discesa è di 2200 m. A parte le diverse possibilità di avvicinamento, il Couloir in sé non va assolutamente sottovalutato. L'ingresso dall'alto è piuttosto ripido (50 gradi o qualcosa in più, a seconda dell'innevamento) e, successivamente, si sviluppa sui 45 gradi costanti per circa 350 m di dislivello.

Da Pian del Colle si segue l'it. n. 1 fino a valicare il Colle di Fontaine Froide. Dal colle è necessario scendere pochi metri a mezza costa nella Combe Nord della Gran Bagna. Si traversa verso sinistra fino ad aggirare il poderoso bastione che scende dalla cresta della Gran Bagna. Si raggiunge così l'imbocco (quota 2650 m. circa) del canale, che si svela solo all'ultimo. Risalito il couloir, conviene evitare la prima uscita sulla destra per puntare alla seconda, che esce sulla gengiva sommitale. Sbucati al sole, si percorre il breve pendio di sfasciumi e quindi la cresta (corta ma esposta e di pessima roccia) mediante la quale si accede alla croce di vetta. Panorama stupendo. In discesa, se si deve tornare al Pian del Colle, i pianori della Valle Stretta (se innevati) scorrono via più veloci del previsto, completando una giornata di sci davvero "piena".



Un viaggio lungo... 25 anni!

1993

L'anno in cui abbiamo cominciato ad accompagnare escursionisti di ogni età alla scoperta della natura e dei territori. Un viaggio di 25 anni lungo itinerari ogni volta originali.

Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, camminando in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre guide professioniste, nel rispetto dei principi del turismo responsabile e sostenibile.

Continuate a viaggiare con noi. Il cammino è appena cominciato.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



PROPOSTE 2018

ITALIA

GRAN PARADISO	ISOLE TREMITI
LA VIA DEGLI ABATI	ADAMELLO
ETNA E SICILIA ORIENTALE	DOLOMITI FRIULANE

EUROPA

LA GOMERA	KENT
PICOS DE EUROPA	LEUKERBAD
AZZORRE	POLONIA

MONDO

KENYA	BRASILE
GIORDANIA	COSTA RICA
ARMENIA	MAURITIUS

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

L'anima nascosta dei paesi alti

Antonio G. Bortoluzzi ha vinto con il suo ultimo romanzo *Paesi alti* il Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti XXXV edizione nella sezione Montagna, cultura e civiltà. «La montagna è speranza nella comunità», ci ha detto l'autore

di Lorenza Giuliani



È nato e cresciuto in montagna, in provincia di Belluno. E sulla montagna, sulle sue genti, sulle sue storie, ha scritto tre romanzi, il più recente dei quali, *Paesi alti* ha vinto l'ultima edizione del Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti, nella sezione Montagna, cultura e civiltà. Isolamento, introspezione, un modo di essere comunità che la modernità ha spazzato via, vite dure ma grandi sentimenti: anche questo è al centro della sua narrazione limpida e intensa.

La montagna è sempre più protagonista del mondo letterario. A che cosa si deve questo avvicinamento?

«Uno degli elementi importanti di ogni narrazione è l'ambientazione, e la montagna, in questo senso, è suggestiva come l'atollo marino, la grande città, lo spazio interstellare. Ma credo che oggi la narrativa di montagna abbia a che fare con il sentimento della *speranza*, che si declina in tante forme: la libertà, la natura, la ricerca di se stessi, l'avventura. Per me l'elemento decisivo è raccontare la comunità, quella dimensione dello stare insieme che può stemperare l'individualismo sfrenato che sembra il tratto dominante della contemporaneità».

Lei è nato e cresciuto in montagna: cosa dà e cosa toglie quella vita alla formazione di un giovane?

«Un giovane che decida di vivere in un paese o in un piccolo borgo di montagna può avere molto di ciò che è fondamentale alla propria formazione umana. Per l'aspetto professionale e universitario, tuttavia, diventa tutto più difficile. Quindi per vivere in montagna, e magari far famiglia, ci deve essere una disposizione alla fatica e molto amore. L'amore di cui parlo è un'appartenenza a un luogo, alla gente che ci vive, alla sua cultura. Cinque anni fa ho ristrutturato il tetto della vecchia casa dove sono nato, in un borgo dove non vive più nessuno. Non potevo sopportare l'idea che le intemperie distruggessero la casa di pietra e calce che era stata di mio nonno e di suo padre prima di lui».

Qual è stato - da bambino - e qual è ora il suo rapporto con il territorio?

«Nella primissima infanzia non credevo esistesse qualcosa oltre alla Valturcana; l'adolescenza e la prima giovinezza sono state più problematiche, e io avevo il desiderio di andare via. Per fortuna le opportunità lavorative nel bellunese sono migliorate dopo gli anni '70 e sono rimasto. Ora non immaginerei di vivere in nessun altro luogo al mondo».

***Paesi alti* ha conquistato la giuria del Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti: dovesse riassumerla in poche parole, qual è la cifra che caratterizza il suo ultimo romanzo?**

«Volevo aprire una finestra sulla generazione dei miei genitori, persone nate negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, mostrare un mondo diverso da quello che ci circonda; ma anche parlare ai ragazzi di oggi, far vedere la vita, la fatica, la paura di allora e la riserva d'energia che c'è nella giovinezza e in ogni generazione. Poi, sei mesi fa, ho avuto la fortuna di incontrare la straordinaria Giuria del Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti, che si occupa di montagna da 35 anni: davvero, questo Premio è un onore immenso, più di quanto avessi mai sperato da quando scrivo». ▲

Antonio G. Bortoluzzi è nato nel 1965 in Alpago, Belluno, dove tuttora vive. Ha pubblicato nel 2015 il romanzo *Paesi alti* (Ed. Biblioteca dell'Immagine) con cui ha vinto nel 2017 il Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti XXXV edizione. Con lo stesso romanzo è stato finalista al Premio della Montagna Cortina d'Ampezzo 2016 e alla XIII edizione del premio letterario del Cai

Leggimontagna 2015. Nel 2013 ha pubblicato il romanzo *Vita e morte della montagna* vincitore del premio Dolomiti Awards 2016 miglior libro sulla montagna del Belluno Film Festival.

Nel 2010 ha pubblicato il romanzo per racconti *Cronache dalla valle*. Finalista e quindi segnalato dalla giuria del Premio Italo Calvino nelle edizioni XXI e XXIII è membro accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) e socio del Cai Alpago.

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • aprile 2018

IL CATALOGO UNICO DEI BENI CULTURALI DEL CAI



Il patrimonio librario della Biblioteca Nazionale del Cai aumenta ogni anno tramite acquisti, scambi e doni, sia tra le novità editoriali che nel settore dell'antiquariato. Nel 2017 sono entrati in biblioteca, oltre ai numerosi periodici, 1211 libri. Quattrocento di questi fanno parte della donazione di Giuseppe Garimoldi, scelti nella sua vasta e prestigiosa collezione, in particolare nel settore viaggi e storia della fotografia. Tutti gli interessati possono cercare i libri della Biblioteca Nazionale on line, all'interno del Catalogo Unico dei Beni Culturali del Club alpino italiano (mnmt.comperio.it/biblioteche-cai/Biblioteca-Nazionale), verificare se sono attualmente in prestito ed eventualmente richiederli, previa registrazione. Nel Catalogo Unico (mnmt.comperio.it) è stata creata inoltre un'apposita area per le biblioteche sezionali, le quali possono realizzare pagine web personalizzate con informazioni, eventi e vetrine tematiche, oltre naturalmente a mettere online il proprio patrimonio librario. Attualmente hanno aderito circa 70 biblioteche in tutta Italia. Completa il catalogo l'area con i materiali del Centro Documentazione e della Cineteca Storica e Videoteca del Museo Nazionale della Montagna. «Il catalogo collettivo annovera oltre 78.000

notizie catalografiche e liste controllate dei nomi di autori, enti e opere, nomi geografici e argomenti. Comprende monografie, periodici e altri documenti come fotografie, ex libris, etichette, giochi, musica a stampa, film e registrazioni sonore. Consente inoltre la ricerca nel posseduto cumulativo e nelle singole biblioteche, gestisce i prestiti e fornisce documentazione tecnica per i volontari», spiega Alessandra Ravelli della Biblioteca Nazionale del Cai. «La rapida diffusione del Catalogo è stata possibile grazie alla rete BiblioCai (il Coordinamento nazionale delle biblioteche sezionali ndr) che, tra le altre cose, organizza seminari e corsi sull'utilizzo di Clavis. Si tratta dello strumento gestionale del Catalogo, utilizzabile dalle Sezioni a titolo gratuito. Il prossimo corso è in programma il 7 aprile a Genova, a cura della Sezione Ligure». Il presidente delegato Gianluigi Montessoro sottolinea, infine, che «attualmente la Biblioteca Nazionale sta continuando la collaborazione con il Centro Nazionale Coralità per la catalogazione e la digitalizzazione del Fondo Coralità. Inoltre è impegnata nel collaudo della teca digitale Cai, su cui presto saranno pubblicate e fruibili liberamente 110.000 pagine di periodici».

NUOVO TAVOLO DI CONFRONTO PERMANENTE TRA CAI, SEZIONI E RIFUGISTI



Un primo incontro davvero apprezzato da tutte le parti coinvolte, quello avvenuto nella Sede centrale del Cai a Milano il 6 marzo scorso. Stiamo parlando della prima riunione del Tavolo permanente di confronto e concertazione Cai-Sezioni-Rifugisti, voluto dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine per dare vita a dei momenti dove tutti gli attori del mondo dei rifugi possano confrontarsi, discutere le criticità e trovare insieme delle soluzioni. «Un incontro che fa seguito alla richiesta di poter dialogare in modo tempestivo, la cui nostra disponibilità immediata è stata colta favorevolmente», ha detto il Presidente generale Vincenzo Torti in apertura. «Manteniamo sempre un'ampia disponibilità a migliorare ciò che di volta in volta si presenta, per assicurare quell'ospitalità che rispecchi la nostra idea di montagna. Dopo aver fatto bene fino a ora, si può sempre fare meglio, se tutti sono d'accordo su delle correzioni

da apportare alle nostre linee». L'argomento principale all'ordine del giorno è stato la discussione di alcune criticità emerse nel nuovo Tariffario. Si è parlato del prezzo calmierato dell'acqua, della categorizzazione dei rifugi, degli sconti ai Soci giovani, della reciprocità con gli iscritti ai club alpini stranieri, delle nuove tipologie dei frequentatori della montagna. Su tutte le questioni Torti, il Vicepresidente Antonio Montani e il Presidente della Commissione rifugi Giacomo Benedetti hanno risposto, sottolineando il lavoro di analisi fatto per arrivare al nuovo Tariffario e i significati e i valori che devono sempre rispecchiare le strutture del Sodalizio. Come accennato sopra c'è apertura a rivedere e correggere alcuni punti. Come ha detto Montani, «è necessario trovare un equilibrio tra i legittimi interessi dei gestori, le altrettanto legittime aspettative dei frequentatori, in particolare dei Soci, e i valori che il Cai da sempre sostiene». Accolta anche la richiesta di un maggior coinvolgimento delle Sezioni (le prime che si relazionano con i gestori) nelle decisioni prese a livello centrale, in modo da poterle poi motivare meglio ai rifugisti. Si è parlato infine del coinvolgimento dei gestori di rifugi non Cai in questi incontri: ipotesi apprezzata da tutti (se ne parlerà più approfonditamente i prossimi mesi), considerato anche il fatto che alcuni di questi rifugi si sono resi disponibili ad applicare tariffario e regolamento del Sodalizio, per poterne apporre lo stemma nelle strutture. «Questo Tavolo permanente, che abbiamo voluto sin dal primo momento del nostro insediamento, finalmente è diventato una realtà», commenta Benedetti. «Dobbiamo cercare di superare le problematiche trasformandoci da controparti in parti di un unico progetto: la montagna. Solo così otterremo risultati gratificanti per tutti». In conclusione da evidenziare la richiesta di Montani alle Sezioni proprietarie di compilare il questionario inviato (non tutte lo hanno fatto), elemento che permetterebbe di acquisire le informazioni necessarie per poter operare al meglio. •

Difesa del patrimonio naturale: l'allarme del Cai Abruzzo

«Non c'è pace per il Parco Regionale Sirente Velino, che vede proporre progetti di ripermetrazione dei confini, di lottizzazione di intere aree naturali, di gestione del territorio affidati a consorzi venatori e, per finire, di proposte di collegamento tra le stazioni sciistiche

di Ovindoli e Campo Felice attraverso i Piani di Pezza». Con queste parole il Presidente del Cai Abruzzo Gaetano Falcone pone al centro dell'attenzione l'ultimo pericolo, in ordine di tempo, per vaste aree naturali di primaria importanza per fauna e flora. «I Piani di Pezza sono una delle aree naturalisticamente più importanti dell'area protetta e un corridoio strategico per la fauna, in particolare per l'orso bruno marsicano».

Falcone motiva la sua presa di posizione con il fatto che il progetto, da finanziare con circa sei milioni di euro, non tiene conto della crisi del turismo invernale, dei cambiamenti climatici e, soprattutto, dei vincoli esistenti nel Parco e di quelli comunitari, dato che ci troviamo in aree SIC e ZPS. «Il Cai Abruzzo sarà vigile a difesa del patrimonio naturale, unica vera risorsa della regione e patrimonio di tutti i cittadini». •

PREMIO MARIO BELLO dopo l'edizione 2018 si cambia



Uno dei premi speciali del Trento Film Festival è assegnato ogni anno, dal Centro Cinematografia e Cineteca del Cai, al film che meglio rappresenta i valori e gli ideali del Sodalizio. Un premio a cui ora si vuole dare nuova linfa, con un regolamento specifico e articolato che entrerà in vigore nel 2019. Stiamo parlando del Premio Mario Bello, dedicato al primo presidente dell'allora Commissione Centrale Cinematografica, costituito da una targa consegnata al regista vincitore l'ultimo sabato del festival al Castello del Buonconsiglio di Trento (nel mese di maggio, dunque), insieme agli altri Premi Speciali. «Ogni anno la specifica commissione del Festival seleziona un centinaio di film sui circa 600 pervenuti per l'ammissione al loro concorso. Di questi 100, ne sceglie circa 30, che parlano specificatamente di alpinismo, e li manda alla nostra giuria per l'assegnazione del Premio Mario Bello», spiega Angelo Schena, Presidente del Centro Cinematogra-

fia e Cineteca Cai. «Così noi possiamo visionarli e assegnare il nostro premio. I film devono essere volti alla conoscenza e all'esplorazione delle montagne, alla tutela dell'ambiente e alla promozione delle culture locali, tutti ideali presenti nelle carte statutarie della nostra associazione». L'anno scorso il film vincitore è stato *The White Maze* di Matthias Mayr, su una spedizione esplorativa di scialpinisti austriaci sulle montagne siberiane. «Un film dove si trovano ben rappresentati i valori citati sopra, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le popolazioni locali», continua Schena. L'edizione 2018 sarà assegnata sabato 5 maggio. «Sarà l'ultima, dunque, con la formula tradizionale. Tra le novità che abbiamo in cantiere c'è quella di privilegiare i giovani registi, anche per differenziare il premio dalla Genziana d'Oro del Cai al miglior film di alpinismo, uno dei riconoscimenti più importanti del festival trentino», conclude Schena. •

Il Cai fa il pieno di nuovi Accompagnatori di Escursionismo di 2° livello

53 nuovi Accompagnatori di Escursionismo di Secondo Livello (ANE), provenienti da quasi tutte le regioni, che portano il numero complessivo di ANE a 107. Questo il bilancio del 3° Corso di formazione e verifica per l'attribuzione del titolo di 2° Livello di Accompagnatore di Escursionismo, che si è concluso i primi giorni dello scorso febbraio. La Scuola Centrale di Escursionismo, recependo quanto richiesto dal riformato Regolamento degli Organi Tecnici Centrali Operativi (OTCO), ha riformulato il corso prevedendo due sessioni: la prima di

verifica in ambiente con prove tecniche e culturali e la seconda in aula, con lezioni di formazione e approfondimento. Nelle sessioni formative è stato affrontato il significato che il Cai dà all'escursionismo e sono state analizzate le competenze richieste alla figura dell'ANE e il suo ruolo all'interno del Sodalizio (promotore di nuove Scuole di escursionismo, organizzatore di corsi, educatore e divulgatore dei valori di questa pratica), oltre a studiare i regolamenti del percorso formativo degli Accompagnatori, l'ordinamento delle Scuole e le attività da curare per la programmazione e gestione di un qualsiasi progetto escursionistico. È stato chiesto inoltre ai candidati di preparare due elaborati: il primo relativo alla

simulazione di un corso che li vedeva coinvolti come direttori, il secondo relativo alla stesura di un breve saggio su "Escursionismo e corsi sezionali. Evoluzioni e idee per fidelizzare gli escursionisti al Cai". Da quest'ultimo sono scaturiti interessanti spunti che la Scuola Centrale sta catalogando al fine di produrre un documento di riflessione utile a tutto il movimento escursionistico, Sezioni comprese. Il corso è stato programmato in due distinte tornate: una dedicata agli accompagnatori del Centro Nord e una dedicata a quelli del Centro Sud. In quella del Nord, che si è tenuta presso la Sede centrale del Cai a Milano, è intervenuto tra i relatori il Presidente generale Vincenzo Torti. •

IL POTERE DEL CANTO

Gabriele Bianchi è il primo Presidente del Centro Nazionalità Coralità. «Le testimonianze del canto popolare - ci ha detto - rispecchiano vari fattori ambientali, culturali e tradizionali che riconducono a radici universali»



Gabriele Bianchi, 68 anni, iscritto al Cai Bovisio Masciago, è il primo Presidente del Centro Nazionale Coralità del Cai. Una sorte segnata dalla famiglia, come ama ripetere, dato che papà Claudio e mamma Rina lo iscrissero al Club alpino nel lontano 1950, a pochi mesi dalla nascita. Studi da geometra e in geologia, attività professionale nella progettazione e gestione di impianti termici, condizionamento e trattamento delle acque. Nel 1967 fu "inviato" dal padre al 1° corso roccia, e più tardi divenne Istruttore di alpinismo e scialpinismo titolato Cai. Nel 1971 inizia l'attività di cantore nel coro del 64° corso allievi ufficiali alla Scuola militare alpina di Aosta. Presidente della sua Sezione dal 1976, entra in Consiglio Centrale nel 1984, dove ricopre più avanti le funzioni di vicesegretario e segretario generale sino al 1990. Infine è stato Vicepresidente dal '91 e Presidente generale dal 1998 al 2004. È padre del diciottenne Socio Raffaele.

Il Centro Nazionale Coralità è una Struttura operativa giovane all'interno del Cai. Quali sono stati i fattori che hanno portato

alla sua nascita?

«La struttura è giovane, ma la forma espressiva della coralità è insita nella storia del Club alpino sin dalle sue origini. Istituzionalmente apparve nel 1882, al XV Congresso nazionale a Biella, dove fu eseguito per la prima volta l'Inno degli Alpinisti-Excelsior. Nel 1925 il Consiglio Direttivo della Sede centrale costituì una Commissione per la raccolta e l'armonizzazione dei canti di montagna, la cui opera sfociò in una edizione della "Ricordi" sotto gli auspici del Cai. La diffusione di questa passione musicale assunse particolare dignità dal 1926 con la costituzione, a Trento, dei Cori SOSAT e SAT che, grazie alla loro creatività musicale e valore di interpreti, favorirono, nei decenni successivi, la crescita di altri gruppi corali in tutto il territorio nazionale e la diffusione nel mondo della nostra cultura musicale (*La Montanara* è tradotta in 148 lingue). E veniamo ai giorni nostri: nel 2002, Anno internazionale delle montagne, la Presidenza generale ritema l'esperienza del 1925 e, con il contributo del Consigliere centrale Enrico Pelucchi di Sondrio, raggruppa 17 cori che editano il doppio Cd *Armonie tra le montagne*. Poi si arena tut-

to. La scintilla della nuova Struttura operativa scocca nel 2013: la presidenza istituisce un comitato provvisorio, "Cori per il 150", coordinato da Gianluigi Montresor, che realizza in ottobre una serie di importanti iniziative. In dicembre, con Gianluigi tramiamo il tentativo di proporre la costituzione di un Gruppo di lavoro per la valorizzazione permanente della coralità. Il Presidente Martini, con il "mentore" Quartiani e il CDC, approvano. Il gruppo si ritrova in tre riunioni e propone un progetto e un regolamento della Struttura operativa, che vengono deliberati dal Comitato centrale di indirizzo e controllo il 29 novembre 2014.

Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a proporti come primo Presidente?

«Non si è trattato di un'iniziativa personale, ma della proposta scaturita dai quattordici Componenti dell'allora Gruppo di lavoro. Confesso di non aver fatto particolare opposizione, poiché la disponibilità è scaturita da una passione non senile ma conseguente a entusiasmi, precedentemente accantonati per gli altri impegni assunti nella nostra associazione, ma continuamente latenti e vitali come una brace».

Che ruolo hanno avuto i gruppi corali nella storia del Cai e nella diffusione dei valori della montagna?

«In un Club come il nostro, che ha tra gli scopi fondanti la promozione della conoscenza, la conservazione e diffusione di quanto già acquisito è altrettanto importante della conoscenza del nuovo. I sentimenti del quotidiano, le aspirazioni, le testimonianze del canto popolare rispecchiano vari fattori ambientali, culturali e tradizionali, che riconducono a radici universali da non dimenticare. E i canti dei nuovi autori, poggiando su quelle radici, proiettano comunque valori di civiltà, che rimangono attuali nonostante il trascorrere del tempo. Cito a proposito il suggerimento di un grande poeta e scrittore: "il segreto della comunicazione corale risiede tra la vibrazione della voce di chi canta e il battito del cuore di chi ascolta"».

Quanti gruppi attualmente hanno aderito al CNC? Cosa è stato fatto finora e quali sono gli obiettivi per il prossimo futuro?

«Gli attuali sono 74, costituiti da circa 2600 coristi, distribuiti in 17 regioni e in grado di proporre globalmente un migliaio di concerti all'anno. L'occasione è ghiotta, anche per sfatare un immaginario frequente nella collettività: il "genere" dei nostri cori. 39 sono maschili, 34 misti e uno solo femminile, e in prospettiva stanno apprendendo novità interessanti. Le iniziative attuate nel



primo triennio e quelle già approvate dalla Sede centrale per il prossimo futuro sono visibili sul portale istituzionale www.cai.it. Cliccando sul logo "Coralità", appaiono otto link dai quali è possibile soddisfare le conoscenze del merito. In sintesi abbiamo realizzato l'anagrafica aggiornata sulla consistenza e i contatti dei gruppi corali, l'accesso ai siti di 64 dei suddetti gruppi e 12 concerti in occasione di particolari momenti istituzionali (significativi quelli denominati "Coralità e Solidarietà", che hanno visto il canto dei gruppi nelle quattro regioni colpite dal sisma e la produzione del Cd *La montagna e la sua gente*). Cito poi il progetto inventario, la catalogazione e consultazione del patrimonio artistico/culturale conservato presso la Biblioteca Nazionale e dai gruppi corali sul territorio, le manifestazioni

per il 90° del brano *La Montanara*, la presenza dei cori a "Cime a Milano" e il lavoro di archivio, con la raccolta di documenti, immagini, audio e video. Nel 2018, con la collaborazione della Biblioteca Nazionale, del Centro di Cinematografia e Cineteca e del Centro Operativo Editoriale, organizzeremo convegni con seminari di studio, formazione tecnico/artistica e produzione di documentari ed eventi promozionali a Torino, Milano, Padova e Nuoro. Editeremo poi un libretto con i testi dei brani incisi sui 5 Cd sinora prodotti dal nostro Sodalizio e allestiremo due spettacoli in memoria di Massimo Mila, musicologo, critico musicale e Accademico del Cai, nel 30° della scomparsa. Infine segnalo, a conferma dell'interesse della nostra associazione per i giovani, la partecipazione di gruppi corali giovanili del sistema di rete "Yarmònia" (22 formazioni universitarie e delle scuole superiori), a seminari di perfezionamento con maestri d'eccezione della coralità popolare. I ragazzi confronteranno le proprie esperienze, percorsi formativi ed eventi, e si esibiranno in due concerti (la locandina è pubblicata in questa pagina *n.d.r.*). Desidererei concludere l'intervista confessando come, nei momenti di naturale affaticamento, ritrovo stimoli per riprendere il cammino. È il ricorso a una parte di me, quella che conserva la presenza di un coro particolare, mai dichiarato né censito. Quello degli "Arrampicantores", composto da istruttori e allievi dei corsi, intonati, stonati e anche afoni. Con canti generati da quella vitalità incontenibile che si prova scendendo con gli sci dalla Pointe de la Pierre, traversando i seracchi della Vallée Blanche, in cima al Badile o sulle Torri del Vajolet e nel Supramonte di Orgosolo. Senza rimpianti perché gli echi risuonano ancora. Ma che felicità, che teatri naturali e che gioia, irripetibile e ancora stimolante». •

Sentieristica, Tavolo di confronto a Lecco

A Lecco è stato istituito un Tavolo di confronto e di lavoro per la rilevazione dei sentieri, compresi quelli che conducono alle ferrate e alle falesie, e per la realizzazione e la posa della segnaletica. Siedono a questo tavolo le associazioni e gli enti che si occupano di sentieristica nella provincia, compreso il Cai Lecco. «Si tratta di un progetto ambizioso, probabilmente unico per la complessità e la molteplicità dei soggetti coinvolti, naturalmente a titolo volontario. Ma incredibilmente coinvolgente, oltretutto caratterizzato da tante possibilità di sviluppo», commentano dalla Sezione. «Dopo anni in cui gli interventi parevano essere realizzati senza una regia e spesso senza nemmeno una ragione evidente, sembra ora venuto il momento in cui sia l'Amministrazione Pubblica che la sensibilità popolare abbiano riscoperto il valore del nostro territorio, la necessità di tutelarlo e renderlo fruibile in sicurezza, sia per i residenti sia per i turisti». •

In Carnia piccole Guide ecologiche crescono

In Alta Carnia è ripartito il progetto "Guida Ecologica", proposta didattica-educativa che coinvolge i piccoli della scuola primaria di Paularo (UD) da ben 15 anni. Il Cai Ravascletto, insieme ad altre associazioni della Val d'Incarojo, anche nel 2018 propone a una cinquantina di alunni lezioni in classe e in ambiente, con interventi di esperti e testimonianze di chi custodisce e tramanda antichi e nuovi saperi della zona. Il via è stato dato da 13 bambini di terza elementare, che il 10 febbraio hanno visitato la stazione di rilevamento dei dati nivo-meteorologici in località Lius, nel comune di Ligosullo, e hanno provato a usare Artva, sonda e pala. La giornata si è conclusa con una camminata sulla neve, alla scoperta dei diversi tipi di alberi e delle tracce lasciate dagli animali. Il 17 febbraio i ragazzi di quarta hanno effettuato una ciaspolata a Casera Cuesta Robbia e la settimana dopo la quinta è stata sul Monte Tama, sempre con le ciaspole ai piedi. Con l'arrivo della primavera spazio agli scarponcini da trekking, con tre uscite in programma a maggio per osservare flora e fauna montana (anche ittica) e altre due uscite a giugno e settembre, con pernottamento in rifugio. •



Ad Amatrice 200 persone ad ascoltare Cognetti e Magrin



Duecento persone provenienti da tutto il Centro Italia hanno partecipato, sabato 10 febbraio, nella Sala Comunale del Gusto di Amatrice, al dialogo tra il Premio Strega 2017 Paolo Cognetti e l'artista di Monza Nicola Magrin, affermato illustratore di copertine e di libri, tra cui proprio quella di *Le otto montagne* di Cognetti. E proprio il libro, tradotto in 39 lingue, molto letto nelle scuole e amato dai giovani, è stato al centro dell'incontro organizzato dal Cai Amatrice, nell'ambito della rassegna "Montagne in movimento". Usando le parole di Ines Mille-simi della Sezione amatriciana, «una storia asciutta in cui ci identifichiamo e ritroviamo, c'è un po' di noi e degli altri, delle nostre divisioni interne e dei nostri misteri». Ines racconta come ad Amatrice Cognetti abbia criticato le località-stazioni sciistiche alpine, costruite con condomini di cemento, e abbia ribadito che la montagna, ospitando ricchezze naturali necessarie alla sopravvivenza del pianeta come aria e acqua, è una risorsa non monetizzabile. Magrin ha confessato che arrivando ad Amatrice ha ricevuto uno schiaffo, con il vento freddo, il borgo distrutto dal sisma e i brandelli della chiesa di S. Agostino che parlavano non di spopolamento, ma di distruzione. E incontrando gli amatriciani e i soci del Cai locale, alcuni dei quali volontari del Soccorso Alpino, ha sentito la voglia urgente, bruciante di rinascita, di battaglia in difesa del luogo. Cognetti ha annunciato che, dopo il viaggio nel Dolpo, in Himalaya, effettuato con Magrin, il suo prossimo libro si incentra sulla ricerca dei luoghi spopolati ai piedi delle montagne più alte del pianeta, per trovare i punti di congiunzione con il fenomeno di spopolamento delle Terre alte nostrane. Uscita prevista: questo mese di aprile. •

Ampia presenza Cai nel nuovo consiglio dell'International Alliance for Mountain Film

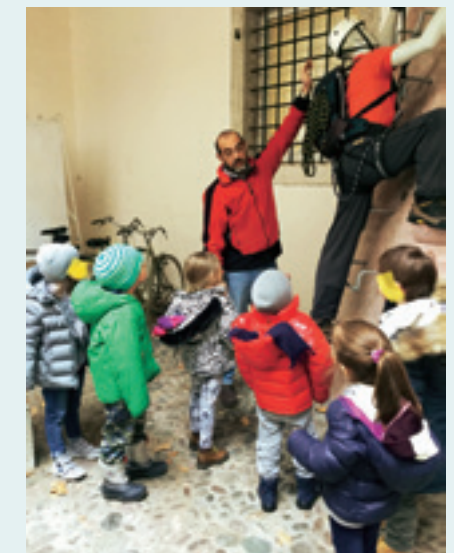
Alla vicepresidenza eletto Roberto De Martin, in rappresentanza del Trento Film Festival, mentre il ruolo di nuovo coordinatore è ricoperto da Marco Ribetti, vicedirettore del Museo Nazionale della Montagna di Torino. È dunque ampia la rappresentanza del Club alpino italiano nel Consiglio direttivo dell'International Alliance for Mountain Film, completamente rinnovato dopo l'assemblea del primo marzo scorso a Domžale, in Slovenia, organizzata nei giorni del Festival Gorniškega Filma di Lubiana. L'IAMF, fondata per valorizzare, promuovere e conservare la cinematografia di montagna, oggi riunisce 24 associati (23 festival più il Museomontagna), di 18 paesi di 5 continenti. Per il prossimo triennio sono stati poi eletti presidente Javier Barayazarra, direttore del Festival di Bilbao (Spagna) e consiglieri Basanta Thapa e Silvo Karo, rispettivamente presidente del Festival di Kathmandu (Nepal) e presidente del Festival di Lubiana (Slovenia). Sono stati anche nominati i rappresentanti di area: per l'Europa Michael Pause (Germania), per l'Asia e Oceania Billy Choi (Corea), per il Nord America Joanna Croston (Canada) e per il Sud America María Ema de Antueno (Argentina). Riconfermata infine la sede storica presso il Museo Nazionale della Montagna a Torino, dove l'International Alliance for Mountain Film venne fondata nel febbraio del 2000. •

I bimbi della materna scoprono la montagna con la SAT

Alla scoperta della montagna fin da piccolissimi. Si può riassumere così il ciclo di quattro appuntamenti che dal 20 febbraio al 2 marzo ha coinvolto tutte le classi (81 bambini dai 3 ai 5 anni) della Scuola materna Canossiane "V. de Panizza" di Trento. I bimbi sono stati accompagnati alla Biblioteca della Montagna della SAT, dove è stata predisposta per loro una piccola sceneggiatura per simulare un ambiente alpino. Una corda è stata infatti agganciata alla ringhiera del ballatoio, in modo che i pargoli, dotati di un moschettone, hanno potuto seguirla fino all'interno della biblioteca. Qui sono state diverse le attività proposte,

come l'ascolto e il riconoscimento di suoni come il rumore dell'acqua, del vento, del temporale, dei passi sul terreno e sulla neve, il canto degli uccelli e il verso degli altri animali che abitano le terre alte. Spazio poi alla realizzazione di una catena di montagne di carta (laboratorio basato sulla lettura di un silent book dell'autrice francese Juliette Binet) e a quella, con disegni, timbri e collage, delle proprie "montagne invisibili", una raccolta di massicci e vette interpretate da ognuno secondo la propria capacità immaginativa (laboratorio ispirato al libro *Montañas* dell'autrice portoghese Madalena Matoso). I disegni dei bambini sono diventati poi una mostra temporanea, composta da più di 70 illustrazioni coloratissime, esposte su una parete dello Spazio Alpino della SAT. L'iniziativa

è stata organizzata nell'ambito del progetto "Laboratorio Alpino e delle Dolomiti bene Unesco". •



IN RICORDO DI RENATA

È scomparsa in febbraio Renata Viviani, una vita passata all'interno del Cai, dove ha portato valori, entusiasmo, concretezza e grande talento

Il 22 febbraio di quest'anno Renata Viviani, componente del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha iniziato a salire le montagne del paradiso, dopo avere combattuto con la tenacia, la determinazione e la serenità che la caratterizzava, la malattia che aveva in sé.

Sempre con il sorriso, sempre con ottimismo, sempre con positività.

Nella sua vita di socia Cai era stata reggente della sottosezione Valdidentro, componente del Comitato direttivo regionale del Cai Lombardia, collaborando attivamente alla stesura dello statuto, e poi Presidente regionale per due mandati, durante i quali dette notevole impulso all'attività del Gruppo regionale, attorniata da amici e collaboratori che sapeva sempre coinvolgere nella collegialità del lavoro e degli obiettivi da raggiungere. Il dialogo e il confronto delle idee erano i suoi metodi, non per scendere a compromessi, ma per cercare sempre di costruire insieme un progetto condiviso e alla portata di tutti; nel 2009, quando negli organi tecnici del Cai si manifestavano forti contrarietà su un'ipotesi di riordino e di riorganizzazione dell'apparato formativo, Renata nell'ambito lombardo si prodigò affinché i principali organi tecnici territoriali, scuole di alpinismo, escursionismo, alpinismo giovanile, dialogassero fra di loro, si incontrassero, si coordinassero nelle loro attività per collaborare insieme e per superare quelle barriere che spesso si pongono per paura e ignoranza, per personalismi ed egoismi che nulla hanno a che vedere con lo spirito del servizio; riuscì nel suo intento con la forza delle parole e degli argomenti e il coordinamento degli Organi tecnici lombardi fu un concreto esempio da esportare poi a livello centrale.

Fu sempre determinata nella difesa dei valori Cai e nella tutela dell'ambiente montano; con la sua tenacia evitò che in Lombardia venisse promulgata una legge a favore dell'uso indiscriminato delle motoslitte; contrastò le ipotesi di consentire ai motociclisti di scorazzare sui sentieri, raccogliendo in breve tempo più di 40.000 firme contro una proposta di legge regionale tendente a liberalizzare tale pratica.

Quando si ventilò l'ipotesi di avviare un dialogo costruttivo tra Cai e Federazione motociclistica italiana, non perse tempo e indirizzò alla Presidenza generale una fervente nota a tutela dei principi del bidecalogo e dei valori della frequentazione della montagna; scriveva: «Il fatto che una pratica contraria ai principi condivisi dal Sodalizio sia ampiamente diffusa non implica che essa debba beneficiare di una considerazione più favorevole, ma deve spronarci alla ricerca di strumenti più efficaci per contrastarla»; un forte richiamo alla coerenza e all'impegno per tenere sempre attuali i valori fondanti del Cai.

Partecipò al congresso di Firenze, elaborando e sottoscrivendo insieme ad altri soci un documento in cui si riaffermavano la

forza e i valori del volontariato nell'ambito della associazione; si riportano le conclusioni di quel documento che esprimono al meglio lo spirito di Renata e il suo senso di appartenenza al sodalizio:

- I valori non sono separati dai fatti della vita di soci e dall'essenza della nostra associazione, ne costituiscono l'insostituibile base d'appoggio: senza la loro forza attrattiva ed etica il nostro agire rischia di ridursi a semplice azione strumentale.
- I valori fondanti il Club alpino italiano sono *valori attuali*, condivisi e con immutato diritto di cittadinanza, dotati di forza etico-culturale fondamentale per il futuro. È nostro dovere esprimerli nel nostro agire e trasmetterli alle giovani generazioni, che possono, quindi, conoscere attraverso il Cai un modo di guardare alla montagna gratificante, ricco di relazioni e aperto al loro contributo.
- Nel volontariato *non c'è una vita più preziosa di un'altra*, ogni ora messa a disposizione ha un valore importantissimo e ogni socio attivo *mette il suo mattone* per la realizzazione collettiva del progetto associativo.
- Il Cai non è un erogatore di servizi e i soci non sono fruitori di servizi regolati da un contratto di mercato: è necessario riflettere su questo principio, ma prima di tutto è necessario recuperarlo se non riscoprirlo.
- Il volontariato del futuro per il Cai è un volontariato libero, consapevole e rinvigorito, capace di assumere la responsabilità dei propri valori fondanti, che riafferma, differenziandosi dall'approccio alla montagna e ai rapporti umani caratterizzato da logiche economiche e di mercato proprie del mondo profit al quale il Club alpino italiano e i suoi soci non appartengono, né intendono appartenere.

Venne eletta componente del Comitato Centrale nel 2016 quando già la malattia si era impossessata del suo corpo, ma non del suo spirito; nelle sedute fu sempre molto attiva e partecipativa; fece parte della Commissione Assetto Istituzionale, da ultimo essendone anche il relatore; fu referente del Centro Cinematografia e Cineteca, contribuendo al suo ringiovanimento e cambiamento; con il suo entusiasmo e con la sua passione, insieme ai componenti della struttura operativa diede vita al video Oltre l'orizzonte, rappresentante i valori del Cai, del significato della contemplazione della montagna, della solidarietà, del piacere della fatica.

Una socia, un'amica, una donna di grande talento e intelligenza ci ha salutato per sempre, resta il suo esempio di tenacia, di positività, di coerenza, di credo nei propri ideali, di come si possa lavorare per una vita e una società migliore; è un grande regalo e per questo: grazie Renata per quello che ci hai donato.

Coordinatore del CC
Luca Frezzini

PROSSIMA USCITA



IN LIBRERIA DAL 26 APRILE

I NUOVI LIBRI DEL CAI

COLLANA  P A S S I

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Una “classica” d’alta quota

La traversata delle Dolomiti di Brenta, da Cima Tosa alla Catena settentrionale: una splendida avventura che, se affrontata con un’adeguata preparazione fisica e tecnica, può dare grandi soddisfazioni

testo e foto di Andrea Caser * e Paolo Acler *





Nelle pagine precedenti, sulla Vedretta di Vallesinella Superiore verso Cima Sella e passaggio di quota 2740

A sinistra, tramonto al Rifugio Tuckett verso la Bocca omonima

A destra, traversata sul percorso attrezzato dell'Ideale verso Cima Tosa

L'idea di effettuare la traversata sci alpinistica del gruppo di Brenta stimolava la nostra fantasia da un bel po', dopo altre esperienze sulle montagne del Trentino, in cui avevamo attraversato con gli sci, in anni successivi, le elevate Tredici Cime nell'Ortles-Cevedale, la catena porfirica del Lagorai nelle due direzioni, il gruppo dell'Adamello con le sue vaste distese glaciali sia da sud che da nord: gite di alcuni giorni, lunghe e di soddisfazione, che avevamo descritto sui Bollettini della SAT e su *Montagne360*. Monti di confine cent'anni or sono, sui quali si combatté duramente nel corso della Grande Guerra.

Ma il nostro entusiasmo stavolta era un po' frenato dalla consapevolezza, derivante dalle non poche escursioni effettuate con sci e pelli di foca in quest'angolo delle Dolomiti per noi quasi di casa, che difficoltà e impegno complessivi della nuova "avventura" sarebbero stati superiori ai precedenti. Nei gruppi montuosi che avevamo precedentemente attraversato si procede infatti quasi sempre sci ai piedi e solamente l'ultima parte di salita ad alcune cime presenta un impegno alpinistico, generalmente moderato. I terreni che si devono invece affrontare in Brenta, per le caratteristiche morfologiche e orografiche di un gruppo "tipicamente" dolomitico, sono contraddistinti da forti contrasti con una componente alpinistica da non sottovalutare. Le strette forcelle ("bocche") che collegano ampi e lunghi valloni d'accesso piacevolmente sciistici, si raggiungono quasi sempre risalendo ripidi canali incassati tra guglie e pareti, con la frequente necessità di procedere sci in spalla e ramponi ai piedi e talvolta

anche con l'uso della corda in assicurazione o per brevi calate in doppia. Le salite alle due cime principali, Cima Tosa (m 3173), punto culminante del gruppo, e Cima Brenta (m 3150), ancora lambite da vedrette e canali ghiacciati sia pure in evidente regressione, presentano passaggi di arrampicata/alpinistici da fare senza sci e con adeguata attrezzatura. E, naturalmente, meteo e stabilità del manto nevoso devono essere ottimi per tempi di progressione e sicurezza, condizioni che si realizzano solitamente nella stagione primaverile avanzata, specialmente per i versanti esposti a nord.

Inoltre, mentre i percorsi nella parte meridionale e centrale del gruppo alle cime più elevate sono descritti in varie guide e seguono note vie normali, la catena settentrionale – che prosegue a nord della larga inflessione del Passo Grostè fino al Monte Peller – è sciisticamente meno frequentata, con passaggi obbligati che è preferibile conoscere preventivamente. Una parte non secondaria nella preparazione alla gita è stata proprio la perlustrazione autunnale e sciistica di questa aspra zona, frequentata più da camosci, marmotte (e sempre più dall'orso!) che da sciatori, in cui, pur mancando le ardite architetture rocciose della parte più conosciuta del Brenta, la ripidità di valloni e pendii rimane un elemento costante e trovare i passaggi più convenienti non sempre facile. La Val Gelada di Tuenno che scende verso il Lago di Tovel dal Passo di Val Gelada è, a questo riguardo, esemplare: splendidamente sciistica nella parte intermedia, presenta due brevi tratti attrezzati nella parte alta e al suo sbocco inferiore, che costringono a scendere sci in

spalla. Ma una volta individuato al suo termine il passaggio più conveniente e diretto, la successiva salita della selvaggia Val Pestacavre (toponimo che non necessita di commenti), con attraversamento della Forcella delle Livezze e l'entusiasmante discesa sull'opposto versante nel rinserrato vallone che confluisce nella Val del Vento verso la Val Meledrio – a nord del Passo Campo Carlo Magno – sono tra i momenti più spettacolari della traversata.

UN'ESPERIENZA STRAORDINARIA

Dovevamo mettere in conto anche il notevole inevitabile peso dello zaino tipico dei "raids" di più giorni, con viveri, fornelli, gas per sciogliere la neve e attrezzatura alpinistica completa, anche se da selezionare attentamente, compresa di rinvii e corda (noi avevamo due cordini da 30 m/7 mm "equamente" suddivisi). A ogni buon conto, il Rifugio Stoppani al Passo Grostè (o il sottostante Rif. Graffer), dopo i non troppo spartani bivacchi del Brenta meridionale e centrale, prometteva, attenuanti alle fatiche dei primi tre giorni, doccia calda, ristorante e birra a volontà.

Ce n'era abbastanza per spiegare dubbi e titubanze, fino a quando nell'aprile 2017 ci siamo convinti che si poteva provare.

Aggiungiamo, per completezza, che avevamo esplorato e percorso con gli sci anche l'ultima parte meno impegnativa della catena settentrionale, che si conclude con il Monte Peller, ormai dolcemente digradante verso la Val di Non, tralasciata per la scarsità del manto nevoso della primavera 2017, che ci avrebbe costretto a un ritorno a piedi ancora più

lungo: la lasciamo a chi volesse completare tutto il percorso.

Da notare anche che l'itinerario descritto (possibile anche nel senso opposto nord-sud, con le opportune valutazioni a riguardo della diversa esposizione solare di salite e discese e relative variazioni del manto nevoso) è una traversata "classica" del gruppo: per chi se la sente si potrebbero prevedere per le vette principali varianti più impegnative, come lo scivolo nord di Cima Brenta, eventualmente abbinato alla vecchia via da sud e i canali Neri e Graffer, che raggiungono con percorsi diretti la Cima Tosa, rispettivamente da nord e da sud: ma per questi tragitti il livello cambia.

In conclusione riteniamo che l'impegno complessivo richiesto da questo percorso, che attraversa lungo il suo maggiore sviluppo il gruppo di Brenta, sia abbastanza rilevante per sciatori-alpinisti "medi" come noi, certamente più dei percorsi precedentemente effettuati cui abbiamo fatto cenno all'inizio. Ma coloro che lo affronteranno, soprattutto se condividono l'idea che lo scialpinismo trovi nell'abbinamento paritario delle due attività che lo definiscono la più completa e soddisfacente realizzazione, vivranno un'esperienza straordinaria tra montagne di incomparabile severa bellezza.

Dislivello complessivo in salita: 5600 m. Difficoltà BSA/OSA, con brevi tratti di arrampicata di II-III grado per C. Tosa e I-II per C. Brenta. I tempi di percorrenza sono ovviamente variabili, noi abbiamo impiegato molte ore ogni giorno. ▲

* CAI-SAT





1

PRIMO GIORNO, ACCESSO DA SUD

Partire da sud a primavera inoltrata significa (e non solo nel 2017) portare lungamente gli sci: la scelta può ricadere sull'interminabile magnifica Val d'Ambiez da S. Lorenzo in Banale, sulla Val d'Algona da Stenico-Rif. Ghedina oppure, come abbiamo fatto noi, sulla Val d'Agola da S. Antonio di Mavignola sci in spalla fino a 2200 m, poco sotto il Rifugio XII Apostoli. Subito dopo, però, l'ambiente si fa spettacolare per la recente nevicata in quota, si traversano in pieno inverno la Bocca dei Camosci (breve discesa a forte pendenza su neve farinosa) e la successiva Bocca d'Ambiez, dalla quale il canale di discesa è molto ripido: se le condizioni della neve non sono ottime, è consigliabile seguire per alcuni metri il sentiero attrezzato sulla dx orografica e, se affiorano, calarsi dai sicuri ancoraggi con una doppia sulla Vedretta d'Ambiez. La sciata fino al Rifugio Agostini nell'ambiente altamente suggestivo dell'alta val d'Ambiez è su neve pesante: ottimo il locale invernale, ci godiamo il lento caldo pomeriggio. \D+ 1600 m D- 460 m.

SECONDO GIORNO, CIMA TOSA

Partenza prima dell'alba dal Rifugio Agostini. Per la salita alla Cima Tosa si presentano diverse possibilità: la Via Migotti (canale - roccette ripide di primo grado dalla Bocca d'Ambiez), il nevoso e diretto canale Graffer (AD, da noi scartato per due salti verticali di ghiaccio nella parte bassa e neve profonda probabile in alto): il percorso più agevole è il bel canale nevoso (rampoli nell'ultima parte), a destra del sentiero attrezzato dell'Ideale, che raggiungiamo all'angusto intaglio di Bocca della Tosa, da cui traversiamo su cengia con poca neve ma con qualche passaggio esposto delicato/ghiacciato in conserva protetta fino all'ampia Sella

della Tosa. Rimessi gli sci scendiamo in diagonale su terreno ripido alla base delle rocce della via normale, dove li lasciamo, saliamo la bella paretina calda al sole (gli scarponi non danno troppo fastidio e tre nuove soste moderne rendono finalmente molto più sicuro il passaggio, grazie a Franz Nicolini immaginiamo); la neve recente non abbondante si sta trasformando e arriviamo rapidamente sui grandi pianori sommitali della cima più elevata del gruppo, sferzati da un forte vento. Solo un'occhiata ai due canali diretti che giungono in cima da sud e nord. Dopo brevi e sicure doppie sulla parete iniziale, gran sciata su firn verso i Rifugi Pedrotti - Tosa, risalita alla Bocca di Brenta e ancora con gli sci su neve farinosa poi trasformata fino al Brentei. Il locale invernale è veramente disagiata e in cattivo stato, necessiterebbe di una ristrutturazione. Scartiamo l'ipotesi che avevamo accarezzato di salire Cima Brenta da sud (vecchia via normale: roccette di II grado e ripidi canali, non facile) e raggiungiamo il Rifugio Tuckett, dove l'accoglienza invernale è ottima. D+ 1100 m D- 1250 m.

TERZO GIORNO, CIMA BRENTA

Le tracce di due solitari del giorno prima ci facilitano la salita alla vetta (anche grazie agli zaini che abbiamo alleggerito al rifugio) lungo il classico percorso della Vedretta di Brenta superiore, passando per la cima occidentale, con bel percorso alpinistico finale. Grande la soddisfazione per le cime raggiunte ma anche per la discesa che pregustiamo. Sull'unica difficoltà alpinistica in cresta facciamo una doppia di 15 m, lasciando cordino e moschettone. La sciata è eccezionale su neve farinosa fino in fondo, tolti brevemente gli sci sulla fascia rocciosa. Ci rilassiamo al sole, poi, nuovamente carichi, risaliamo verso la Vedretta di Vallesinella supe-

Itinerari

1. Risalendo alla Vedretta di Brenta Superiore verso Cima Brenta
2. Discesa con gli sci al Rifugio Agostini dalla Bocca d'Ambiez; in alto a sinistra, nella foto, Cima Tosa

riore (passaggio a 2740 m) su neve ancora ben portante nonostante l'ora, la discesa invece è faticosa su neve pesante. Ci fermiamo al Rifugio Stoppani, mega ristorante con alcune camere, in stridente ma non sgradito contrasto con i bivacchi precedenti e ci godiamo il confortevole intermezzo. D+ 1600 m D- 1400 m.

QUARTO GIORNO, CATENA SETTENTRIONALE (CIMA DELLE LIVEZZE)

Ultima tappa verso le "terre incognite" della catena settentrionale: partiamo alle 7, arrivano già torme di ragazzini per una gara. Scendiamo su neve ghiacciata per l'itinerario classico verso la Val delle Giare, sotto le imponenti pareti e canali della Pietra Grande e risaliamo il bel vallone alla Bocchetta dei 3 Sassi, per sentiero Costanzi in traversata ascendente a tratti un po' esposta (attenzione a seguire il percorso segnato) a una forcella di quota 2730 che avevamo precedentemente esplorato. Giù per la Val Gelada di Tuenno, nella parte alta, non fidandoci del ripido canale centrale carico di neve, utilizziamo il breve percorso attrezzato sulla sinistra (può essere ghiacciato: imbrago e cordino): ancora una bella sciata su neve farinosa umida. Il salto finale della valle assistito da attrezzature è privo di neve. Giunti alla base di quest'ultimo è necessario prestare attenzione: traversare sotto le pareti in leggera discesa verso la sinistra orografica del vallone principale che si dovrà abbandonare, fino a individuare uno stretto canale (circa 80 metri di dislivello, noi l'abbiamo trovato senza neve) che porta ripidamente ma senza difficoltà a una piccola forcella m 2280 che dà facile accesso in traversata allo sbocco della remota Val Dimara nella Val Pestacavre (per questo tratto, che evita di perdere parecchia quota verso Malga Denno, è preferibile la conoscenza preventiva). Si risale la Val Pestacavre fino alla Bocchetta delle

Livezze, solo da ultimo sci in spalla per stretto canale tra le rocce e in breve sull'omonima cima, a 2780 metri, terza e ultima della traversata: modesto cocuzolo nevoso, ma splendido belvedere su quest'angolo selvaggio della catena settentrionale, Tovel, Flavona, Campa. La lunga sciata del Vallone delle Livezze, fatta anche il sabato precedente, si rivela impegnativa nella parte alta ma con la neve farinosa recente semplicemente stupenda. (N.B. - Dal punto in cui si confluisce nell'ampia Val del Vento, quota 2000 circa, è possibile risalire la parte superiore di quest'ultima e, senza raggiungere la Bocca del Vento ma superando a sinistra, preferibilmente senza neve e sci in spalla, un breve ma ripidissimo pendio erboso con roccette - 60 m, in apparenza problematico - raggiungere i comodi valloncelli che permettono di scivolare al Passo di Pra Castron e al Bivacco Costanzi, da cui è possibile proseguire al Pian della Nana e Rifugio Peller. Le dirupate creste di Cima di Tuenno del Sentiero Costanzi dalla Bocca del Vento ci sembrano sconsigliabili con neve. Avevamo esplorato anche l'accesso diretto da sud alla Bocca del Vento, ma a parte le maggiori difficoltà, si verrebbe a perdere una delle "perle" della traversata, la descritta discesa del Vallone delle Livezze). Uscendo dalla Val del Vento, ci si porta a sinistra su terreno boscoso fin dove si riesce a tenere gli sci (noi fino a 1800 m), verso il conoide del Tov. Su terreno disagevole, tra gli arbusti attorno ai 1700 m, si raggiunge il sentiero verso l'abbandonata Malga Scale, ancora dominata da imponenti pareti. Da qui ultima lunga camminata fino a traversare la Val Centonia (sentiero e strada forestale prevalentemente pianeggiante, a tratti ancora un po' in salita) giungendo finalmente sulla strada provinciale a nord del Passo Campo Carlo Magno, dove un'auto ci riporterà al non vicinissimo punto di partenza. D+ 1300 m D- 2100 m.

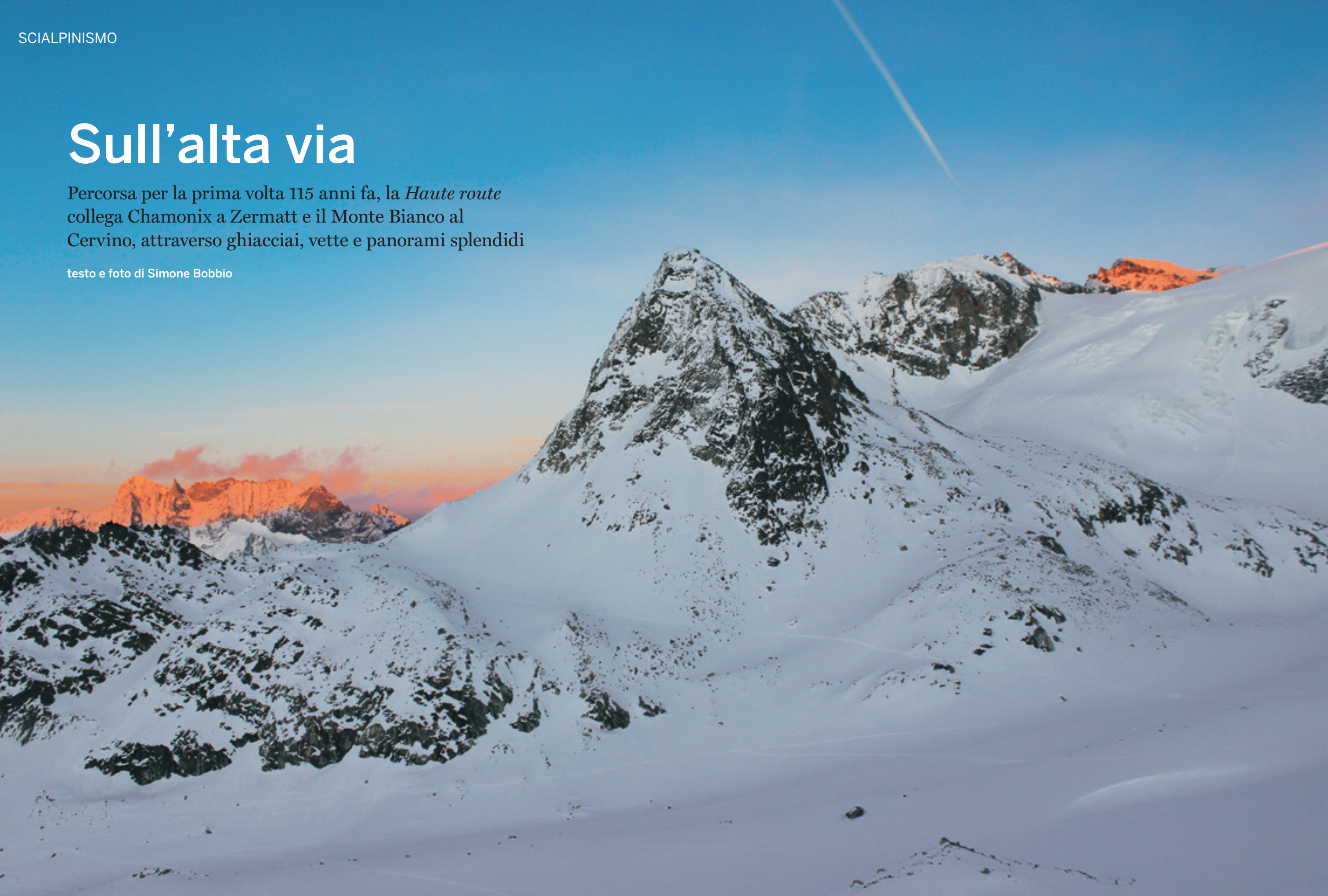


2

Sull'alta via

Percorsa per la prima volta 115 anni fa, la *Haute route* collega Chamonix a Zermatt e il Monte Bianco al Cervino, attraverso ghiacciai, vette e panorami splendidi

testo e foto di Simone Bobbio





È stata percorsa per la prima volta 115 anni fa e da allora la *Haute route*, che va da Chamonix a Zermatt, è senz'altro la traversata scialpinistica più antica e conosciuta delle Alpi, che collega il massiccio del Monte Bianco con il Cervino lungo ghiacciai e montagne tra le più belle al mondo.

Si parte in una piovosa giornata di inizio aprile dalla stazione delle funivie di Argentière. Raggiunti i 3297 metri dei Grands Montets, la pioggerellina primaverile si trasforma in bufera di neve e vento, ma la Guida alpina tranquillizza tutti: le previsioni annunciano *beau fixe*. Difatti, non appena si imbecca la salita dal Glacier d'Argentière verso il Col Passon (3028 m), un timido sole sbucca dalla coltre di nubi e immediatamente ci si ferma per togliere l'abbigliamento più pesante. La prima tappa è certamente quella più impegnativa, perché si affrontano tre canali di neve ripida dove è necessario mettere gli sci nello zaino e calzare i ramponi. Dopo il Col Passon e una breve discesa sul Glacier du Tour, si sale il ripido Col du Tour (3288 m), punto più alto della giornata. La lunghissima discesa si concluderà ai 1466 metri di Champex le Lac, inframmezzata dalla tecnica risalita al Col des Ecandies, tra roccette e neve instabile.

LA STORIA DELL'HAUTE ROUTE

Una giornata lunga offre anche l'opportunità di prendere confidenza con i compagni e soprattutto con la guida alpina, nel nostro caso François Perraudin, uno dei massimi esperti dell'*Haute route*. Oltre ad aver accompagnato generazioni di clienti lungo il percorso, lo ha raccontato dal punto di vista storico e ambientale in una lunga serie di guide escursionistiche e scialpinistiche impreziosite dai suoi straordinari scatti fotografici.

«La *Haute route* è in realtà un fascio di percorsi individuati già nell'800 per collegare le due celebri stazioni turistiche di Chamonix e Zermatt – esordisce François mentre affronta a passo regolare i primi pendii della salita –. Già all'epoca erano importanti mete per viaggiatori e artisti provenienti dal continente europeo e dalla Gran Bretagna, attratti dalla meraviglia dei panorami alpini. Risale però al 1903 la prima traversata

Negli anni recenti la clientela è molto aumentata, in particolare gli scialpinisti inglesi, americani e canadesi

Nelle pagine precedenti, sulla destra il ghiacciaio di Cheilon al tramonto. All'alba, con le pile frontali, si affronta disegnando un'ampia "s" che aggira i seracchi

In questa pagina, il rifugio Cabane des Dix durante una giornata di particolare affollamento

Nella pagina a fianco, in alto, dopo la risalita con gli impianti di Verbier, si mettono le pelli per arrivare al Col de la Chaux (2940 m). In basso a sinistra, la vista dalla cima della Pigna d'Arolla (3796 m) verso il Cervino e la Dent d'Herens.

In basso a destra, Dal Col Momin (3015 m) si gode di una vista mozzafiato sul Gran Combin (4314 m)



invernale a opera del dottor Payot, medico di Chamonix, che abitualmente utilizzava gli sci per raggiungere i pazienti nelle borgate più isolate. Partì il 16 gennaio con una squadra di 5 persone tra Guide e portatori trasportando una macchina fotografica da 16 kg. A causa delle condizioni meteorologiche, effettuarono soltanto alcune tappe del percorso, la prima traversata integrale su neve è del 1911. Ancora oggi, in base alla preparazione tecnica, all'innervamento e al tempo, è possibile modificare notevolmente le tappe».

LA SECONDA TAPPA, ALLA CABANE DE PRAFLEURI

Se la prima giornata è la più lunga e impegnativa, lo sforzo viene ripagato dal fatto che si dorme in fondovalle nella zona di Verbier, dove le strutture turistiche accoglienti non mancano. Peraltro anche i rifugi sono molto accoglienti e comodi. Dopo la seconda tappa, meno faticosa della precedente poiché gran parte del dislivello in salita si effettua con gli impianti di risalita, si giunge alla Cabane de Prafleuri (2662 m), al fondo di una conca riparata dove

non è difficile immaginare un pascolo fiorito che in estate spunta dalla neve. Babette, che gestisce la *capanna*, oltre a cucinare egregiamente, si ritaglia un po' di tempo per fermarsi a fare due chiacchiere con gli avventori.

«La nostra è una struttura più piccola delle altre – racconta sorridendo Babette – perché abbiamo soltanto 59 posti letto. Coloro che effettuano il percorso classico dell'*Haute route* qui si fermano soltanto per uno snack. Per noi è l'occasione di lavorare in un'atmosfera più rilassata, ai clienti offriamo un'accoglienza più confortevole. Negli anni recenti la clientela è molto aumentata, in particolare gli scialpinisti inglesi, americani e canadesi. Poi ci sono sempre moltissimi francesi, scandinavi e ultimamente giapponesi. Gli italiani? Soprattutto Guide alpine con clienti stranieri».

IL TERZO GIORNO, ATTRAVERSO IL LAC DES DIX

Il terzo giorno prevede un lungo trasferimento attraverso il piatto Lac des Dix dove è meglio essere buoni fondisti per procedere più rapidamente. L'omonimo rifugio a quota 2928 metri è una grande struttura d'alta montagna dove, nelle

giornate giuste, possono arrivare fino a 200 persone. Sull'ampia terrazza al sole c'è chi si rifocilla con una saporita Raclette, chi suona la chitarra e chi prende semplicemente il sole. Tra i gruppi più numerosi, una comitiva di americani. «Siamo in dieci – mi dice Peter –, tutti provenienti dagli Stati Uniti. Io sono una Guida alpina, mi trasferisco ogni primavera nelle Alpi e accompagno gruppi di scialpinisti miei connazionali lungo questo percorso. Il prestigio della *Haute route* e dei suoi panorami esercita un fascino irresistibile anche oltreoceano».

All'alba, prima dell'ascesa verso i 3796 metri della Pigna d'Arolla, François comunica che le previsioni meteo non consentono di proseguire verso Zermatt. Dopo una salita interamente su ghiacciaio e il passaggio esposto della Serpentine, la soddisfazione della vetta da cui si gode un panorama a 360° sull'intero arco alpino. E per finire, una discesa mozzafiato di quasi 2000 metri di dislivello fino ad Arolla, antica stazione turistica più isolata e tranquilla della vicina Zermatt. La perturbazione ci ha privato di una sciata ai piedi della parete nord del Cervino, ma ci ha concesso di conoscere una località ricca di cultura e tradizioni. ▲

In basso, le tracce che conducono in vetta alla Rosablanche (3336 m). Sullo sfondo l'inconfondibile sagoma della Dent d'Herens (4171 m) (foto David Carliers, Valais-Wallis Promotion)



GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

www.gipron.it



L'alpinista solitario

Poco raccontato, se non in qualche biografia, l'alpinista che si confronta in solitaria con la vetta si misura con la montagna ma anche con se stesso. E spesso lo tiene per sé

di Franco Perlotto*



Salire in solitaria una parete è sicuramente il desiderio recondito della maggioranza degli scalatori. L'alpinismo è di per sé un'attività solitaria e la scelta di avventurarsi su una vetta senza un compagno di cordata è un'aspirazione legittima di chi è appassionato. Quasi tutti gli scalatori di un certo livello hanno fatto una salita solitaria nella loro vita alpinistica e la storia dei solitari corre parallela alla storia dell'alpinismo, qualche volta incidendo nella stessa, ma molto spesso senza nemmeno scalfirla. Poco si è letto in effetti della storia dell'alpinismo solitario, se non alcuni racconti autobiografici. Eppure le guide alpinistiche molto spesso citano anche la prima salita solitaria come record. Gli alpinisti solitari sono spesso restii a raccontare la loro impresa, spesso frutto di un momento di grazia e di ispirazione profonda. Ci sono scalatori che hanno fatto una sola solitaria in tutta una vita di scalate, altri invece, pochi a dire il vero, hanno fatto di questa specialità il loro modo ideale di andare in montagna con centinaia di ascensioni da soli.

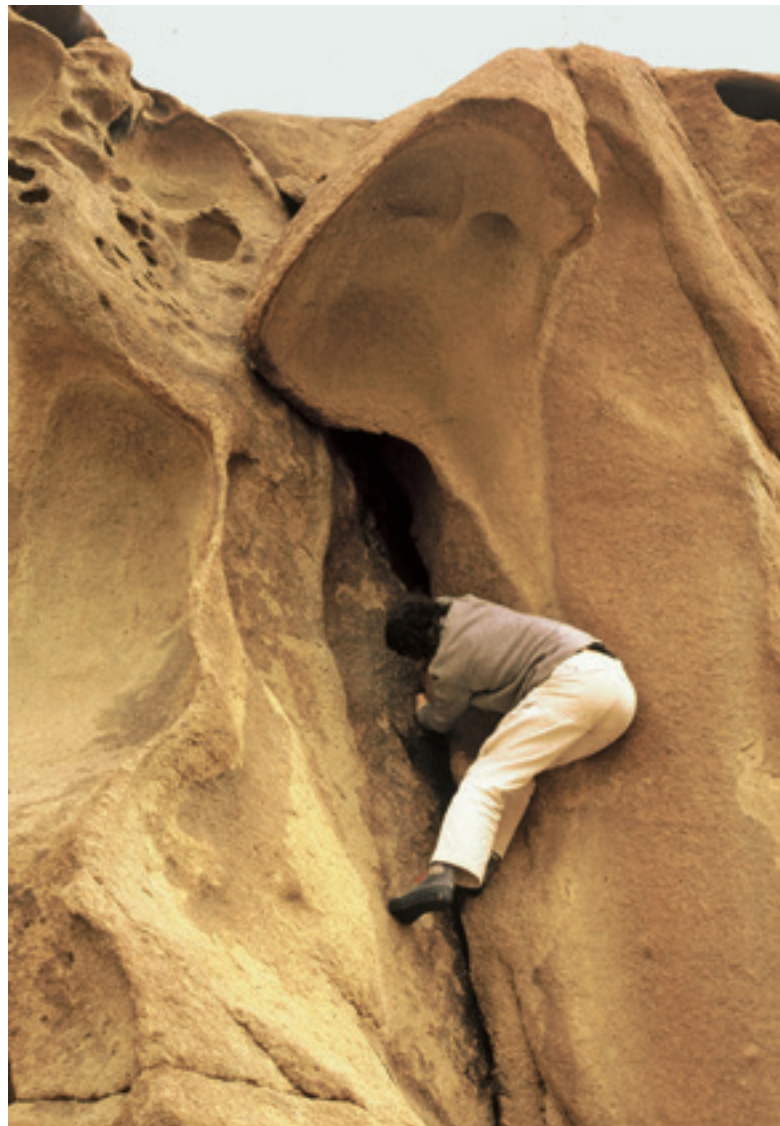
SOLO LE PROPRIE MANI, I PROPRI PIEDI

Nell'arrampicata solitaria lo scalatore è da solo con se stesso. Si deve fidare soltanto delle sue mani e dei suoi piedi appoggiati sovente ad asperità impercettibili della roccia. Un gioco con il rischio che lo porta ad avere sensazioni incomparabili, ma che comporta un duro esame psicologico con la possibilità, non poi così remota, di perdere un appiglio e di cadere.

Emblematica è l'affermazione di Bruno De Donà, forte e dimenticato scalatore dolomitico, sulla ragione delle sue solitarie: «Non mi interessano tanto le solitarie, quanto non perdere giornate e il piacere dell'arrampicata anche quando non ho compagni». Semplicemente, se non ci sono compagni lui scala da solo. Ma forse è la giustificazione di chi vuole tenere per sé le motivazioni più profonde, più vere, quelle che non si possono condividere. In realtà sensibilità e propulsioni sono quanto di più segreto si possa conservare. Perché dunque forzare uno scrigno tanto prezioso? La giustificazione apportata dai solitari è un po' simile a quella ripetuta come un mantra nel secolo passato per cui si scalavano le montagne semplicemente perché erano là.

Ecco perché non si può scrivere una storia dell'alpinismo solitario: per molti la salita solitaria è un

[Ecco perché non si può scrivere una storia dell'alpinismo solitario: per molti la salita solitaria è un segreto da tenere per sé](#)



segreto da tenere per sé. Non si tratta di filosofia spicciola, ma di emozioni da conservare con gelosia, senza esibirle al pubblico in quanto molti le ritengono al limite della moralità per quanto è alto il rischio di perdere la vita. Nei nostri giorni invece, dettati forse dall'egemonia dei social network e della documentazione forzata, si vedono sempre più filmati e foto di quello che già un tempo nel mondo anglosassone veniva chiamato *free solo*, ma che ora ha assunto le caratteristiche di una disciplina.

C'È SOLITUDINE E SOLITUDINE

Ma si tratta di vere scalate solitarie quelle che si vedono scorrendo il dito sullo schermo del telefonino? Se c'è qualcuno che filma o qualcuno che fotografa in realtà lo scalatore non è da solo, ma sta soltanto facendo una performance senza l'uso della corda. Il rischio di cadere è sicuramente lo stesso di chi se ne parte solitario e ramingo senza dire nulla a nessuno e va a scalare una parete sperduta. L'unica diversità,

Nelle pagine precedenti, Yosemite. Franco Perlotto durante la prima solitaria di Lurking Fear sul Capitan (foto Sean Petersen)

In questa pagina, Sinai. Franco Perlotto (foto archivio Perlotto)

A destra, Yosemite. Autoscatto durante la prima solitaria di Lurking Fear sul Capitan (foto archivio Perlotto)

ma questa è fondamentale, è che se un performer documentato si trova in un momento di calo di tensione o in giornata negativa e vuole tornarsene a valle per riprovare in una giornata migliore, lo può eventualmente fare. L'elicottero o il drone che gli gira intorno mette immediatamente in allarme gli operatori e gli alpinisti che possono intervenire in aiuto. Ben diversa è la situazione di chi se ne va solitario su una parete e, senza né corda né assistenza eterna, se ne sale slegato sulla punta delle dita. La sua vita è appesa ad una profonda conoscenza delle proprie capacità e a null'altro. Questo è il vero scalatore solitario. Spesso l'invidia dei performers su questi exploits è enorme e tante volte fanno partire il dubbio sulla reale realizzazione dell'impresa sperduta proprio perché poco documentata. Per questo tante volte, straordinari scalatori solitari non hanno né detto né scritto nulla pur realizzando grandi imprese. Un meccanismo questo che per lo storico o il cronista che cerca di sintetizzare i record assoluti di questa attività, lo rende incapace di scrivere una reale pagina di storia, ma questo forse è un bene.

UN'AVVENTURA PRIMORDIALE

Negli anni passati soprattutto, poco si è saputo di straordinari scalatori solitari, precursori del *free solo*, come Mario Zandonella, Enzo Cozzolino, Gianni Comino e a ritroso perfino come l'antesignano Paul Preuss che, agli inizi del Novecento, aveva realizzato solitarie rigorosamente slegate e senza documentazioni di sorta. Molto più note sono invece le salite di solitari che dagli anni Ottanta sono stati seguiti da un campo base o filmati dall'elicottero,

mettendo tuttavia a repentaglio l'aspetto estetico di questo tipo di salite ossia il fatto di essere davvero completamente da soli.

L'arrampicarsi in solitaria può essere considerata, come sostiene il britannico Doug Scott nel suo storico volume *Le Grandi Pareti*, la continuazione di quell'avventura primordiale che ci vedeva adolescenti arrampicarci sugli alberi o su una casa in costruzione. Con il passare degli anni in alcuni questo impulso non si spegne, ma acquista altra forma in un gioco che comunque implica una serie di regole e di tecniche. Chi pratica il *free solo*, senza quindi l'uso di alcuna attrezzatura di sicurezza come chiodi e corde, raggiunge forse il massimo concetto, l'apoteosi dell'arrampicata solitaria. Ma ci sono anche alpinisti che hanno salito senza corde pareti difficili in due, ovvero in compagnia di un altro scalatore slegato. Si tratta di scalata solitaria o di altro questo modo di affrontare la montagna? Fanno alpinismo solitario anche coloro che salgono le cime himalayane di ottomila metri da soli a breve distanza dai colleghi di altre spedizioni? È più un solitario chi sale una parete assicurato ad ogni chiodo, con corde ad attrezzi per giorni e giorni consecutivi, in costante contatto via etere con un campo base, oppure chi sale una parete di grado estremo completamente slegato e in poche veloci ore di salita? È un mondo complesso, difficile da raccontare, dove spesso la gelosia dei solitari non aiuta a capire. Pochissime sono le imprese memorabili, tra queste sicuramente quelle impeccabili di Walter Bonatti sulla Nord del Cervino e di Alessandro Gogna sulla Nord delle Grandes Jorasses.





A sinistra, Yosemite. Franco Perlotto durante l'apertura in solitaria di Timboubou Left, una variante di 400 metri ad Aquarian Wall (foto archivio Perlotto)

A destra, Hoggar. Franco Perlotto su una via nuova in solitaria (foto Alberto Rossi)

Sotto, Alex Honnold in solitaria sull'Half Dome nella Yosemite Valley. Copertina di National Geographic



IL GIOCO CON IL RISCHIO

Dagli anni Ottanta in poi si sono viste immagini bellissime di scalatori in *free solo*, ovvero senza corda né chiodi su pareti difficilissime. Ricordiamo sicuramente la fotografia di Wolfgang Gullich che esce dalla via *Separate Reality*, uno strapiombo a tetto sopra all'abisso della Valle di Yosemite in California, oppure più recentemente Alex Honnold appiccicato su una strettissima sporgenza nella stessa valle. Sicuramente non possiamo ricordare le parche e poco spettacolari immagini di autoscatti documentativi sulle solitarie di Hans Christian Doseth e altri scalatori sulle immense pareti a picco sui fiordi norvegesi della valle di Romsdal. Alla fine degli anni Settanta si discuteva se è giusto prendere in considerazione soprattutto il valore del primo solitario di una parete, mentre invece trascurare il secondo o terzo che in ogni caso supporta lo stesso rischio. Tra i distinguo c'erano

anche i fattori di conoscenza della parete. Chi percorre precedentemente la parete da salire in solitaria, legato con un compagno di cordata con tanto di sicurezza di chiodi ed attrezzi, per prenderne previa conoscenza, è sicuramente meno bravo di chi sale senza conoscere l'itinerario. Per questo forse non è mai stata narrata la storia dell'arrampicata solitaria che rimane comunque un'attività per pochi, ma di indiscusso valore alpinistico. Il gioco con il rischio è enorme e la moralità di alcune scelte è spesso messa in discussione. Oggi, in un crescendo di solitari meteora che salgono in tempi ridottissimi le grandi pareti del mondo, qualche domanda ce la si pone. Quanti scalatori solitari sono caduti idealizzando un'esasperazione al limite del suicidio? Quanti invece hanno scelto la morte approfittando di un mondo pronto ad elevare a eroe chi cade in montagna? Mai si potrà sapere, né forse mai si potrà giudicare. ▲



Franco Perlotto è guida alpina, viaggiatore e scrittore. Ha all'attivo alcune migliaia di ascensioni, dove spiccano 42 vie nuove tra le quali 10 in solitaria, 63 solitarie tra le quali 24 prime solitarie, 15 prime invernali. Tra le sue salite più importanti ci sono: la prima assoluta del *Salto Angel* in Venezuela, due prime solitarie sul Capitan in California, la prima solitaria del *Trollryggen* in Norvegia, le prime solitarie della *via degli Svizzeri* al Grand Capucin e della *via Gervasutti* al Pic Adolphe Rey sul Monte Bianco e varie prime solitarie sulle Dolomiti. È esperto in cooperazione allo

sviluppo e ha coordinato progetti umanitari in Afghanistan, Territori Palestinesi, Sri Lanka, Bosnia, Sud Sudan, Ruanda, Congo e Ciad. In Amazonia ha vissuto per tre anni con gli indios Yanomami e per quattro anni ha coordinato un programma del Ministero degli Esteri contro gli incendi forestali. Gli è stata conferita una laurea *ad honorem* in educazione e divulgazione ambientale. Collabora con testate italiane e internazionali e ha pubblicato 14 libri tra i quali due romanzi. Attualmente è il custode del Rifugio Bocalatte sulle Grandes Jorasses.

K2, il sogno infranto

Incidenti, polemiche, cambi di programma: la spedizione polacca protagonista del tentativo invernale al K2 ha scatenato la fantasia di appassionati e commentatori nostrani. Su tutto, le concezioni inconciliabili dell'himalaysmo di Urubko e Wielichi



Foto Maria Ly, Wikimedia Commons



Tentativo invernale al K2 2017-2018. Per settimane, le vicende della spedizione nazionale polacca hanno lasciato la comunità alpinistica internazionale con il fiato sospeso. Incidenti, polemiche, cambio di direttrici di salita (in un primo tempo lungo la via di Tomo Cesen e dei baschi, sullo sperone sud sud est; poi sullo Sperone degli Abruzzi). In certi giorni, scorrendo le notizie sul Web, era difficile raccapezzarsi. A partire da metà gennaio, poi, i social media nostrani hanno cominciato a intestardirsi compulsivamente sugli attriti tra Denis Urubko, *guest star* della spedizione, e Krzysztof Wielichi, il leader del gruppo alpinistico. E ogni notizia successiva è stata letta dai commentatori da tastiera in quest'ottica, a ricalco di storie vecchie di qualche decennio, tutte imperniate sul conflitto tra un capo spedizione dal cipiglio militare e un giovane ribelle, autentico eroe delle vette, imbrigliato e tenuto a freno. Come se in fondo tutti i problemi della spedizione si riducessero a uno scontro di personalità. Cosa che a noi pare una semplificazione inaccettabile. Addirittura una tesi da bar sport.

DUE CONCEZIONI DELL'HIMALAYSMO

Secondo la nostra opinione, le incomprensioni e le polemiche – che certamente ci sono state – andrebbero invece considerate in una prospettiva diversa. Spostate in una dimensione in cui sia le differenze caratteriali di Denis e di Krzysztof, sia il differente ruolo rivestito in questa occasione dai due personaggi, appaiono di scarso rilievo. Un livello interpretativo dove invece si impone con la massima evidenza la collisione tra due concezioni inconciliabili dell'himalaysmo: quello legato alle

dinamiche di una spedizione pesante, con tutti i legami e gli obblighi conseguenti (dalla pianificazione dei movimenti di tutte le cordate del team, alla sicurezza generale del gruppo, all'autosoccorso), e quello in stile leggero, che fa invece perno sull'autonomia degli scalatori, sulla loro capacità di prendere velocemente delle decisioni (e, se del caso, di modificarle il più il più in fretta possibile), sulla necessità di un'elevata acclimatazione e sull'abitudine a muoversi in velocità. Tutto il resto è secondario. Ne consegue che la convinzione che Denis Urubko sia uno scriteriato è una stupidaggine colossale. Avercene, invece, di alpinisti del suo calibro... Per non dire della sua generosità (è sufficiente pensare al salvataggio di Elisabeth Reeve sul Nanga Parbat, a fine gennaio). Per contro, vanno buttati alle ortiche anche i commenti di chi vorrebbe liquidare Wielicki come un ottuso capo spedizione che evita con cura le grane. Idiozie sesquipedali, perché Krzysztof è un himalaysta che non solo ha salito tutti i quattordici 8000, innellando una sfilza di ascensioni una più brillante dell'altra. Impossibile dimenticare, ad esempio, la sua non stop (andata e ritorno) sul Broad Peak, in sole 22 ore da campo base a campo base, nel luglio del 1984). E poi le sue prime invernali dell'Everest (1980), del Kangchenjunga (gennaio 1986, senza ossigeno e senza portatori) e del Lhotse (sulla cui vetta, il 31 dicembre 1988, salì da solo e senza le bombole dell'ossigeno, partendo dal campo 3, a 7400 m). Da ultimo, per quanto riguarda l'«eccessiva prudenza», va ricordato che la spedizione invernale al K2 si è portata sulle spalle, sino all'ultimo, un peso psicologico non indifferente. E cioè la morte di Maciej Berbeka e Tomasz Kowalski, a cui il gruppo polacco era particolarmente legato, avvenuta nel corso della prima invernale del Broad Peak, nel marzo 2013. Come dire che quest'anno, sul K2, i polacchi erano in uno stato d'animo ben diverso da chi può permettersi di scalare senza dover rendere conto del proprio operato. ▲

Per settimane, le vicende della spedizione nazionale polacca hanno lasciato la comunità alpinistica internazionale con il fiato sospeso

Primavera, il risveglio

testo e foto di Fabio Beconcini



Non esiste la brutta stagione: mi vengono alla mente le immagini del freddo e della neve dell'inverno, delle fioriture estive, per finire con le nebbie colorate dell'autunno. Con la primavera, invece, arrivano all'improvviso tutti i colori della tavolozza, in mille straordinarie sfumature e forme diverse. Tutto è in movimento. Gli animali partecipano alla festa iniziando i loro riti amorosi e affrontandosi con cipiglio, per affermare il loro diritto alla riproduzione. Nel vallone del Lauson ho vissuto la grande emozione di assistere alle lotte dei giovani stambecchi, che si sfidavano con determinazione per salire nella scala gerarchica del branco e guadagnarsi i favori delle femmine.

Frequentando le Alpi Apuane è stato possibile vedere e fotografare, nei torrenti e negli stagni, lo spettacolo di centinaia di rospi che si accoppiano, disturbati spesso dai rivali in amore.

La natura è ricca di sorprese per gli escursionisti attenti: nei boschi umidi e ombrosi le rocce si ricoprono di muschi di un bel colore verde smeraldo intensissimo. Le pietre si colorano di piccole macchie, sono i licheni crostosi, associazione di un fungo e un'alga che insieme vivono in simbiosi, dando vita a forme strane, che in primavera aumentano l'intensità dei loro colori.

Sui pratoni d'altura, appena la neve si scioglie, dalla terra emergono con grande velocità piante e fiori, che devono sfruttare i pochi mesi a disposizione per completare il loro ciclo vitale e spargere, con l'aiuto del vento e degli animali, i loro semi. È impressionante la grande varietà di specie che colora le nostre montagne. I fiori stanno bene dove sono, lasciamoli nel loro ambiente, spesso sono piante e fiori endemici, rari. Prendete una macchina fotografica, anche modesta, fotografate le vostre emozioni, portate a casa queste immagini, vi resteranno per sempre. ▲



2



4



3



5



6



8



7



9



10



11

1. Orchidea del genere *Ophris*. Monti Pisani
2. Primula apennina. Monte Orsaro Appennino
3. Genziana. Monte Rondinaio, Appennino
4. Lichene crostoso dalla strana forma geografica. Piani del Nivolet
5. Primordio di felce *Pterium aquilinum*. Monti Pisani
6. Accoppiamento di rospi. Laghetti del monte Matanna
7. Giovani stambecchi al Col della Rossa. Parco Nazionale del Gran Paradiso
8. Asfodeli, Versante Sud. Monte Croce Apuane
9. Rosa canina nana. Monte Vecchio Appennino
10. Tulipano botanico. Monte di Sillano, Appennino
11. Fioritura di Crochi. Rifugio Alto Matanna

FABIO BECONCINI

La fotografia e la mia professione di infermiere-capo sala sono state da sempre importanti nella mia vita. È stato semplice unire la fotografia alla montagna: lo zaino e la macchina fotografica mi hanno da sempre accompagnato nelle mie passeggiate, permettendomi di realizzare un'imponente documentazione su molti luoghi della Toscana. Ho iniziato a fare escursioni molti anni fa, ma stimolante è stato l'incontro nel 1996 con il Cai - Sezione di Pontedera, che mi ha dato molto in termini di amicizie e conoscenze. Dal 1974 sono socio della Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche, cosa che mi ha permesso di migliorare e di ottenere moltissimi riconoscimenti in Italia e all'estero.

Vai dove ti porta la via

Nuove linee sulle isolate big wall di Himalaya e Alaska. Per un alpinismo di qualità e ricerca portato avanti in solitaria o in squadra. Come Sílvia Vidal, niente GPS, 540 chilometri a piedi, trasportandosi tutto in spalla nella terra degli orsi. Come Stephan Siegrist, Thomas Huber e Julian Zanker, con 1000 metri oltre la verticalità al Cerro Kishtwar



INDIA

Cerro Kishtwar (6150 m)

Nessuno era ancora riuscito ad affrontare l'estetico pilastro centrale che solca la Nordovest del Cerro Kishtwar. Ed è questo pilastro che ha spinto lo svizzero Stephan Siegrist all'attacco, in cordata al connazionale Julian Zanker e a Thomas Huber (D).

Eccoli dunque il 1° ottobre 2017 a sferrare il primo tentativo. L'obiettivo è di aprire una linea diretta alla cima in 5 giorni. In 3 giorni però la cordata aprirà solo 7 lunghezze. «Mil-

le metri di roccia incredibilmente compatta e lunghi tratti strapiombanti. Una prospettiva totalmente nuova – ha spiegato Huber –. Studiandola con il cannocchiale, avevamo riconosciuto un sistema di fessure che certamente avremmo potuto affrontare con friend e hook. Il lato positivo della parete era appunto la sua tremenda verticalità: quindi niente incubo di scariche di neve, slavine o seracchi pendenti. Una scalata bella, difficile e sicura. Solo che inizialmente ne abbiamo sottovalutato le difficoltà».

«Così abbiamo dovuto imbastire un nuovo piano. Ripensare alle scorte di cibo, alla salita, agire come un sol uomo – ha precisato Siegrist –. A questo si aggiungeva la mia brutta tendinite alla mano sinistra, insorta nel primo tentativo. Ma abbiamo deciso di riprovare. Risalite le fesse fino al punto più alto raggiunto il primo tentativo, siamo partiti l'8 ottobre in serata. Difficoltà di A3+ per la ripida headwall, con fessure intasate dal ghiaccio, scalando a meno venti sotto zero, spesso in pieno *spindrift*. Ma la cima è arrivata! E dopo sette duri giorni e gelo fin nelle ossa, ce la siamo goduta nel sole e senza un alito di vento».

«Tra il primo e il secondo tentativo – ha detto Zanker, il più giovane della spedizione – abbiamo trascorso nove giorni su portaledge. È incredibile come si riesca a ridurre tutto al minimo in questi due metri quadrati di mondo orizzontale. Stai attento ai tuoi compagni, usi lo stesso cucchiaio e tutto è condiviso fraternamente senza pensare. L'ho trovato incredibile. E poi è una gran cosa potersi sfilare gli scarponi una volta nel sacco a pelo!».

La linea si chiama *Har har mahader*, VII A3+ 6b M6 80°. Cima il 14 ottobre. Prima parte: 400 metri di ghiaccio e misto. Seconda parte: 600 metri su roccia e misto lungo la guglia granitica. Discesa lungo la linea di salita. Quattro campi in parete, il primo a 5450 m. «L'armonia tra noi è stata fondamentale. Thomas è stato semplicemente pazzesco. Su cinque settimane di spedizione, ci siamo fermati solo due giorni. E lui sempre positivo! Julian poi, scalatore a tutto tondo, sempre disponibile e paziente. Non è affatto scontato con noi vecchietti! Abbiamo portato a casa una nuova linea diretta alla cima di 1000 metri stupenda. Sono più che



A sinistra, la linea *Har Har Mahadev*, Nordovest Cerro Kishtwar, India del Nord (foto Stephan Siegrist). In questa pagina, dall'alto, in apertura di *Har Har Mahadev* (foto Stephan Siegrist). Sílvia Vidal in apertura in solitaria di *Un pas més* alla Ovest di Xanadu, Alaska (foto Sílvia Vidal)

soddisfatto. Un muro in alta quota con difficoltà così elevate e omogenee difficilmente si incontra una seconda volta!», ha concluso Siegrist.

Il Cerro Kishtwar è situato nell'Himalaya Occidentale (Jammu & Kashmir). Oltre a *Har har mahader*, la montagna conta altre tre linee. Prima salita alla cima il 20.09.1993 dapprima lungo parte sinistra della Nordovest. A 5600 metri, si optò per il versante Nordest. (M.Fowler, S.Sustad – UK - ED+; Sco VI, A3; 1300 m). L'accesso alla montagna è restato quindi interdetto per diversi anni per motivi militari. Nel 2011, apertura in stile alpino di *Yoniverse* (S.Siegrist, D.Burdet (CH), D.Lama (A); 1200 m, WI 5, 6a 25-29.09) lungo Nordovest, a destra dell'imponente sperone centrale della parete. Nel 2015 apertura di *A light before wisdom*

(M.Prezelj, U.Novak – Slo, H.Kennedy – Usa, M.Pellissier – Fr; ED+ 5.11, WI6, M6, A2, 1200 m), prima via alla Est.

ALASKA

Xanadu – Parete Ovest (Arrigetch Peaks)

È la punta di diamante di tutte le Arrigetch Peaks, quelle isolate guglie granitiche appartenenti al gruppo delle Endicott Mountains, parte centrale della Brooks range, Alaska settentrionale.

Xanadu non è necessariamente la più elevata qui, ma è una presenza costante, estetica, dalle pareti superverticali. Molti la chiamano l'Half Dome dell'Artico. La prima salita di Xanadu fu realizzata da Jon Krakauer e Bill Bullard, lungo la sezione inferiore della Ovest fino alla cresta sud (5.7) nel 1974. Per molti anni, solo una manciata di altre cordate hanno tentato nuove linee qui e, stando all'*American Alpine Journal*,

la montagna non ha registrato nuove salite alla cima dopo quella del 1974, nonostante un paio di cordate ci siano andate vicine. Tra giugno e agosto scorso, tre cordate hanno scelto di scalare qui. Tutte indipendenti.

Sílvia Vidal sale grandi pareti, difficili e tecniche, in luoghi per lo più poco battuti. Dalla Never Seen Tower al Mount Asgard, da Ship-ton's Spire al Huascaran Norte... la lista di muraglie è lunga. Non di rado con l'apertura di vie in solitaria. Sulla Ovest di Xanadu ha scelto di farlo così. «Niente aiuti esterni, né radio per comunicare o ricevere il meteo. Niente GPS o cartine complete della zona», chiarisce lei. «Trentasei giorni per trasportare i centocinquanta chili di materiale e cibo fino al mio campo base. Caricandomi sulle spalle sacconi da 25-26 chili ciascuno. Venti volte avanti e indietro dal punto in cui

l'idrovolante mi ha lasciata», racconta. 540 chilometri a piedi per portarsi non nella conca valliva (dove poi hanno fatto base le altre cordate), ma 800 metri di dislivello più in alto, proprio sotto la sezione verticale della parete, a sinistra. Il 5 luglio la Vidal partirà in scalata. E dopo diciassette giorni da sola su portaledge (5-21 luglio 2017), affrontando difficoltà di A4/A4+-6a, uscirà in cresta con una nuova linea: *Un pas més*, 11 lunghezze che si sviluppano nella parte centrale. «I tiri sono corti, ma l'arrampicata è precaria, più in placca su hook che in fessura. La roccia complessivamente buona anche se il granito, talvolta sabbioso, non ha permesso di utilizzare i copperhead piccoli. Qualche blocco instabile. Le corde spesso si impigliavano per la presenza di lame espanse e rovesce e per liberarle mi toccava ridiscendere anche due volte a tiro», ha precisato Sílvia. Discesa per medesima via.

Sempre in luglio, mentre la Vidal era impegnata nel trasporto del materiale, Zeb Engberg, David Bain, Gabe Boning e Billy Braasch, hanno aperto in artificiale la via *Golden Petals* per poi liberarla (non consecutivamente) nei giorni successivi. 14 tiri V 5.13+ (5.12 A0). Il primo tiro presenta il passaggio chiave, un boulder di V10, salito *free* l'ultimo giorno da Engberg, «Zeb ha sfoderato una vera maestria su quei sottilissimi bordi di granito, e un uso dei piedi grandioso - ha spiegato Braasch -. Il resto delle lunghezze è principalmente di 5.10 e 5.11 con diversi runout e un tiro in libera di 5.12 obbligatorio. Ogni lunghezza è un classico di per sé».

Gli americani Vitaliy Musiyenko, Brian Prince e Adam Ferro arrivati il 3 agosto, realizzeranno invece la via *Arctic Knight* V 5.11+, 7 tiri, a sinistra delle altre due linee, dopo aver aperto e liberato in giornata *Direct Southeast Face* (IV 5.10+, 550m) su Albatross, altra straordinaria guglia delle Arrigetch. «Dopo Albatross il tempo sembrava buono. Così, superati due passi, ci siamo diretti sul nostro obiettivo originario, la Ovest di Xanadu – ha raccontato Musiyenko -. Lì siamo stati disarcionati da una forte bufera a metà via. Siamo ridiscesi e abbiamo atteso sotto la pioggia due giorni. Poi ci siamo riportati sulla linea. Abbiamo concluso le ultime lunghezze e gli ultimi 150 metri di cresta in pieno white-out». ▲

Si ringraziano: Stephan Siegrist (Mammut, Pamp, Medi CEP), Sílvia Vidal (per serate: www.vidalsilvia.com)

Ghiaccio e misto: l'inverno sulla Ovest del Grignone

A oriente un candido pendio per la gioia degli scialpinisti. Dall'altra parte, invece, una ripida bastionata dove si passa con ramponi e piccozze, cogliendo l'attimo come hanno fatto Benigno Balatti & C. che negli ultimi mesi hanno firmato ben quattro vie nuove



A sinistra, Benigno Balatti in azione su *Bucolandia*. Nella pagina accanto, sopra, la parete ovest del Grignone con tutte le vie. Da destra a sinistra si trovano: 1. *Sangue freddo*, 2. *Sangue caliente*, 3. *Valentina*, 4. *La storia infinita*, 5. *Magic Line*, 6. *Canalone Ovest*, 7. *Zucchi*, 8. *Canalone di sinistra diretto*, 9. *Via del scurbatt*, 10. *Canalone della fiamma*, 11. *Shining Candles*, 12. *Bucolandia*. Sotto, Balatti durante la prima salita di *Sangue caliente* (foto Giovanna Cavalli e Benigno Balatti)

riconoscere – e a fotografare, naturalmente – tutti i dettagli del paesaggio.

I DUE VOLTI DELLA MONTAGNA

Dal Colle di Balisio (723 m) al Pialeral (1390 m) e da lì in cima: la via “normale”, chiamiamola così, del Grignone è un lungo itinerario senza difficoltà particolari, che richiede soltanto buone gambe. Perché da questa parte, verso la Valsassina, la nostra montagna si presenta come un ampio, placido pendio: in basso boschi e sopra prati, che durante la stagione fredda diventano un paradiso bianco – occhio alle valanghe, però! – per la gioia degli scialpinisti. Il versante opposto, rivolto a ovest, è invece tutta un'altra cosa: una bastionata decisamente più ripida, coi suoi canali e speroni rocciosi, che culmina nella cresta sud e nella lunga cresta di Piancaformia. Lo osserviamo dall'altra parte del lago, dai rilievi del Triangolo Lariano, e poi più da vicino, dal rifugio Bietti-Buzzi: è inverno, la neve non manca e i patiti di ramponi e piccozze sono pronti a partire, sempre in cerca di avventure lungo itinerari vecchi e nuovi.

Se non ci siete mai stati, andate sul Grignone. Vi toccherà scarpinare un po', da qualunque parte decidiate di salire, ma una volta in cima, col cielo sgombro di nubi, avrete attorno un panorama «dei più vasti e variati». Parola di Silvio Saglio, che nello storico volume *Le Grigne*, uscito nel 1937 nella collana “Guida dei monti d'Italia” del Cai-Tci, ci ricorda che dal punto culminante della famosa montagna lecchese si vedono «le Prealpi, i monti Novaresi e del Canton Ticino, le Alpi del Piemonte, quelle Bernesi e del Cantone di Uri, le vette dell'Adula e dello Spluga, il gruppo del Bernina e

quello di Scalino-Painale». E poi le Orobie e la vicina Grignetta, che completano «questa stupenda cerchia in cui si possono contare più di 400 cime» e a cui bisogna aggiungere «la vista della pianura, della Brianza con i suoi laghetti, del Varesotto, del bacino inferiore del lago Maggiore e del lago di Como». Il bello è che la vetta del Grignone – che sulle carte è la Grigna Settentrionale – non raggiunge chissà quale quota, fermandosi ad appena 2410 metri sul livello del mare. È invece la sua posizione a essere speciale, per la gioia di coloro che starebbero ore e ore lassù, in concentrato silenzio, impegnati a



LE VIE DI IERI

La più classica è il *Canalone Ovest* (300 m, 45-60°), che ci rimanda all'avventura del 1874 di Giuseppe Gavazzi, Julien Grange e Primo Ballati, che probabilmente lo percorsero in discesa, senza neve, dopo essere saliti in vetta per il sentiero dei Chignoli. «Ci legammo con una eccellente corda di Manilla, quella adottata dall'*Alpine Club* – racconta Gavazzi nel suo articolo *Ascensione al Moncodine o Grigna di Mandello*, pubblicato su *L'alpinista* nel 1875 –; Grange si mise alla testa, io dopo, il *porteur* ultimo». Il *Canalone di sinistra* (300 m, 50-65°), di cui non si conoscono i primi salitori, è simile a quello Ovest mentre più impegnativa è la via *Zucchi* (300 m, 45-55°, AI2, IV e V su roccia), scalata da Corrado Zucchi e compagni nel 1959. Ma eccoci al poco noto ma interessante *Canalone della fiamma* (300 m, AI3, IV su roccia oppure 90° a seconda delle condizioni, primi salitori ignoti) e alle due creazioni

di Benigno Balatti & C. a destra del *Canalone Ovest*. Si tratta di *Magic Line* (350 m, AI4), aperta con Massimo Poletti il 13 dicembre 2003, e della difficile *La storia infinita* (400 m, WI4+, misto, V+ e A2 su roccia), salita con Andrea Fasoli e Lorenzo Castelli appena cinque giorni dopo la precedente. Balatti vive ad Abbadia Lariana, paese affacciato sul lago ai piedi delle Grigne, e non si è mai stancato di esplorare le cime dietro casa, firmando numerose “prime” sulle pareti calcaree del Sasso Cavallo, del Sasso di Sengg e del Sasso dei Carbonari. Ma come dimenticare, appena più lontano, le sue oltre venti vie nuove sul Monte Disgrazia? Messi gli occhi su una montagna, Benigno la studia nei dettagli pronto a tornarci più volte, quasi volesse esaurirne le possibilità alpinistiche. Rieccolo quindi sulla Ovest del Grignone dove l'8 gennaio 2015, con Nicola Carbonelli, traccia *Shining Candles* (350 m, 75°), a sinistra del *Canalone della fiamma*. Ma non è

finita: quattro giorni dopo, il 12 gennaio, è di nuovo da quelle parti e con sua moglie Giovanna Cavalli passa tra l'appena menzionato *Canalone della fiamma* e il *Canalone di sinistra*, aprendo la *Via del scurbatt* (350 m, AI2+, IV+ su roccia).

LE ULTIME ARRIVATE

Fin qui abbiamo fatto un po' di storia, anche se sommaria, per contestualizzare la cronaca: un bel poker di vie nuove arrivate durante l'ultima stagione invernale. Le danze hanno preso il via il 3 dicembre 2017 con *Sangue freddo* (400 m, TD+, M6), di Lorenzo Fistorazzi e Valentino Cividini, passati all'estrema destra del versante. Due giorni dopo, il 5 dicembre, è tornato in scena Benigno Balatti che, insieme a Cristian Candiotta, ha sfruttato una possibilità poco a sinistra di *Sangue freddo* aprendo *Valentina* (400 m, D+, M4). Ma tra queste ultime c'era ancora spazio e il solito Benigno non si è lasciato scappare l'occasione: è tornato lassù con Giovanna Cavalli e il 29 gennaio 2018, dopo aver passato la notte nel bivacco invernale del rifugio Bietti-Buzzi, ha tracciato *Sangue caliente* (400 m, D+, M5). Tutto finito? Nossignori: il 2 febbraio, in una giornata di grande freddo, Benigno e Giovanna si sono lanciati nell'estremo settore sinistro della parete e hanno aperto *Bucolandia* (630 m, 90°, M5, V e AO su roccia), chiamata così per le grandi cavità, simili a grotte, che si aprono negli speroni rocciosi accanto alla linea di salita.

INFORMAZIONI UTILI

Per gli itinerari di ghiaccio e misto sulla parete ovest del Grignone, la pubblicazione di riferimento resta *Ghiaccio delle Orobie* di Valentino Cividini e Marco Romelli (Versante Sud, 2013). Dal canto suo, Benigno Balatti spiega che si tratta di «vie dove le difficoltà possono variare parecchio in base alle condizioni di innevamento. In generale richiedono una buona esperienza alpinistica, specialmente quando presentano sezioni rocciose. Perché qui il calcare è di cattiva qualità e richiede abilità per proteggersi in modo adeguato: non ci sono belle fessure, le protezioni veloci non bastano e bisogna saperci fare coi chiodi. E il tutto con i ramponi ai piedi, dall'inizio alla fine di ogni salita». ▲

Sentimenti verticali

Due donne speciali, alpiniste fuori dagli schemi, nate in epoche diverse ma accomunate da una relazione intensa con la montagna



A inizio febbraio, tra gli addetti ai lavori del mondo alpinistico, si è diffusa la notizia della morte improvvisa, a Trieste, di Bianca Di Beaco. Immediatamente sulla carta e in rete sono apparsi gli inevitabili “coccodrilli”, che la ricordavano così: «Alpinista triestina, tra le più forti su dolomia negli anni '50, ma attiva fino agli anni '80; probabilmente la prima donna a superare il VI grado da capocordata in Dolomiti, anche protagonista di spedizioni alpinistiche in Grecia, Turchia, Iran, Pakistan». Tutto vero, ma Bianca Di Beaco era assai più di questo. Di carattere forte e risoluto, fu una donna che lottò per inseguire i valori e gli ideali in cui

credeva: perseguì una propria idea di alpinismo, che si fondava sulla semplicità condivisa con i compagni fidati di una vita, sull'avventura e sulla conoscenza di altre culture; portò avanti la battaglia ecologica a tutela della Val Rosandra, mentre sulla spiacevole vicenda legata al rifiuto del Club alpino accademico nazionale di ammettere lei e Silvia Metzeltin nell'esclusivo sodalizio, non volle battersi in special modo e si tenne stretta la partecipazione al Gruppo Orientale del Caai, quello che subito l'aveva accolta insieme a Metzeltin. Al tempo stesso Di Beaco era una donna estremamente riflessiva, tormentata, con una sensibilità e uno sguardo sul mondo fuori dal



BIANCA DI BEACO
NON SONO UN'ALPINISTA
CAI, 214 PP.



NAN SHEPHERD
LA MONTAGNA VIVENTE
CAI - PONTE ALLE GRAZIE,
180 PP.

comune. *Non sono un'alpinista* è il titolo del libro che uscirà a maggio per il Cai, ed è la frase che ha continuato a ripetere tutta la vita, schernendosi ogni volta che qualcuno cercava di issarla sul trono dei vertici dell'alpinismo (femminile) mondiale. Una ritrosia di cui aveva parlato in una recente intervista resa a Mountainblog: «Alpinista sì, ma nel senso che vado a farmi abbracciare dai monti, vado ad abbracciare gli alberi, vado per i prati... È un alpinismo strano: quando mi domandano “che attività hai fatto?”, io in genere non lo so; o meglio lo so per ricordi, sensazioni, emozioni, più che per le salite, tant'è vero che queste non le ho mai segnate: non ho mai avuto uno spirito dell'attività, ancor meno della ricerca di primati». Tutto ciò emerge in maniera lampante nel libro *Non sono un'alpinista* curato da Gianni Magstris, amico e custode degli scritti e del lascito spirituale di Bianca Di Beaco. Come spiega Magstris, «quello che Bianca ha scritto ancora oggi riesce a trasmettere sentimenti che non hanno tempo, valori andati in parte perduti a scapito di interessi e intrighi personali e dell'arrivismo galoppante che si manifesta purtroppo anche nell'ambiente della montagna, un tempo luogo di amore e passione, oggi di sfruttamento».

Di tutt'altra epoca (1893-1981) e da tutt'altro mondo (le alture scozzesi) ma con la stessa sensibilità e lo stesso approccio all'universo naturale, volto a

scoprire e conoscere, è Nan Shepherd, l'autrice del terzo volume della collana “Passi”, figlia della collaborazione tra il Cai e l'editore Ponte alle Grazie, in uscita il 26 aprile. Nata ad Aberdeen, Shepherd insegnò per quarantun anni inglese presso il College of Education della sua città natale; nel contempo viaggiò moltissimo, in Norvegia, Francia, Italia, Grecia, Sudafrica, vivendo però sempre nel piccolo villaggio di West Cults. Le sue montagne del cuore furono i Cairngorm, che non smise mai di esplorare in ogni stagione, di giorno e di notte, sola o in compagnia. Questo amore smisurato diede vita a un racconto, una sorta di «poesia celebrativa in prosa, una ricerca geografico-poetica», che, come scrive Macfarlane nell'intensa introduzione al volume, è difficile da racchiudere in una definizione: *la montagna vivente*. Il libro fu scritto durante gli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, ma pubblicato dalla Aberdeen University Press solo nel 1977. Tradotto all'estero, ma mai in Italia, è un vero gioiellino. La scrittura è raffinata, personale e universale allo stesso tempo, ricca di suggestioni, così come di nozioni di storia naturale, di elementi autobiografici e di meditazioni filosofiche. Un libro di finezze, che invoglia il lettore a scoprire quegli angoli di Scozia anche solo per l'affinità che si instaura tra lettore e scrittrice. ▲

Anna Girardi

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. M. Oviglia, *La linea invisibile*, Fabula edizioni
2. G. Daidola, *Sciatori di montagna*, Mulatero
3. M. Guadagnini, *Groenlandia sulle orme di Nansen*, Fusta

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. S. McCartney, *Il legame*, Alpine Studio
2. U. Steck, K. Steinbach, *Il passo successivo*, Corbaccio
3. P. Caruso, *L'arte di sciare oltre le piste*, Versante Sud

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Faggiani, *La manutenzione dei sensi*, Fazi
2. N. Alessi, S. Granata, *Voci di montagna*, Le Château
3. G. Daidola, *Sciatori di montagna*, Mulatero

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. B. Tremper, *Valanghe*, Mulatero
2. R. Moor, *Percorsi*, Corbaccio
3. L. Brugger, *Camminate invernali. Alto Adige-Dolomiti*, Tappeiner

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. M. Melchiorre, *La via di Schenèr*, Marsilio
2. G. Pavan, *Aspettami sulla cima*, Vividolomiti
3. P. Martini, *Bambole di pietra*, Neri Pozza

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. AA. VV., *Dolomiti*, Lonely Planet-Edt
2. G. Sani, L. Sovilla, *Schiara*, Vividolomiti
3. S. Burra, L. Pra Floriani, *Scialpinismo in Val di Zoldo*, Idea Montagna

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Ferruccio Belli, *Cortina d'Ampezzo 1917-1945*, De Bastiani

2. A. Edwards, *Cime inviolate e valli sconosciute*, Nuovi Sentieri
3. S. Burra, L. Galante, *Scialpinismo a Cortina d'Ampezzo*, Idea Montagna

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. M. Corona, *Confessioni ultime*, Chiarelettere
2. G. Valdevit, *Storia dell'Alpinismo Triestino*, Mursia
3. S. Kosovel, M. Obit (a cura di), *Quel Carso Felice*, Transalpina

TOP GUIDE

1. G. Valè, *Scialpinismo tra Lombardia e Grigioni*, Versante Sud
2. A. Gallo, *Polvere Rosa*, Idee Verticali
3. E. Poletti, *Guida ai sentieri d'acqua*, Editoriale Programma

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA

PETE O'DONOVAN, DANI ANDRADA,
CATALUNYA TARRAGONA CLIMBS
Arrampicata sportiva a La Riba, La Mussara,
Villanova de Prades, Siurana, Montsant,
Margalef e Llaberia.
Pod Climbing, 471 pp., txt spagn-engl, 33,00 €

ESCURSIONISMO

GRUPPO ESCURSIONISTI E BUONGUSTAI
BOLOGNESI (A CURA DI),
LA VIA DEGLI DEI A PIEDI E IN BICI
Da Bologna a Firenze sull'antica strada
romana e per sentieri di montagna.
Tamari Montagna, 132 pp., 16,00 €

SCIALPINISMO

STIG J. HELSET, HAVARD MYKLEBUST,
SKI TOURING IN THE SUNNMORE ALPS
102 itinerari scialpinistici in Norvegia a sud
di Alesund.
Fri Flyt, 361 pp., txt ingl, 49,00 €

MANUALI

FLAVIO SALTARELLI,
UNA MONTAGNA DI RESPONSABILITÀ
Le leggi che regolano l'outdoor e
l'organizzazione di eventi.
Mulatero, 75 pp., 15,00 €

NARRATIVA

PAOLO CIAMPI, **IL SOGNO DELLE MAPPE**
Piccole annotazioni sui viaggi di carta.
Ediciclo, 96 pp., 9,50 €

MASSIMO FAGNONI,
IL GHIACCIO E LA MEMORIA
Giallo tra i ghiacciai del Monte Bianco.
Minerva, 377 pp., 12,00 €

NICOLÒ GIRALDI, **NEL VUOTO**
Carnia, Friuli, Carso, Istria: a piedi lungo una
migrazione storica.
Ediciclo, 151 pp., 14,00 €

MATTEO GUADAGNINI,
GROENLANDIA SULLE ORME DI NANSEN
Una traversata in sci in 28 giorni.
Fusta, 141 pp., 16,00 €

SIMON MCCARTNEY, **IL LEGAME**
La vita al limite dell'esistenza.
Alpine Studio, 316 pp., 19,80 €

ANDREA VISMARA
I GIORNI DI POSTUMIA
EDIZIONI DEI CAMMINI
220 PP., 16,00 €



Le famose grotte di Postumia non c'entrano. C'entra piuttosto un console romano, Postumio Albinio, che nel 148 a. C. decise di far costruire una strada di collegamento tra i due porti principali dell'epoca nel nord Italia: Aquileia e Genova. E come si usava allora, la battezzò col suo nome. La strada, lunga oltre 900 km, attraversava l'antica Gallia Cisalpina (la nostra Pianura Padana) e, dopo esser stata battuta da schiere di soldati, mercanti e pellegrini, cadde nell'oblio, man mano ricoperta da nuovi paesaggi, rurali e urbani. A farla uscire dal limbo ci ha pensato Andrea Vitiello, che ne ha ricomposto il tragitto e dal 2015 l'ha resa realtà con un gruppo di volontari che la cura e ne mantiene la segnaletica. Com'è ovvio, il percorso attuale non è identico all'originale, ma ne ricalca i punti e, transitando su strade secondarie, attraversa sei regioni e consente a chi arriva da est e dai Balcani di proseguire per Santiago. Il primo a percorrerla integralmente, nella primavera del 2017, è stato Andrea Vismara, autore di questo libro che, oltre alla piacevolezza di scrittura, ha soprattutto un pregio: quello di svelarci un territorio tanto prossimo quanto sconosciuto. Vuoi perché ci si passa correndo in autostrada o su trafficatissime statali; vuoi perché le nostre mete di turisti sono punti isolati sulle mappe. E quel che c'è in mezzo, se non viviamo proprio lì, resta un mistero.

MAURO DAL TIN
IL PUNTO ALTO DELLA FELICITÀ
EDICICLO EDITORE
160 PP., 14,00 €



«E poi arrivò la cima, quasi senza accorgermene, in una sorta di continuità che mi sorprese. Non ci fu uno scalino da fare, un salto che sancisse la cresta. Fu solo un passo che scartava verso destra alla fine del sentiero. Un passo come tutti gli altri, né più lungo, né più faticoso». Ne *Il punto alto della felicità* sono tantissime le frasi, come questa, in cui ci s'imbatte in semplicità, e che si apprezzano perché incredibilmente reali. Sin dalle prime pagine, infatti, è palese l'amore dell'autore per la montagna, la sua conoscenza dei luoghi descritti e la passione nello scrivere. Il risultato è un libro fresco e ben scritto, di piacevole lettura. Un libro che non è un romanzo di formazione, né un romanzo d'avventura, né un romanzo storico, né autobiografico, né alpinistico, eppure racchiude in qualche modo tutti questi elementi; ed è suddiviso in quattro quadri che spartiscono altrettante salite fondamentali nella vita di Pietro, il protagonista. Una al Monte Dolada, in Alpago, nella provincia di Belluno, all'età di nove anni; una al Passo Vršic, nella slovena Val Trenta, a trent'anni; una sul Monte Canin, tra Friuli e Slovenia. E infine, forse il capitolo più bello, una al Montasio, la cima la più carica d'attesa, la più agognata. Quella speciale, di cui non si parla nei libri, quella che ognuno preferisce tenere per sé: la cima sognata, che rimane tale. Per tutta la vita.

GIANFRANCO BRACCI
FUORI DALLE PISTE BATTUTE
DAL TIBET AL SAHARA
FUSTA EDITORE
239 PP., 16,00 €



Il fiorentino Bracci, allievo di Fosco Maraini e pioniere in Italia dei viaggi fuori dalle piste battute, rivendica per sé una vocazione al nomadismo farcito di curiosità per la geografia umana del pianeta. In questo volume raccoglie i diari di alcune sue avventure in giro per il mondo, dagli anni '80 a oggi, da prima del sistema-turismo e dei cellulari all'alba del terzo millennio. Interessante lo sguardo di cui ci fa partecipi su Siberia e Madagascar, deserto africano e sud est asiatico, Nepal, Tibet, Australia...

ALESSIO FRANCONI
SI COMBATTEVA QUI
HOEPLI
147 PP., 29,90 €



Nella gran moltitudine di libri pubblicati sulla Grande Guerra spicca un nuovo volume di fotografie, straordinarie, scattate negli ultimi quattro anni lungo il fronte austroungarico e corredate da approfondite didascalie. Ma non solo. L'autore, che sin da bambino ha frequentato le montagne e le zone della Grande Guerra, propone, insieme al viaggio per immagini, un'introduzione storica completa di mappe e fotografie dell'epoca e una sezione che riporta gli eventi fondamentali del conflitto. Un lavoro ben congegnato.

A. GARIONI, S. MONDINELLI
UN NOTAIO IN VETTA ALL'EVEREST
VELOCE CLUB MILANO ASD
199 PP. (prezzo non comunicato)



Il titolo riecheggia la fiction tv, ma la storia è assolutamente vera. Un notaio bresciano, sportivo e con esperienza di montagna, corona il suo sogno di salire sulla cima più alta della terra. Lo accompagna e conduce nientemeno che Silvio "Gnaro" Mondinelli, guida alpina e himalayista di lungo corso, che gli 8000 li ha saliti tutti senza ossigeno. Ne scaturisce un "libro aperto" sulla vita del protagonista, ben oltre il racconto a due voci di un'avventura inseguita con passione, tenacia, un pizzico d'incoscienza e buone stelle.

G. STENGHEL, H. GRILL
TRASMETTERE PASSIONE
IDEAMONTAGNA
95 PP., 12,00 €



Un libro diverso, a cominciare dal formato, da grande quaderno. Giuliano Stenghel e Heinz Grill, trentino d'origine il primo e d'adozione il secondo, raccontano la loro passione per l'arrampicata attraverso riflessioni e metafore, fotografie e disegni, descrizioni di linee di salita, prima "viste" e poi tracciate. Una passione totalizzante, in costante evoluzione, che racchiude il senso di una vita. Due autoritratti di due originali interpreti della roccia. Il testo è in italiano e tedesco, con la presentazione di Ivo Rabanser.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Chi andasse a "sgattare" nelle librerie di famiglia o nelle scatole di volumi in cantina ne troverebbe di sicuro almeno una copia. Sia stato il nonno un allevatore o un costruttore di barche, un mandolinista, un console o un medico, non può non essersi servito di un Manuale Hoepli. Se li inventò quel gran genio dell'editoria che fu Ulrico Hoepli, traducendo l'inglese "handbook" in "manuale", che non esisteva in italiano. Il primo fu nel 1875 il *Manuale del tintore* di Roberto Lepetit, nel 1910 uscì il *Catalogo dei 1000 Manuali Hoepli*, ma in totale vennero pubblicati oltre duemila titoli. Alcuni, come il *Manuale dell'ingegnere*, perfino nell'era di internet stanno sulle scrivanie dei professionisti, superata l'ottantacinquesima edizione e ormai in tre volumi. Ma il più ricercato dai collezionisti è senz'altro l'introvabile *Manuale del falconiere moderno* di Chiorino. Ogni tanto dei più curiosi, o richiesti, vengono ripubblicate le edizioni anastatiche. Accade adesso con *Alpinismo* di Giulio Brocherel (Alexis Julien, nato a Courmayeur nel 1871 e morto ad Aosta nel 1954), discendente di una grande famiglia di guide, che il Cai ha ripreso dalla copia conservata dalla Biblioteca Nazionale sul Monte dei Cappuccini, con la presentazione del presidente Vincenzo Torti. "Alpinista - scrive Angelo Recalcati di Brocherel in una scheda storica che accompagna la nuova edizione - è viaggiatore, scrittore, fotografo, etnografo, naturalista, storico e attivissimo animatore culturale è stato una presenza di primo piano nel mondo valdostano per oltre mezzo secolo". Il manuale, uscito nel 1898, venne compilato dall'autore dopo aver assistito, è scritto nella prefazione, "al rapido svolgersi dell'alpinismo, che fra gli sports, eccelle per la sua innegabile utilità". Tra le fonti dichiarate come ispiratrici: *I pericoli dell'alpinismo* di Fiorio e Ratti, *Mountaineering* di Clinton Thomas Dent e l'omonimo manuale di Wilson del 1893. L'originale si trova tra i 110 e i 150 euro in discrete condizioni, l'anastatica è in vendita da fine aprile a 15 euro (12 per i soci Cai).

ALBERGO RISTORANTE CENTRALE

Via Passo Rolle, 74
38058 San Martino di Castrozza

- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0439 68083 - 0439 768933
- info@hcentrale.it
- www.hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S. Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

PENSIONE PANORAMA ★★

Fam. Mairhofer Alex
39035 Monguelfo/Tesido (BZ)

- a partire da 47 € mezza pensione
- +39 0474 944017
- Fax: +39 0474 069737
- info@pension-panorama.com
- www.pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga, basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate), e nei periodi di produzione: crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes) fanno della Pensione Panorama un luogo dove rilassarsi piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

HOTEL GENZIANA ★★

Fam. Grönes Ander
Via Colesel, 16 - 32020 Arabba (BL)

- a partire da 44 € B&B, e 61 € mezza pensione
- sconti soci C.A.I. secondo periodo
- +39 0436 79124
- info@genziana.it
- www.genziana.it



Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WI-FI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Ander, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

ALBERGO ADELE ★★★

Via Monte Braulio, 38
23032 Bormio (SO) Italia

- sconti soci C.A.I. secondo periodo
- +39 0342 910175 Fax: +39 0342 918902
- info@albergoadele.it
- www.albergoadele.it



Albergo Adele, a gestione familiare dal 1957, è il campo base ideale per escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio, sui sentieri della grande guerra e nelle altre splendide valli del bormiese. L'hotel è dotato di camere singole, doppie, triple e quaduple. La cucina, guidata personalmente da una delle proprietarie, è varia e curata con piatti tipici della cucina valtellinese ed italiana in genere. 60 anni di ospitalità, esperienza e amore per il territorio.

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"



Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it

- Magg Marocco
- Giu -Lugl Monte Fuji Giappone
- Agos Olimpo Grecia
- Sett Trek sull isola di Madeira Portogallo
- Nov Nepal
- Genn 2019 Ruwenzori
- Info cs.e@live.it
- 333 3019017

Planet Trek

- Mountain Bike:
- Picos d'Europa dal 23.06
- Trans-Bike Balcani dal 12.08. e dal 30.09
- Bulgaria dal 12.08
- Trans Montenegro dal 22.09
- Trans Ecuador dal 14.11
- Tantissimi programmi di trekking e alpinismo.
- Info: www.planetrek.net
- plamen@planettrektravel.eu
- Cell: 347 / 32 33 100 ;
- Skype: pirin60 ; F.B.: Planet Trek

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

- Dal 1989 inimitabili overland in:
- Islanda-Groenlandia - Patagonia-Nepal-USA- ecc.
- ms.naturaviaggi@gmail.com
- 0586375161 - 3475413197

Naturaliter

- Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-Algarve (Portogallo).
- Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
- info@naturaliterweb.it /
- www.naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugi dell'Etna

- www.rifugidelletna.com
- I Programmi di Giorgio Pace e C.
- Full Etna, 5 gg sul vulcano
- Trek Marettimo/Egadi 8 gg
- Isole Eolie MareMonti 7 gg

- Sicilia di Montalbano 7 gg
- Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
- Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
- Blitz Catania/Etna 3 gg
- Madagascar a Ottobre 18 gg
- Cina a settembre; Shanghai,Xian, navigazione Yangtzè,Guilin...
- Chiedere depliant.
- Info 347.4111632 - 3687033969
- giorgiopace@katamail.com

HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi,
57030 Marciana (Isola d'Elba)

- a partire da 64 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0565 976224 - 0565 9772802
- info@hotelbelmare.it
- www.hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego
Cortina d'Ampezzo (BI) mt. 2752

- a partire da 64 € mezza pensione
- +39 3407195306 (Guido)
- info@rifugiolagazuoi.com
- www.rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie I e 9, base per le ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Acler, Fabio Beconcini, Vittorio Bedogni, Leonardo Bizzaro, Simone Bobbio, Carlo Caccia, Andrea Caser, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Carlo Crovella, Riccardo Decarli, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Franco Perlotto, Davide Rogora, Giovanni Scalambra, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.

Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppublicita.it - s.gazzola@gnppublicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 240.296 copie

Numero chiuso in redazione il 14/03/2018



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Grisport Cross, tra running e outdoor



Perfette per gli sport outdoor e in particolare per il trail running, le ultraleggere sneakers Grisport Cross hanno fodera 3dAir

altamente traspirante e tomaia resistente allo strappo e all'abrasione, realizzata con tecnologia seamfree che elimina la maggior parte di cuciture. I rinforzi laterali hanno un trattamento riflettente-luminescente che ne aumenta la visibilità notturna. Cuscinetto antitendinite, sottopiede anatomico, forma avvolgente ne determinano il comfort. La suola Vibram in gomma Total Grip garantisce stabilità e presa su ogni terreno. Sono disponibili anche con sistema di chiusura a gancio scorsoio, che velocizza la calzatura della scarpa e assicura tenuta del piede per tutta la corsa. www.grisport.it

Aku Tengu Low GTX, la versatile su terreni misti



Aku propone un piacevolissimo modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La realizzazione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti, unito alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica, garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzatura. Il corpo sottopiede (suola - battistrada) è sviluppato

con tecnologia esclusiva Aku Elica Natural Stride System che favorisce l'efficienza biodinamica. www.aku.it

Mamba Knee, fibra di carbonio con taping integrato per ginocchia sportive

La ginocchiera elastica Mamba Knee aiuta a prevenire gli infortuni e migliora il rendimento sportivo grazie al sistema di taping integrato disposto anatomicamente sulle fasce tendinee. Il sistema di tiranti elastici controlla e stabilizza la rotula, senza immobilizzarla o limitarne il movimento, garantendo così la conservazione delle sollecitazioni esterne di tipo propriocettivo, che stimolano la reattività muscolare e tendinea. Inoltre, il tessuto tramato con fibra di carbonio diminuisce la produzione di acido lattico migliorando l'ossigenazione della muscolatura. www.mamba-sport.it



MY PASSION MY CLIMB

MY DYON

Innovazione e moschettoni si incontrano ancora:
scopri il nuovo *Dyon* coi suoi brevetti KeyWire e
SphereLock. Design che si fa sicurezza e performance,
33 grammi di tecnologia: questo è il nuovo *Dyon*,
per alzare il livello dalla tua scalata.



www.camp.it